

l'Unità

1€ | Domenica 24
Gennaio 2010 | www.unita.it
Anno 87 n. 23

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



Chiamaci al
800 07 07 62
o vai sul sito
www.linear.it



Tutti i cittadini hanno il dovere di essere fedeli alla Repubblica e di osservarne la Costituzione e le leggi. I cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina e onore Costituzione della Repubblica Italiana, articolo 54

OGGI CON NOI... *Giulio Tremonti, Debora Serracchiani, Monica Capuani, Valeria Viganò, Vincenzo Cerami*

Illustrazione di Fabio Magnasciutti

Cannoli amari



La condanna
Sette anni a Cuffaro
per aver favorito
la mafia. I rapporti
con Cosa Nostra
risalirebbero
al 1991

Mediatrade
L'ira dei Berlusconi
Pier Silvio: nel mirino
mio padre
Accusati di banda
armata 36 leghisti
della Guardia padana

→ ALLE PAGINE 4-9

L'INCHIESTA/3 Tutti i processi del presidente. Analisi di De Magistris → ALLE PAGINE 10-11

Primarie, stanotte verdetto in Puglia Vendola o Boccia

La sfida Si chiude il confronto più tormentato
A Taranto città divisa in due. Nel Lazio iniziata
la campagna della Bonino → ALLE PAGINE 18-25



LA DOMENICA DEGLI ITALIANI

SE LE MAESTRE
SANNO
ASCOLTARE

Goffredo Fofi

→ A PAGINA 17

IN LIBRERIA

Giovanni La Torre

IL GRANDE BLUFF
Il caso Tremonti

Vita, opere e pensiero
del genio dell'economia italiana



WWW.MELAMPOEDITORE.IT

Melampo

GLI ALBUM Domani con l'Unità la seconda parte degli scritti di Giorgio Caproni



**CONCITA
DE GREGORIO**

Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

A che prezzo

Avrei voluto dedicare il filo rosso ai cannoli amari di Totò Cuffaro «u vasa vasa», l'ex governatore di Sicilia che all'epoca del suo regno ha distribuito baci a profusione e sempre a proposito, evidentemente: la condanna in appello è a 7 anni, il reato favoreggiamento aggravato a Cosa nostra. Avrei scritto di quali e quanti siano i segnali di una nuova primavera della Mafia politica: i veri poteri forti sono poteri criminali. Restiamo in attesa della sentenza Dell'Utri. Torna in mente Pasolini: «lo so», lo ricordate? Avrei detto infine, a proposito di alleanze, che l'esigenza di stringere accordi per vincere questa destra si scontra sovente, nelle città, con lo scetticismo dei cittadini che conoscono la storia dei politici locali e che reclamano onestà. Che fanno insomma della questione morale la prima delle questioni: noi con loro. Gli elettori di sinistra pretendono che chi li rappresenta non faccia i suoi affari. Non esiste un cittadino onesto che possa trovare utile accordarsi con chi un condannato per mafia, per fare un esempio. Le responsabilità penali sono certo individuali. Cuffaro si è dimesso dagli incarichi di partito e tuttavia la sua storia, al suo partito, un problema lo pone e non solo in Sicilia. Bisognerà affrontarlo, bonificare. In nessun caso, in nessun luogo il prezzo del successo elettorale può essere un compromesso di cui avere vergogna.

Ne ripareremo. Oggi voglio invece dirvi di

noi. Spiegare come abbiamo deciso di affrontare l'inevitabile aumento di venti centesimi, da domani, del giornale in edicola: lo avete visto, molti quotidiani sono già passati a 1.20, alcuni a 1.50. Noi abbiamo rinviato a lungo perché venti centesimi sono un sacrificio. Così abbiamo preparato una campagna abbonamenti con prezzi ridotti fino all'80 per cento. 200 euro e non 430 l'abbonamento al giornale di carta, gratis in questo caso anche la versione on line e su telefono mobile. 100 euro il solo abbonamento on line, con la versione di carta da "sfogliare". Sono cifre senza concorrenza: vorremmo che i lettori fedeli diventassero ogni giorno di più una comunità, il milione e mezzo di visitatori web il popolo di una piazza accomunata da valori e speranze. Questo giornale, nell'anno che si è concluso, ha ottenuto risultati molto buoni. Le vendite sono aumentate quasi del 10 per cento mentre gli altri giornali perdevano copie, i contatti on line sono quintuplicati. L'età dei lettori si è abbassata, molte le donne. Tuttavia alle difficoltà economiche comuni si aggiungono nel nostro caso alcune specifiche: i molti milioni di euro che Silvio Berlusconi e la sua famiglia, i suoi sodali in politica pretendono da noi per aver pubblicato notizie sul loro conto, per esempio. Notizie che difficilmente troverete altrove. L'incertezza sui contributi all'editoria, che in forma di finanziamento pubblico o di rimborsi postali sostengono l'intero settore, e che oggi sono in forse. L'Unità risponde con progetti. Abbiamo messo in rete il nostro archivio fotografico: un patrimonio storico enorme. Dall'archivio testi prepariamo gli Album, domani il secondo su Caproni. Alle inchieste (oggi «Processo breve, memoria lunga») si aggiungeranno pagine su ambiente, lavoro, scuola. Andiamo avanti insieme. Non sono tempi facili da nessun punto di vista. Lavoriamo e passerà.

Oggi nel giornale

PAG. 34-35 ■ ECONOMIA

Bersani: «Il calo delle tasse? L'Italia è stufa delle favole»



PAG. 30-31 ■ L'INTERVISTA

Fassino: Medioriente senza pace utile alle strategie di Al Qaeda



PAG. 38 ■ CULTURE

Dalla-De Gregori, il ritorno della Repubblica delle banane



PAG. 13 ■ POLITICA

Delbono: se imputato non lascerò

PAG. 27 ■ ITALIA

Caserta, alunni migranti schedati

PAG. 28-29 ■ MONDO

Corte suprema, Obama contro le lobby

PAG. 36-37 ■ IL COLLOQUIO

Darina, scrittrice araba per la libertà

PAG. 46-47 ■ SPORT

Luci a San Siro, aspettando il derby



**Molino
Della Doccia**

*Olio del Nuovo
Raccolto*



Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it

produttori d'olio in Toscana

Staino



Par condicio

Gasparri d'un pezzo

Lidia Ravera

Maurizio Gasparri è un uomo tutto d'un pezzo. Lo si intuisce dalla disciplina che impone ai suoi lineamenti: nulla che non sia nella norma. Occhi, naso, bocca, capelli (ancora neri a 54 anni!) mento e fronte. Non una grinza, non una devianza, uno strabismo, un particolare di pregio o di difetto. Figlio e fratello di generali si vede bene che è abituato a obbedirsi. La sua unica, adorabile, ribellione è la faccenda. Quella facoltà di non rispondere mai parlando per meno di un'ora. Quella vorace e tuttavia gentile bulimia d'esprimersi sempre, ininterrottamente, investendo di vocali e consonanti agglutinate alla meglio qualsiasi interlocutore vivente o morente. La televisione (di stato e non), su consiglio di un'équipe di psichiatri, lo invita dappertutto. Per consentirgli di espettorare tutto quello che ha dentro. Speriamo che guarisca.



Maurizio Gasparri

Duemiladieci battute

Francesca Fornario

Per Berlusconi il vero incubo è governare



Berlusconi è agitato: «È un complotto! Un plotone d'esecuzione! Vogliano mettermi con le spalle al muro!». Ghedini cerca di calmarlo: «Silvio, lo sai, i magistrati sono fatti così...». Berlusconi si guarda intorno, per assicurarsi che nessun altro ascolti. Poi sussurra: «Ma quali magistrati! Poveretti, quelli fanno solo il loro lavoro. Mi riferisco agli altri. I leghisti, Brunetta, i sindacati... ora ci si è messo pure Bersani. Vogliono che governi! E chi è capace?!». Ghedini, sospirando: «Te lo dicevo che questa cosa di vincere le elezioni prima o poi si trasformava in un boomerang». E Berlusconi: «Li hai visti i dati sulla crescita? Zero! E la sanità? I treni? Qui non fun-

ziona niente! Dice Tremonti che per fare cassa servono altri tagli alla scuola. Pensavo ai gessetti, all'algebra e alla quarta elementare. Che poi non lo so mica se faccio bene a fidarmi di Tremonti. Secondo me era meglio dare il ministero a quell'altra ragazza tanto preparata». Ghedini, sospirando: «La cubista di Corso Como che ti suggeriva di mettere al sicuro i risparmi infilandoli nei suoi slip?». Berlusconi: «Perché, invece lo scudo fiscale è una genialata? Lo sai che c'è così tanta crisi che Jerry Scotti vuole cambiare nome a "Chi vuol esser milionario"? Diventerà "Chi vuol esser benestante"! Chiudono così tante fabbriche che il servizio di apertura del Tg1 era dedicato

a un procione che sa giocare a briscola! Io ho il terrore che uno di questi giorni mi presento in Consiglio dei ministri senza uno straccio di legge ad personam e quelli mi fanno "Ok, allora discutiamo del contratto dei metalmeccanici"... Dio, che scagazza!». Ghedini: «Calmati, lo sai che non corri questo rischio. Intanto, ora c'è questo nuovo processo per appropriazione indebita e frode fiscale». E Berlusconi: «Giusto, questa è roba grossa: posso menarmela almeno altri due mesi senza governare. Certo che senza processi pendenti sarei nella merda. Per fortuna, ho una tale propensione a delinquere che anche da nudo faccio suonare il body scanner». ♦

NAUTICA



LA VICENDA

GLI INIZI

L'indagine della Dda di Palermo portò alla scoperta di una rete di spionaggio, costituita da sottufficiali dei carabinieri e della Dia.

I SOGGETTI COINVOLTI

Tra questi Giorgio Riolo e Giuseppe Ciuro che, su input di Aiello e con la complicità di impiegati della Procura, gli rendicontavano indagini di mafia.

IL PERSONAGGIO CHIAVE

Michele Aiello, gestore della clinica Villa Santa Teresa, convenzionata con la Regione, sarebbe stato l'alter ego di Provenzano nella sanità.



L'ex governatore siciliano Salvatore Cuffaro, ieri mattina nell'aula bunker del carcere di Pagliarelli a Palermo

→ **La sentenza** del secondo grado aggrava la posizione dell'ex presidente della Regione Sicilia

→ **Il senatore** rimette tutti i propri incarichi all'interno dell'Udc ma resta a Palazzo Madama

Talpe alla Dda, in appello Cuffaro condannato a 7 anni

Salvatore Cuffaro ha favorito Cosa nostra. È la sentenza di appello del processo denominato «Talpe». In primo grado l'aggravante di mafia era stata esclusa. La nuova condanna è di due anni più pesante.

NICOLA BIONDO

PALERMO

La condanna per l'ex-Presidente della Regione Sicilia Totò Cuffaro è questa volta di sette anni per favoreggiamento aggravato e rivelazione di segreto istruttorio. E non ci sono più i vassoi con i cannoli per festeggiare, come accadde dopo la sentenza di primo grado (che

riassumeva la posizione del governatore come favoreggiatore di «singoli mafiosi» e non della mafia nel suo complesso). Niente cannoli per una sentenza che prevede pene più severe rispetto al primo grado anche per gli altri due principali imputati. Un anno e mezzo in più (15 anni e 6 mesi) per l'imprenditore Michele Aiello, prestanome di Provenzano, e otto anni all'ex-maresciallo del Ros Giorgio Riolo, per concorso esterno.

L'INCHIESTA

È stato uno dei casi giudiziari più dilananti degli ultimi anni. E non solo per l'accusa riguardante l'ex-presidente della Regione di aver passato

informazioni a uomini di Cosa nostra. A finire coinvolti sono stati anche due ufficiali delle forze dell'ordine ai quali la procura di Palermo affidava compiti investigativi delicatissimi. Non per nulla è stato chiamato «processo Talpe». La sentenza d'appello è stata pronunciata ieri mattina dopo venticinque ore di camera di consiglio dalla terza sezione della Corte d'appello. «So di non essere mafioso, so di non avere mai favorito la mafia - ha detto Cuffaro subito dopo la condanna - Le sentenze sono espresse dalle istituzioni e vanno comunque accettate».

DIMISSIONI, MA SOLO DALL'UDC

L'ex presidente della Regione ha an-

nunciato che abbandonerà tutti gli incarichi di partito per dedicarsi alla famiglia. Non ha parlato invece della possibilità di dimettersi dal parlamento. Il suo coimputato Aiello, poco dopo la sentenza, è stato arrestato e condotto nel carcere palermitano di Pagliarelli. Il provvedimento è stato disposto dalla corte d'appello - che ha ritenuto che esistesse il pericoloso di fuga - nella stessa sentenza di condanna.

Secondo i giudici Cuffaro ha rivelato i segreti delle indagini antimafia a due indagati: l'imprenditore Michele Aiello e il boss Giuseppe Guttadauro, tramite un suo collega di partito, Mimmo Miceli, condannato in appello in un altro procedi-

IL DELFINO «MICELI»

L'inchiesta intrecciò l'indagine sulle commistioni tra il boss di Brancaccio Giuseppe Guttadauro e Mimmo Miceli (Udc), «delfino» di Cuffaro.

IL MARESCIALLO BORZACCHELLI

Informato dal maresciallo dei carabinieri Borzacchelli (poi eletto nell'Udc) di una microspia in casa Guttadauro, Cuffaro avrebbe avvertito Miceli.

LA CIMICE IN CASA GUTTADAURO

Miceli riferì a Guttadauro, che scoprì la cimice. «A lui glielo ha detto Totò», disse un medico intercettato. Per il tribunale «Totò» è Cuffaro.

Foto Ansa



Totò non è Mannino e sant'Enrico non fa la grazia

L'ex governatore sperava nel clima positivo dopo la sentenza di Cassazione che ha mandato assolto l'ex ministro Dc Adesso, afferma, si dedicherà di più alla propria famiglia

La storia

SAVERIO LODATO

saverio.lodato@virgilio.it

Condannato per aver favorito consapevolmente la mafia, non solo per canoli; a voler sintetizzare. Ed è un pezzo del sistema di potere, un tempo Dc, oggi Pdl, che viene giù fragorosamente, dopo anni e anni di polemiche, spettacolari arrampicate sugli specchi, solidarietà politiche preventive, posture e in corso d'opera. Peggio di così, non gli poteva andare. Totò Cuffaro, già governatore di Sicilia, è stato condannato a 7 anni, due in più rispetto a quella condanna a 5 anni che, non riconoscendo l'aggravante per mafia, lui, nell'euforia tipica di chi sa che ci sarà sempre un verdetto successivo, aveva salutato quasi fosse un'assoluzione. Anche perché così fan tutti. Ora la cruna dell'ago si fa più stretta; la Cassazione non è alle viste e la Cassazione, fra i suoi compiti istituzionali, non è che abbia proprio quello di far sempre i miracoli. E stavolta neanche Pier Ferdinando Casini, a rigor di logica, dovrebbe avere granchè da dire, da obiettare.

Silenzio: entra la corte; alle 11 e 1 minuto di questo 23 gennaio - San Enrico Suso Von Berg, frate domenicano tedesco che nel '300 si incise sul petto con un ferro rovente il nome di Gesù Cristo - per sgranare un dispositivo di sentenza che pietrifica imputato, difensori, amici di corrente, amici degli amici, qualche giornalista di vecchio, ma collaudato, ceppo garantista, semplici curiosi. Siamo abituati, nelle aule dei tribunali italiani, di quest'Italia di oggi in cui la

giustizia è stata stuprata e scempiata in nome di grottesche caricature della ragion di Stato, stratonata di qui e di là, ridotta a una mazza ferrata per randellare a piacimento, siamo abituati, dicevamo, a considerare come fattore decisivo il «clima» in cui questa o quella particolare sentenza vengono a cadere. E il clima, o il vento, se si preferisce, all'indomani della definitiva assoluzione in Cassazione di Calogero Mannino, spirava tutto a favore di «Don Totò».

Il verdetto
Sono le undici e un minuto quando la corte rientra in aula

Prossimi appuntamenti
Il 5 febbraio dovrà rispondere di associazione mafiosa

Entrambi democristiani, Mannino e Cuffaro. Entrambi Udc. Entrambi senatori. Entrambi ultime robuste costole di quella gigantesca balena bianca che per mezzo secolo aveva galleggiato indisturbata nelle acque di Sicilia. Ma non solo: entrambi, Mannino e Cuffaro, giungevano a sentenza dopo anni di tribolazioni processuali; quando i processi erano roba lunga, e il «processo breve» di Angelino Alfano e compari, non aveva ancora riscritto l'astronomia processuale disegnata, a suo tempo, da Mosè.

Ma ieri, la terza sezione di corte d'appello presieduta da Giancarlo Trizzino - giudici a latere, Gaetano La Barbera e Ignazio Pardo (l'accusa

era stata rappresentata da Enza Sabatino e Daniela Giglio; da Nino Di Matteo, in primo grado) - ha inferito un colpo durissimo alle teorie «climatiche» che cercano di antivedere le sentenze.

L'effetto è visibile: Cuffaro, seguito da un piccolo codazzo, esce a passo svelto dall'aula bunker del carcere dei Pagliarelli, terreo. Lo segue una selva muta di microfoni tenuti a mezz'altezza, quasi a mezz'asta, ma nessuno - e in fondo è umano che sia così - ha il coraggio di articolare una sola domanda. Che chiedere, in casi del genere, al condannato: se se l'aspettava, se lo rifarebbe, cosa ha pensato nel momento in cui il giudice lo inchiodava alle sue responsabilità o a chi è andato il suo primo pensiero in quel momento? Diciamo la verità: qualsiasi domanda, e di conseguenza qualsiasi risposta, sarebbero state di pessimo gusto. Tant'è che, grazie a quel fiuto che nessuno gli ha mai negato e a quella capacità del navigatore di lungo corso che gli ha consentito, in certi frangenti, di essere l'uomo politico più votato della storia della Sicilia, Cuffaro ha detto ai microfoni, quasi spontaneamente: «Le sentenze dei tribunali vanno sempre rispettate. E le rispetto. Io so di non essere mafioso. Dedicherò il mio tempo alla famiglia, mi dimetterò da incarichi di partito, continuerò a difendermi nel mio processo, come ho sempre fatto».

Tacciono, e ascoltano Cuffaro, i suoi difensori: sia il veterano dalla chioma ormai incanutita e che ne ha viste tante, come Nino Mormino, sia le giovani new entry, illuse di sparigliare, portando linfa fresca alla difesa. E già tutti, vecchi e giovani, pensano alla nuova data che incombe: il 5 febbraio, quando di fronte al giudice per le indagini preliminari, Vittorio Anania, inizierà il nuovo processo a Totò Cuffaro per concorso esterno in associazione mafiosa. Tutto appare molto più complicato da questa sentenza emessa nel giorno di Sant'Enrico. Però, è giusto sottolineare: «Beati monocoli in terra cecorum!». Ché nell'esercito italiano dei processati, fra essere imputati con immunità, come Cuffaro, ed essere imputati di rango semplice, fa pur sempre una certa differenza. E non proprio di lievissimo conto. ❖

mento a sei anni per concorso esterno.

LE TALPE ALLA DDA

A fornire le notizie erano due sbirri antimafia: Giorgio Riolo del Ros e Giuseppe Ciuro della Finanza, insieme a Nino Borzacchelli un ex-maresciallo dei Carabinieri entrato in politica e appoggiato da Cuffaro. L'operazione Talpe scatta il 5 novembre 2003. Finiscono dentro Ciuro, Riolo e l'uomo di Provenzano, l'ingegnere Aiello. Con loro ci sono anche medici, vigili urbani, cancellieri e segreta-

La legge

Pene più severe anche per Michele Aiello, amico di Provenzano

rie del Tribunale. Cuffaro, allora presidente della regione, viene indagato. La sentenza di primo grado arriva nel gennaio 2008. Vengono tutti condannati ma per Cuffaro i giudici affermano che non voleva favorire Cosa nostra. La condanna è di 5 anni e lui per qualche giorno festeggia. Poi si dimette da Presidente della regione e finisce in Senato. La sentenza d'appello però rimette in gioco tutto. Per i giudici Cuffaro sapeva di favorire Cosa nostra. ❖

→ **Secondo** il boss della sanità siciliana Michele Aiello è nella Capitale la fonte degli «avvisi»

→ **Quello strano** caso della struttura dei «servizi» e della telefonata con Silvio Berlusconi

Quegli spioni della mafia che «stavano a Roma»

Maramotti



Il boss Bernardo Provenzano

Secondo l'accusa l'ex governatore avrebbe intrattenuto rapporti con Cosa nostra fin dal '91 per ottenerne l'appoggio elettorale e su richiesta dei boss avrebbe promosso Mimmo Miceli e Giuseppe Acanto.

NICOLA BIONDO
PALERMO

I guai di Cuffaro non finiscono con la condanna a 8 anni. Il prossimo 5 febbraio un'udienza preliminare potrebbe portarlo ad un nuovo processo. L'accusa è di concorso esterno in associazione mafiosa, inchiesta parallela al processo «Talpe» condotta dal pm Nino Di Matteo.

VECCHI AMICI

L'ex governatore avrebbe intrattenuto rapporti con Cosa nostra fin dal '91 per ottenerne l'appoggio elettorale e su richiesta dei boss avrebbe promosso due candidature alle regionali del 2001, quelle di Mimmo Miceli e Giuseppe Acanto. Cuffaro avrebbe avuto rapporti con Maurizio Di Gati, capomafia di Agrigento, e Franco Bonura, arrestato nel 2006, membro del triumvirato

che comandava Palermo. Di Gati afferma che nel 2001 l'ordine di Provenzano era di votare per lui. E lo slogan di Cuffaro dal titolo «la mafia fa schifo» fu accolto in Cosa nostra - dice Di Gati - come ipocrita «perché lui con la mafia ci aveva mangiato». Anche questa inchiesta parte dalla scoperta della rete informativa e occultata per la quale Cuffaro è stato condannato. Rete composta da politici e da due sbirri antimafia Giorgio Riolo, del Ros, e Giuseppe Ciuro della Finanza. Tutti al lavoro per carpire i particolari delle indagini in corso alla procura antimafia e informarne uno dei più potenti imprenditori isolani, Michele Aiello, prestanome di Binu Provenzano. Tutto ha inizio nel 2002 con una «cantata» eccellente, quella del boss Nino Giuffrè braccio destro dello zu Binu. Aiello - imprenditore edile e *deus ex machina* della sanità regionale - veniva informato da Ciuro, Riolo e Cuffaro delle inchieste in corso. Nella sua clinica, la Santa Teresa, gli investigatori cercano la mafia e scoprono una truffa milionaria di fatture gonfiate a danno della Regione, amministrata da Cuffaro. E poi ci sono le microspie piazzate nel salotto del boss Giuseppe Guttadauro. Che igna-

ro, parla di tutto: di politica, di campagne di stampa a favore dei picciotti - citando Il Foglio e Lino Iannuzzi - e di nomine negli ospedali. Tra i suoi protetti c'è Miceli, astro nascente dell'Udc, oggi condannato in appello per concorso esterno. Per la sentenza di ieri Miceli era il tramite tra Cuffaro e il boss. Nel giugno 2001 qualcuno lo informa delle intercettazioni e prima che bonifichi il suo appartamento le microspie captano un'ultima frase: «Allora aveva ragione Totò». Per i magistrati Totò è Salvatore Cuffaro. Il 5

Lo slogan sgradito
A Provenzano non piaceva il motto «la mafia fa schifo»

novembre del 2003 finiscono in manette Aiello, Ciuro, Riolo e due segretarie della Procura. Le prove sono schiaccianti, confessano tutti.

AL TELEFONO CON BERLUSCONI

Cuffaro chiede consiglio al premier Berlusconi. Che in una telefonata intercettata il 10 gennaio 2004 rassicura: «Io ho saputo... La ragione per cui

ti telefono... il ministro dell'Interno... mi ha parlato e mi ha detto che tutta la... È tutto sotto controllo». La telefonata però non viene utilizzata e sfuma la possibilità di sapere chi da Roma poteva conoscere i particolari dell'inchiesta. Nonostante «le soffiare» del Premier, Cuffaro va a processo.

ANGOLI INESPLORATI

Ci sono altre talpe. Ai magistrati lo ha detto chiaramente Michele Aiello: «È a Roma la fonte che ha informato il presidente Cuffaro delle vostre indagini...». Lo stesso Aiello ha goduto di notevoli protezioni. Il suo nome sfugge agli inquirenti due volte. La prima quando una squadra del Ros, di cui faceva parte Riolo, arresta Totò Riina: il boss in un suo pizzino lo cita. Nel 1996 Aiello compare in un altro pizzino, sequestrato sempre dal Ros, di Bernardo Provenzano. Nelle indagini finisce anche una misteriosa «struttura di coordinamento» e uno pseudonimo, Mike. Ne parlano, intercettati, gli stessi Ciuro e Riolo. Per gli inquirenti si tratta di un ufficio dei servizi, sparito dopo gli arresti, in contatto con l'entourage di Cuffaro e che informava i due poliziotti corrotti. Una rete perfetta. O quasi. ❖

«Cuffaro si deve dimettere» L'Udc e Follini lo difendono

L'Udc difende il senatore. Buttiglione. «Convinto della sua innocenza». Rc e Sel chiedono le dimissioni dal Senato, mentre Follini, Pd, dice: «Ero convinto prima che non c'entrasse nulla con la mafia e non ho cambiato idea».

VIRGINIA LORI

ROMA
politica@unita.it

Tante le reazioni del mondo politico alla conferma della condanna e all'aggravarsi delle accuse per Totò Cuffaro. Se Rocco Buttiglione lo difende e si dice certo della sua onestà, molti altri ora chiedono anche le sue dimissioni da senatore, incarico da cui ancora non s'è dimesso. «Questa con-

danna deve essere da stimolo alla politica tutta, affinché i partiti possano guardarsi dentro per recidere quel rapporto mafia-politica, che ha garantito a cosa nostra di perpetuarsi fino ad oggi, assicurandole consenso e risorse», commenta per esempio il senatore del Pd Giuseppe Lumia, componente della commissione Antimafia.

«Le sentenze si rispettano dimettendosi. Totò Cuffaro, diventato senatore della Repubblica per mettersi al sicuro dalla giustizia, è una vergogna per tutto il Paese», sostiene Claudio Fava, coordinatore della segreteria nazionale di Sinistra Ecologia Libertà. «Le dimissioni di Cuffaro da ogni incarico di partito sono sul piano politico più eloquenti di ogni no-

stra parola. sul piano personale è per noi il momento dell'affetto e della vicinanza a lui e alla sua famiglia», ribatte il segretario dell'Udc Lorenzo Cesa.

Paolo Ferrero, segretario del Partito della Rifondazione Comunista e portavoce della Federazione della Sinistra, dal canto suo sollecita Pier Fer-

dinando Casini a espellere dal partito Totò Cuffaro. «Dopo la sentenza di secondo grado, definitiva quindi nel merito, che condanna Cuffaro a 7 anni con l'aggravante di aver agevolato Cosa Nostra, cosa aspetta Casini ad espellere Cuffaro?, La questione morale non può essere agitata a corrente alternata e le questioni di mafia non possono essere messe in un cassetto. Da nessuno».

Sonia Alfano, dell'Idv, invita il senatore condannato a lasciare la sua poltrona in Commissione di vigilanza Rai». mentre Rocco Buttiglione, esprime «rispetto per la magistratura», attende «con fiducia il terzo grado di giudizio per Salvatore Cuffaro, ribadendo la convinzione della sua innocenza, della sua onorabilità e della sua lontananza e disprezzo per la mafia. È nobile il gesto di lasciare tutte le cariche del partito. Siamo unanimemente vicini a lui, a sua moglie e ai suoi figli». Marco Follini, ex Udc oggi Pd conferma: «Quando ero segretario dell'Udc ero convinto che Cuffaro non c'entrasse nulla con la mafia e non ho cambiato idea».♦

IN MEMORIA

Peppino Impastato

Via libera del consiglio comunale di Firenze all'intitolazione di un luogo istituzionale del Comune a Peppino Impastato.

**29-30-31
GENNAIO
FESTA DEL
TESSERAMENTO**

Sabato 30 gennaio

Dalle ore 16.00 alle 18.30 in diretta satellitare su youdem, canale 813 di Sky e su www.youdem.tv



Iscriviti al PD

Trova il circolo più vicino a casa tua Tel. 848.88.88.00 www.iscrivititalpd.it

www.partitodemocratico.it

SOSTIENI IL PD: c/c n. 87349882 - raccoltafondi@partitodemocratico.it

Aule
giudiziarieAvvisi
e polemicheIl giudice Carnevale su Di Pietro
«Così all'esame lo aiutai»

«Avevo un quadernetto, anonimo, sul quale segnavo con lettere A, P, C le prove scritte. Il riferimento era un numero. I suoi compiti scritti non furono entusiasmanti e neppure la prova orale». Il giudice Corrado Carnevale ricostruisce così - sul sito

cattolico Pontifex - l'aiuto dato al futuro leader dell'Idv nel concorso che lo fece entrare in Magistratura: «mi fece tenerezza - spiega - la sua provenienza ed il curriculum inviato dalla competente Procura, in cui si segnalava che aveva fatto tanti mestieri, anche l'operaio produttore di forchette e persino il seminarista a diciassette anni». Nell'intervista, il presidente di sezione della

Corte di Cassazione contesta a Di Pietro di aver definito Craxi un delinquente. «Se fossero vere le cose che raccontano di lui, cioè interrogatori troppo esuberanti e quasi intimidatori, Di Pietro non sarebbe stato un buon giudice. Del resto - conclude Carnevale - ho sempre detto che mi pento di averlo aiutato a superare il concorso in Magistratura».

→ **Inchiesta a Verona** sulla Guardia Nazionale Padana. Alla sbarra anche il sindaco di Treviso

→ **Il ministro Zaia: «Archeologia giudiziaria»**. Il procuratore: «Volevano lo scioglimento dello Stato»

Costituzione di banda armata A processo 36 camicie verdi

L'inchiesta sulla Guardia Nazionale Padana è giunta a un primo capolinea con il rinvio a giudizio di 36 militanti. Tra gli imputati anche Gobbo, sindaco di Treviso. Il ministro Zaia: «Archeologia giudiziaria».

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

L'accusa per 36 camicie verdi è pesante: costituzione di banda armata. In un'ordinanza-fiume il gup di Verona Rita Caccamo ha deciso il rinvio a giudizio per il gruppo di leghisti, accusati di aver costituito «un'associazione a carattere militare che si prefiggeva lo scopo di conquistare l'autonomia della Padania dall'Italia». Tra i rinviati a giudizio spiccano il sindaco di Treviso Gian Paolo Gobbo, il deputato Matteo Bragantini e l'ex primo cittadino leghista di Milano Formentini.

Nell'inchiesta, avviata a metà anni Novanta dal procuratore veronese Guido Papalia, sono stati coinvolti anche i pesi massimi del Carroccio, Bossi, Maroni, Calderoli e Borghesio: per loro il gup Caccamo ha deciso nel dicembre scorso il non luogo a procedere, visto che all'epoca dei fatti oggetto dell'indagine, 1996 e 1997, erano parlamentari. Diverso il destino di Gobbo, che all'epoca era europarlamentare: per lui la giunta delle immunità di Strasburgo ha revocato nel 2007 le immunità ritenendo il comportamento di cui è accusato non consono per un deputato europeo. «Le camicie verdi e le guardie padane aveva-



La guardia nazionale padana durante una manifestazione

no come finalità lo scioglimento dello Stato», ha detto in aula il procuratore aggiunto Angela Barbaglio.

LA PROTESTA DI ZAIA: ARCHEOLOGIA

I 36 imputati, in gran parte lombardi e veneti, dovranno comparire in aula il prossimo primo ottobre, a circa 15 anni dai fatti contestati. «È archeologia», dichiara furioso il ministro Luca Zaia. «La giustizia dovrebbe occuparsi di ben altro che di fatti accaduti in epoche ormai lontanissime. E Gob-

bo: «Se siamo davvero così pericolosi bisognerebbe arrestare i giudici che ci hanno lasciato in libertà per tutti questi anni». «È un processo politico e del tutto inutile, visto che cozzerà quasi certamente contro il macigno della prescrizione», annuncia il deputato leghista Matteo Bragantini, legale della maggior parte degli imputati.

Lo scontro tra i leghisti e Papalia, a metà anni Novanta, era stato molto duro. «Dietro di lui c'è il presidente Scalfaro, c'è il regime, ci sono le chie-

se: la Dc e gli ex comunisti», aveva tuonato Umberto Bossi nel novembre 1997. E a proposito della convocazione da parte del giudice Papalia, il Senatur aveva aggiunto: «Non ho voglia di parlargli, magari venissero a prendermi, lo spero...». Maroni, allora portavoce del «governo provvisorio della Padania»: «La procura di Verona ha esteso alla Lega l'inchiesta sulle camicie verdi, un modo di procedere che assomiglia a quello di un tribunale speciale del fascismo». Durante quell'inchiesta, nel settembre 1996, ci fu la famosa

Scontro su Papalia

I leghisti: dietro di lui Scalfaro, il regime e le chiese

irruzione della polizia nella sede leghista di via Bellerio, per perquisire l'ufficio del capo delle camicie verdi Corinto Marchini, che finì con i tafferugli tra i militanti lombardi e gli agenti, in cui rimase ferito Maroni. Per quella vicenda Bossi e Maroni erano stati condannati in appello rispettivamente a 4 mesi e 4 mesi e 20 giorni per resistenza a pubblico ufficiale. Successivamente il leader leghista è stato assolto per non aver commesso il fatto, mentre la pena di Maroni era stata trasformata in pecuniaria dalla Cassazione: 5 mila euro. Papalia è lo stesso giudice che ha istruito il processo contro l'attuale sindaco di Verona Flavio Tosi con l'accusa di propaganda razzista. L'esito? Una condanna a 3 anni di stop ai comizi. ♦

foto Ansa



Centinaia di giovani al «No mafia day» a Rosarno

Alcune centinaia di giovani provenienti da tutta la Calabria hanno partecipato a Rosarno alla manifestazione «No Mafia Day», organizzata dall'omonimo comitato costituito da un gruppo di cittadini dopo i fatti di violenza tra cittadini e immigrati che

si sono verificati nel centro della Piana di Gioia Tauro. Alla manifestazione, che ha preso il via con un corteo snodatosi per le vie cittadine per confluire in piazza Valarioti, hanno aderito in massa gli studenti del liceo scientifico Piria e di altre scuole.

Nel corso del corteo sono stati scanditi slogan come «No alla mafia, sì all'integrazione e alla libertà». Presenti

con uno striscione anche alcuni rappresentanti dell'associazione «Io resto in Calabria» fondata dall'imprenditore Pippo Callipo, e Mario Congiusta, padre di Gianluca, il giovane imprenditore di Siderno ucciso dalla 'ndrangheta nel 2005. La manifestazione si è svolta in modo tranquillo sotto il controllo di un cordone di carabinieri e polizia.

→ **Mediatrade** la destra grida al complotto. «Vogliono Berlusconi indagato per sempre»

→ **La replica del leader Pd:** «Voglio credere che si sia in grado di accertare tutta la verità»

Piersilvio: l'obiettivo è mio padre Bersani: «Sfido il premier in tv»

Berlusconi attacca i governi di centrosinistra e Bersani lo sfida ad un confronto tv. Il Pdl, intanto, a proposito di Mediatrade, parla di «persercuzione». Riprende quota l'idea di un discorso tv del premier sulla giustizia.

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Botta e risposta a distanza, in vista delle regionali. Da una parte Berlusconi, dall'altra Bersani. Con il premier che invita il Pdl a «porre rimedio ai troppi guasti creati dal malgoverno locale dalla sinistra» e il leader Pd che lo sfida ad un confronto tv per far comprendere agli italiani cosa è stato realizzato - da una parte e dall'altra - «negli ultimi 15 anni». E se - a differenza del centrosinistra «che sa cosa ha fatto per questo Paese in termini di riforme, collocazione europea ed economia» - il presidente del Consiglio possa fare «un riassunto» positivo che dimostri di aver portato «meno tasse, più lavoro e meno burocrazia». «Dica tra le cose che promise all'inizio quali abbiamo visto», sottolinea il segretario Pd a proposito «delle battute» del premier che «lasciano il tempo che trovano».

I NUMERI DEL PREMIER

E se Berlusconi, parlando via telefono alla convention nazionale del Pdl, pone al suo partito l'obiettivo di «un milione di iscritti» - mentre Fini insiste sulla necessità di «un grande partito plurale» - Bersani, da Folgoria, dove chiude

la festa invernale del Pd, ironizza sul premier avvezzo a gonfiare i numeri. Ma spiega anche che l'obiettivo del Pd è mandare a casa Berlusconi, critica l'uso del governo «per ottenere consensi» che contraddice la necessità di usare «il consenso per fare un'azione di governo» e rincara sulla maggioranza che per «ottenere applausi mette nei guai il Paese».

MEDIATRADE E APPELLI TV AL PAESE

E il leader Pd parla anche dell'inchiesta milanese Mediatrade e delle nuove accuse per frode e appropriazione indebita che chiamano in causa Silvio e Piersilvio Berlusconi che accusa: «Vogliono colpire mio padre». Bersani vuole «credere che la giustizia sarà in condizioni, come avverrebbe per ogni altro cittadino, di accertare la verità su fatti così gravi». Palazzo Chigi, nel frattempo, smentisce frasi riportate dai giornali di ieri e attribuite al Presidente del Consiglio. Il fatto è che la tesi della «persecuzione giudiziaria» -

Il confronto
Venga a parlare di quali promesse ha effettivamente realizzato

mentre riprende quota l'ipotesi di un intervento «forte» del premier in diretta televisiva - viene rilanciata da molti esponenti di prima linea del Pdl. Si va da Capezzone che mette l'accento sulla coincidenza tra la nuova inchiesta milanese e le prossime elezioni regionali, a Cicchitto che parla di «uso politico della giu-

stizia», al ministro Alfano che giura su Berlusconi che «da anni si dedica soltanto al bene del Paese e non alle sue aziende», a Italo Bocchino che parla di «accanimento giudiziario».

Per l'avvocato Piero Longo, difen-

sore insieme a Nicolò Ghedini, del Presidente del Consiglio, quello che riguarda Mediatrade è un tipico processo «spezzatino». L'allusione è alla «tecnica usata da certe procure per mantenere una persona indagata per sempre».

Secondo il legale, in sostanza, quel giro da 100 milioni di dollari che emergerebbe dai faldoni milanesi non fa altro che rimpolpare un'inchiesta «fotocopia» di quella sfociata nel processo Mediaset sui diritti tv. Per Longo la conclusione delle indagini Mediatrade arriva solo ora con lo scopo di «celebrare l'udienza preliminare in piena campagna per le regionali». ♦

LA SANTANCHÈ NEL GOVERNO

Dice Menia

«Ormai la strada del Pdl è presa... Non vorrei assistere alla vergogna di vedermela nello stesso governo».

IL CASO

Benedetto XVI vuol «dare un'anima» alla rete Internet

Papa Benedetto XVI non ha alcun preconcetto verso i nuovi media. Anzi, nell'era digitale, invita la tutta Chiesa, preti e laici, a usare con «decisione e competenza» il web per comunicare il Vangelo, «dando un'anima al web». Quella del Papa è una visione «non ingenua, approfondita e consapevole». Lo assicura l'arcivescovo Claudio Maria Celli, presidente del Pontificio consiglio delle Comunicazioni sociali che ha presentato ieri il Messaggio del Papa per la 44a Giornata Mondiale delle Comunicazioni sociali del prossimo 16 maggio sul tema «Il sacerdote e la pastorale nel mondo digitale: i nuovi media al servizio della parola». Il pontefi-

ce auspica una Chiesa che sappia utilizzare appieno il «digitale», ma la «parrocchia mediatica» non potrà mai soppiantare il rapporto con le persone in carne e ossa. La «rete» offre alla Chiesa l'occasione di dialogare con i giovani e con i non credenti, con l'umanità smarrita di oggi, costruendo uno spazio «con quanti sono ancora alla ricerca di Dio». Il Papa propone una pastorale del digitale verso «quanti non credono, sono sfiduciati ed hanno nel cuore desideri di assoluto e di verità non caduche». Visto che la rete consente di entrare in contatto con credenti di ogni religione, con non credenti e persone di ogni cultura, il Papa paragona il web a quello che era «il cortile del tempio di Gerusalemme» per il popolo Ebraico: lo spazio per il dialogo con coloro per i quali Dio era ancora uno sconosciuto.



Tutti i processi del presidente /3

All Iberian

Il processo

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it



Se cercate il Big Bang primigenio della lunga vicenda giudiziaria che ha per protagonista Silvio Berlusconi, è All Iberian. È questo il nome della società estera dietro la quale Fininvest ha operato in incognito almeno dal 1989, creando - tra un business e l'altro - fondi neri e provviste, pozzi miliardari presso i quali appoggiare o approvvigionare versamenti e mazzette estero su estero. Da All Iberian sono passate, dice ormai la storia, le tangenti al Psi, quelle per l'acquisto di Telecinco in Spagna, i cartellini di qualche giocatore di serie A, gli affari top secret del presidente. Che poi sono quasi tutti diventati altrettanti processi fino - è cronaca di oggi - alla chiusura finale del cerchio, la corruzione giudiziaria dell'avvocato Mills, pagato 600 mila dollari per tacere ai giudici dei maneggi che Fininvest s'era inventata all'estero prima, durante e dopo l'arrivo di Berlusconi a Palazzo Chigi.

Ma torniamo al Big Bang. Il 12 luglio 1996 Berlusconi viene rinviato a giudizio per i reati di finanziamento illecito al Psi e falso in bilancio aggravato (guida per il lettore: d'ora in poi occhio ai reati perché cambieranno spesso forma e sostanza). In realtà da cinque mesi il vertice Fininvest trema in attesa di un processo che sembra inevitabile da quando, nell'autunno 1995, il manager del Biscione Giovanni Romagnoni ha ammesso ciò che non era più possibile negare: c'è Fininvest dietro All Iberian, galassia di società paravento creata a Londra per conto del gruppo dal manager Vannoni e dall'avvocato David Mackenzie Mills. Di più: il fondatore di All Iberian è Giancarlo Foscale, cugino di Silvio, che già negli anni settanta e ottanta aveva fatto nascere e morire tre o quattro Edilnord e un paio di Fininvest tra Roma e Milano.

Al centro del processo ci sono vari passaggi di denaro. Dieci miliardi di lire (poco più di cinque milioni di euro di oggi, ma allora con un potere d'acquisto forse triplo) transitano tra il 15 e il 21 ottobre 1991 dal

Fininvest group B la provvista all'estero dei fondi neri del Cav.

La storia della maxi tangente a Craxi, ben 22 miliardi, e di un falso in bilancio di oltre mille miliardi. Prescritta la prima accusa, cancellata la seconda



Silvio Berlusconi

conto All Iberian della Sbs di Lugano al conto Northern Holding della Clariden Bank di Ginevra intestato a Mauro Giallombardo, prestanome di Bettino Craxi. In realtà poi, conto dopo conto, il finanziamento illecito al Psi ammonta a 22 miliardi, versati in più rate e tramite svariati percorsi tra l'autunno del 1991 e il novembre 1992. Sono gli anni in cui è più forte il sodalizio amicale, imprenditoriale e politico tra Berlusconi e Craxi che già aveva avuto il merito, immenso, di ridare vita, a suon di decreti, alle tv private della Fininvest oscurate da or-

dinanze di pretori e sentenze della Consulta. Al centro del processo, per il capo di imputazione relativo al falso in bilancio, ci sono anche i mille miliardi di lire che, per l'accusa, dal 1989 fino al 1996 vengono trasferiti all'estero dai manager del Biscione grazie alle 65 società di copertura che facevano capo alla «Fininvest group B-very discreet», la galassia di conti stranieri off shore della holding berlusconiana.

Il 21 novembre 1996 Craxi e Berlusconi, i due soci e amici, finiscono alla sbarra nella città che li ha visti na-

scere, crescere e diventare padroni d'Italia. In aula però quella mattina non si presentano né l'uno né l'altro (Craxi è da tempo riparato in Tunisia). Dei tredici imputati si fa vedere solo Anya Pieroni, amica di Craxi e direttore della tv romana Gbr, accusata di ricettazione per aver incassato parte dei fondi neri del Psi. Di quella mattinata sull'agenda dei cronisti resta il sì della Pieroni alla richiesta di autorizzare le riprese del processo a patto di trasmetterle solo in orari notturni. Come se fosse un film a luci rosse.

Sentenza finale All Iberian/1

— Il finanziamento illecito alla fine fu prescritto ma scrisse il giudice: «Le operazioni societarie prodromiche ai finanziamenti estero su estero dal conto All Iberian al conto Northern holding di Craxi furono realizzate in Italia da Fininvest con il rilevante concorso di Berlusconi».



La cronaca del processo All Iberian è il paradigma di come, da lì agli anni futuri, Berlusconi dribblerà con costanza e pervicacia i dibattimenti in cui sarà imputato. Di volta in volta i suoi legali avranno un unico solo mandato: evitare le udienze, uccidere i processi, cancellare le accuse, accusare i magistrati, ricusare i giudici. Proprio come spiegava in quella famosa intercettazione del giugno 1994 al telefono con l'amico ex finanziere poi deputato Massimo Maria Berruti («...di' che i giudici sono pazzi, che vanno contro l'interesse del paese che invece ha bisogno di lavorare con fiducia, che sono dei nemici pubblici»).

Dopo due anni (17 giugno 1998), a un passo dalla sentenza di primo grado, il processo All Iberian viene fermato e diviso in due. Una sorte

Anya Pieroni

L'amica di Craxi: processo in tv solo di notte, come i film porno

che segnerà per sempre il destino delle accuse. All Iberian 1 (finanziamento illecito al Psi) si conclude il 22 novembre 2000 con il proscioglimento di Berlusconi per intervenuta prescrizione del reato. In primo grado era stato condannato a 2 anni e 4 mesi e al pagamento di una multa di dieci miliardi solo per 12 dei 22 miliardi contestati. All Iberian 2 (falso in bilancio aggravato) va avanti dal 1998 al 2005. Le date sono importanti perché nel 2001 Berlusconi torna al governo, ci resta saldamente fino al 2006 e l'Italia acquista dimestichezza con il genere tutto nostrano delle leggi su misura. In aula, invece, è uno show dopo l'altro dei legali del premier. All Iberian 2 infatti viene cancellato e fatto ripartire tre volte (17 giugno 1998, 12 marzo 1999, 7 febbraio 2000) per eccezioni sollevate dalla difesa («totale indeterminazione dei fatti» la seconda volta; «incompatibilità di un giudice» la terza) e accolte dal Tribunale. Finisce il 26 settembre 2005 con l'assoluzione di Berlusconi perché «il fatto non costituisce più reato». Nel 2002, infatti, dopo sette mesi al governo, il premier modifica il diritto societario e il reato di falso in bilancio. Un reato che diventa poco più di una contravvenzione. (3-continua)

Ancora in aula I processi aperti o ancora in fase di dibattimento

Stralcio Mills

La parte principale del processo sarà definita il prossimo 25 febbraio dalla Corte di Cassazione. Berlusconi, insieme con il suo avvocato David Mills, è accusato di corruzione in atti giudiziari (lo ha pagato 600.000 dollari per mentire in due processi, quello per le tangenti alla guardia di finanza e All Iberian). Nel luglio 2008 la posizione di Berlusconi è stata stralciata e congelata per il lodo Alfano. Ripresa a dicembre 2009, dopo un paio di legittimi impedimenti richiesti dalle difese, è stata rinviata al 25 febbraio.

Diritti tv

È il processo in cui i pm Robledo e De Pasquale contestano a 14 imputati, tra cui Berlusconi e Confalonieri, i reati di appropriazione indebita, frode fiscale e falso in bilancio. Berlusconi avrebbe intascato 280 milioni senza pagarvi le tasse e frodando i propri azionisti sovrappagando i prezzi nella compravendita dei diritti di film made in Usa trasmessi nelle reti Fininvest. Il processo è stato sospeso più di un anno per il lodo Alfano. Ora è ripreso. Udienza ogni lunedì.

Mediatrade

Il processo nasce da un costola di quello sui diritti tv. I pm Robledo e De Pasquale hanno chiuso le indagini preliminari.

Caso Saccà

Berlusconi è indagato per istigazione alla corruzione: l'inchiesta riguarda il presunto e fallito acquisto del senatore Randazzo (2007) che dal centrosinistra sarebbe dovuto passare al centrodestra per far venire meno la maggioranza al governo Prodi.

TERZA PUNTATA

Il dossier

«Tutti i processi del presidente» esce martedì, giovedì e domenica di ogni settimana. La quarta puntata martedì 26 gennaio

Sentenza finale All Iberian/2

— Il reato di falso in bilancio alla fine del processo (2005) non era più previsto dalla legge come reato. Ma All Iberian fu foraggiata di 1200 miliardi in sei anni per compiere operazioni di vario genere tra cui i 22 mld a Craxi e i 15 a Previti.



Sorpresa: truccare i bilanci non è più reato

Nel 2002, il secondo governo Berlusconi depenalizza il falso in bilancio. Per il premier è la salvezza in due processi chiave

Legge su misura

LUIGI DE MAGISTRIS
EUROPARLAMENTARE IDV



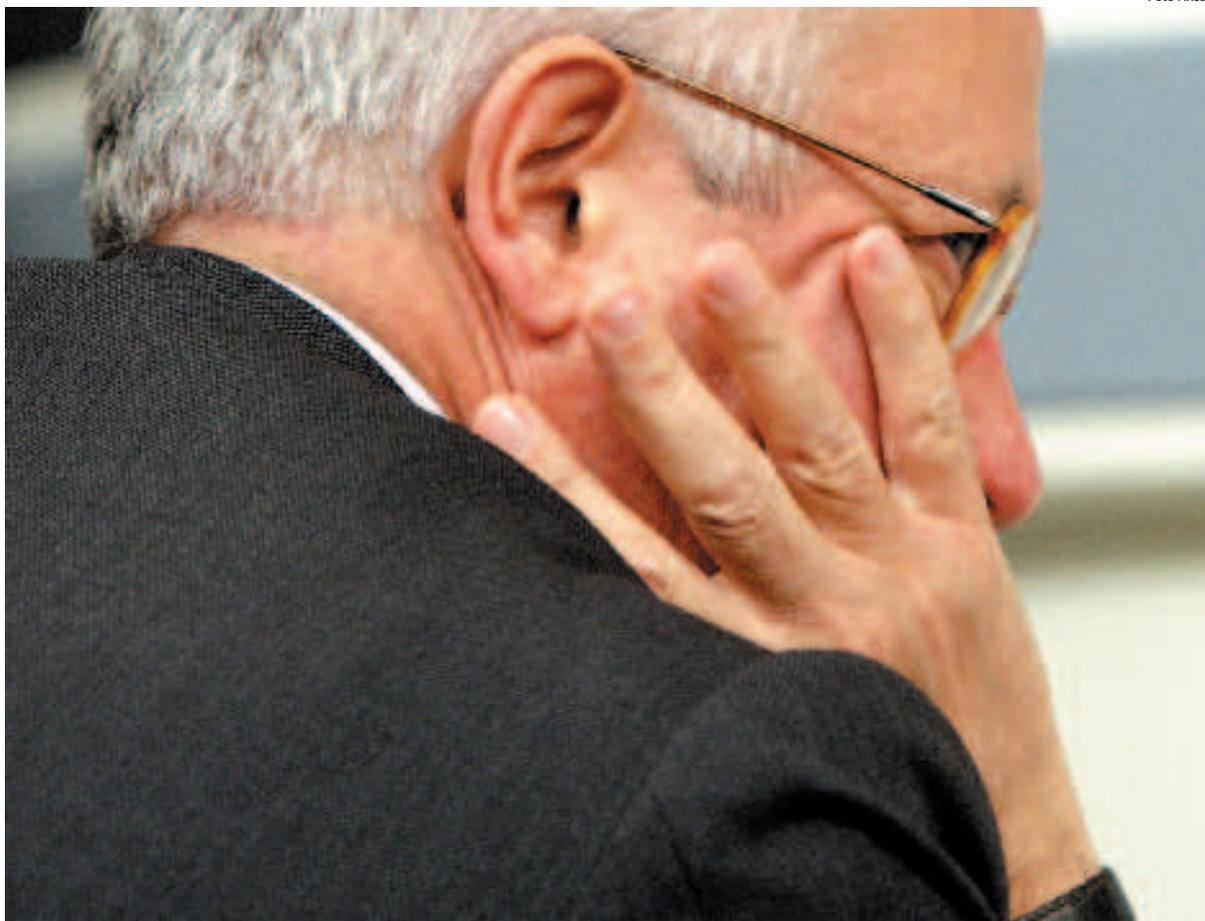
Il falso in bilancio è un reato plurioffensivo che consiste nel rendicontare in maniera non veritiera fatti aziendali per ottenere un profitto o per falsare la condizione patrimoniale, finanziaria, economica, ingannando Stato, soci, creditori, risparmiatori o consumatori. Spesso riguarda la costituzione di fondi neri che possono servire anche per pagare mazzette ad amministratori pubblici corrotti. Nel 2002 con un provvedimento dell'allora ministro di Giustizia Castelli - quello del "Roma ladrona" - il falso in bilancio viene ridimensionato e reso di fatto inapplicabile. Non più concepito come reato di pericolo concreto (perseguitabile a prescindere dall'esistenza di un nocumento) ma di danno, si pone un limite sotto il quale è ridotto a illecito amministrativo punito con una conseguente sanzione. La punibilità è esclusa se non c'è un'alterazione sensibile del bilancio o se le falsità determinano una variazione del risultato economico non superiore al 5% o del patrimonio non superiore all'1%. Quando la condotta non ha cagionato un danno patrimoniale a soci e creditori la pena dell'arresto arriva fino ad 1 anno e 6 mesi. Per la falsità con danno a soci e creditori, invece, si procede solo per querela della parte offesa e la pena va da 6 mesi a 3 anni di reclusione, mentre se la società è quotata in borsa la sanzione va da 1 a 4 anni e si procede d'ufficio. Se cagiona grave danno, da 2 a 6 anni. L'impianto sanzionatorio è alleggerito e sono poi accorciati i tempi di prescrizione (addirittura 4 anni e mezzo per le società non quotate). Perché agire in tal senso quando, dagli Usa alla Francia, la contabi-

lità truccata è perseguita duramente in quanto reputata lesiva dell'affidabilità e onorabilità economica? Perché nel resto del mondo non c'è nessun premier che, tra i tanti processi di cui è oggetto, vanta anche quelli per falso in bilancio. A conferma di questo, le motivazioni delle sentenze del caso Lentini, All Iberian II, terreni di Macherio, Sme II, bilancio Fininvest: Berlusconi esce "pulito" perché le forme di reato di falso in bilancio di cui è accusato o non sono più tali oppure è intervenuta la prescrizione, grazie alla legge ad hoc. Nel processo stralcio per la vicenda Sme, ad esempio, il pm chiede la prescrizione, i difensori Ghedini e Pecorella l'assoluzione perché il fatto non è più reato. Un modo per ottenere una più convinta "smacchiatura" giudiziaria per quei bilanci Fininvest truccati tra l'86-'89 per disporre di capitali da usare, mediante società off-shore,

Berlusconi salvo Dall'accusa di falso in bilancio nei processi All Iberian/2 e Sme/2

nella corruzione dei giudici (come sosteneva l'accusa). Per All Iberian 2 e bilancio Fininvest Berlusconi viene indagato perché la Fininvest Group B - società e conti riservati - ha spostato tra l'89 e il '96 fondi neri per almeno 1.550 miliardi da investire in operazioni top secret. Per l'accusa: la scalata di società quotate in Borsa (Standa e Rinascente) senza informare la Consob, oppure pagare tangenti ai partiti (come i 21 miliardi a Craxi). Una piccola pillola di come il falso il bilancio serva per occultare fondi neri che servono per accrescere, in modo illegale, il potere economico-finanziario e quello politico-istituzionale attraverso reiterate corruzioni. ♦

Foto Ansa



«Una norma “ad Fininvest” usata da 210 mila aziende»

Il ministro dell'Economia risponde a De Magistris. «Ci sono circolari simili alle mie, ma non firmate da me. Bensì, da Fantozzi e Visco...»

La lettera

GIULIO TREMONTI*

Signor Direttore, mi è stato appena segnalato l'articolo di un «europarlamentare Idv», pubblicato il 19 gennaio sul Suo giornale sotto il titolo «Legge su misura. E arriva subito il decreto anti-tasse. Il 19 giugno 1994, un mese dopo l'arrivo a palazzo Chigi, il ministro Tremonti sforna subito una norma per Fininvest». Al riguardo noto quanto segue:

A) la norma «su misura» cui l'articolo si riferisce era contenuta nel D.L.

10 giugno 1994, n. 357. Ma quale era l'effettiva «misura» del provvedimento? Una misura «ad Fininvest» od invece una misura «ad omnes?» Nel Rapporto sul citato D.L. 357/1994, rapporto che è agli atti nel Senato della Repubblica, si può leggere quanto segue: «... gli investimenti che hanno beneficiato delle agevolazioni sono stati pari a circa 70 mila miliardi... e il numero delle imprese interessate è stato pari a circa 210.000. ... l'aumento di occupazione indotto dalla legge Tremonti è stato pari a 17.000 - 22.000 unità nel 1994 ed a 76.000 - 118.000 unità nel 1995».

Anche nella Relazione Annuale della Banca d'Italia per l'anno 1995 si legge che: «Alla domanda estera si è affiancata nel 1995 quella interna per investimenti... la spesa per ... è cresciuta assai vivacamente...»;

B) la domanda che viene naturale a questo punto ed in questi termini è:

sarebbe stato logico, razionale, giusto non fare il Decreto, solo perché avrebbe potuto essere applicato, oltre che da oltre 200.000 imprese italiane, imprese grandi, medie e piccole e distribuite sull'intero territorio nazionale, anche da Fininvest? Oppure era giusto farlo, ma vietarlo espressamente a Fininvest?

C) passiamo ora dalla sostanza alla forma. Il disposto specifico dell'articolo di legge «incriminato» era scritto come segue: «Per investimento si intende la realizzazione nel territorio dello Stato di nuovi impianti, il completamento di opere sospese, l'ampliamento, la riattivazione, l'ammodernamento di impianti esistenti e l'acquisto di beni strumentali nuovi...».

In tutto il mondo, per legge e per prassi, si intende che beni strumentali per l'impresa non sono solo

I vantaggi

Si leggano gli effetti del dl «incriminato» nel rapporto in Senato

Il sospetto

Si doveva fare ma vietarlo espressamente a Fininvest?

quelli materiali, ma anche quelli immateriali, che sono appunto, ed in tutto il mondo, i brevetti, il know-how e simili.

La Circolare «incriminata», si limitava ad applicare linearmente quanto sopra: «La nozione di bene strumentale comprende anche i beni immateriali, si precisa che gli investimenti agevolati riguardano anche l'acquisto di detti beni, tra i quali sono compresi brevetti, know-how e simili»;

D) ma facciamola breve. Le stesse identiche parole («diritti di brevetto industriale; diritti di concessione, licenze e marchi; diritti di utilizzazione delle opere dell'ingegno; know-how»), contenute nella Circolare «incriminata», si trovano correttamente replicate nella Circolare 20 marzo 2000 n. 51, disposta per iniziativa del Ministro delle Finanze pro-tempore, On. Prof. Vincenzo Visco! Ciò che sarebbe stato (ed è) giusto dopo, era invece sbagliato allora?

E) è vero che il contenuto iniziale della Circolare del 1994 è stato, come pure si legge nell'articolo, ulteriormente precisato con un Decreto del Ministro delle Finanze del 15 febbraio 1995.

Ma, contrariamente a quanto scritto ed a me imputato nell'articolo, quel Decreto non è stato firmato da me, ma dal Prof. Augusto Fantozzi, membro del Governo Dini!

F) si legge infine nell'articolo che «... la magistratura tributaria di Milano si è occupata della vicenda ma anche da questo punto di vista non mancano ombre». Al riguardo va notato che «all'epoca» dei fatti «incriminati» chi scrive era all'opposizione e non al Governo, essendo venuto, subito dopo il citato Governo Dini, il Governo Prodi. Governo al quale non credo possano comunque essere imputati gli «incriminati» interventi sull'azione e sull'organizzazione della magistratura tributaria.

Dopo aver esposto i fatti non formulo, Signor Direttore, commenti.

La ringrazio per la pubblicazione di questa lettera.

* ministro dell'Economia

L'inchiesta bolognese

Le accuse di Cazzola e i veleni della politica

Giugno 2009, il Cinzia-gate esplode alla vigilia del voto

— Il Cinzia-gate esplode a Bologna il 15 giugno 2009, pochi giorni prima del ballottaggio. Il candidato Alfredo Cazzola (Pdl) lancia l'affondo contro il rivale Delbono (Pd) tirando fuori la storia della ex fidanzata del sindaco. «Hanno fatto viaggi con soldi pubblici,



Cinzia Cracchi

me lo ha detto Cinzia», accusa Cazzola. «Il suo stile mi fa vomitare», replica Delbono, e annuncia querela (poi ritirata). Cinzia Cracchi viene sentita in procura, viene aperta e poi chiusa un'indagine. La campagna al veleno di Cazzola prosegue, fermata dalla netta vittoria del Pd. Ma poi il gip respinge l'archiviazione e, alla fine dell'anno, Delbono viene indagato.

→ **Cinque ore** di interrogatorio per il sindaco di Bologna. «Ho fatto tutto alla luce del sole»

→ **Rimborsi** per un tour all'estero? «Solo 400 euro dati per errore. Dimissioni? Non esiste»

Delbono dal Pm: se imputato non lascerò

Non si dimetterà neanche in caso di un rinvio a giudizio, il sindaco di Bologna, Flavio Delbono, accusato di truffa aggravata, abuso d'ufficio e peculato nell'ambito del Cinzia-gate scoppiato sotto le Due Torri.

ANDREA BONZI
BOLOGNA

«L'ipotesi di dimissioni non mi ha mai sfiorato il cervello, è un'idea che non esiste, un punto di vista che non mi appartiene. So di aver rispettato le leggi e lo dimostrerò». Il sindaco di Bologna, Flavio Delbono, sceglie le telecamere di ETv, un network locale, per parlare ai cittadini e difendersi dalle accuse che lo vedono indagato per peculato, abuso d'ufficio e, notizia di due giorni fa, truffa aggravata ai danni della Regione Emilia-Romagna. «C'è stata da parte mia una leggerezza nell'avvicinare l'attività professionale con la mia vita privata. Ma io non sono ricattabile», aggiunge. È il giorno più lungo del sindaco: cinque ore di colloquio secretato - dalle 9 alle 14 - con la pm Morena Plazzi, titolare del fascicolo che riguarda lui, nella sua passata funzione di vicepresidente regionale, e la sua ex compagna ed ex segretaria, Cin-

zia Cracchi, ora la sua prima accusatrice. Ci sono volute poco più di due ore per rispondere alle domande del magistrato, che vuole veder chiaro sui rimborsi di una serie di missioni all'estero - da New York a Pechino, da Cancun a Santo Domingo - fatti negli anni passati insieme alla fidanzata, in veste ufficiale. Il resto del tempo, 180 minuti, è stato impiegato da Delbono e dal suo legale, Paolo Trombetti, per «rendere dichiarazioni spontanee» su altri elementi dell'inchiesta. Come il bancomat in uso per quattro anni, dal 2004 al 2008, alla Cracchi, intestato a Mirko Divani, un «amico di salsicciate» che di lavoro installa computer anche per un progetto della Regione. O una società partecipata da Delbono in Bulgaria, a metà con Francesco Stagni, commercialista ex Msi ed ex An, che ha acquistato due immobili, rivendendone uno: «Tutto alla luce del sole - spiega il sindaco -, tutto scritto nella dichiarazione dei redditi».

SERENITÀ E PREOCCUPAZIONE

Fa anche qualche ammissione, Delbono. Come i 400 euro che, «per un errore», gli sarebbero stati rimborsati dopo il viaggio a Santo Domingo («Provvederò a rifonderli al più presto»), o gli incontri, «anche negli ultimi tempi» con la stessa Cracchi, che



Foto Ansa

Il sindaco di Bologna Flavio Delbono

lo ha accusato di avergli offerto del denaro per tacere davanti ai pm. «Ma non ci sono state dazioni di denaro o profferte di alcun tipo», ribatte Delbono. Che aggiunge: «sono molto sereno e tranquillo». Prima di spazientirsi, un attimo dopo, dirigendosi verso l'auto, alle insistenze dei cronisti: «Un po' di rispetto per le persone... è meglio se la piantate di fare domande». Poche ore la fine dell'interrogatorio, Delbono è tornato davanti alle telecamere per parlare alla città. Dopo aver ribadito la propria correttezza («So di aver sempre speso bene le risorse pubbliche, mai per interessi personali né miei né di altre persone. Lo dimostrerò in tutte le sedi»), il primo cittadino si è lasciato andare allo sfogo personale: «Penso a mia madre, che ha quasi 80 anni ed è su una sedia a rotelle, penso a mia figlia, a persone che ti stimano e ti vogliono bene e che fanno fatica a ca-

pire e accettare questo tipo di odio. Queste sono le persone che stanno soffrendo di più e i dolori di cui mi sento portatore».

IL PARTITO

Al di là del travaglio della persona, però, nel partito - a tutti i livelli, anche Pier Luigi Bersani e Romano Prodi seguono l'evoluzione del Cinzia-gate - montano i timori di possibili riflessi politici. Ieri bocche cucite, ma è chiaro che, se si dovesse arrivare a un rinvio a giudizio, la situazione diventerebbe davvero difficile da gestire. E qualcuno, come il consigliere cattolico Paolo Natali (Pd) inizia a far timidamente notare che «in caso di rinvio a giudizio la decisione non spetta solo a Delbono, che dovrà scegliere tenendo conto di chi l'ha sostenuto e del nostro codice etico». Se non è un avviso, ci assomiglia molto. ♦

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



DAVIS FIORE

Una pandemia psichiatrica

Negli Stati Uniti in soli dieci anni il numero di ragazzi affetti da disturbo bipolare si è moltiplicato di 40 volte. Le vittime sono soprattutto i bambini tra i 2 e i 5 anni e nella metà dei casi viene prescritto un antipsicotico come Zyprexa, Seroquel o Risperdal: che di bambini ne hanno già uccisi 45.

RISPOSTA ■ Molti sono gli psichiatri oggi che diagnosticano il disturbo bipolare a persone che incautamente riferiscono di avere dei giorni buoni e dei giorni meno buoni. Generosamente il disturbo bipolare viene ipotizzato del resto anche alle persone che stanno male e piangono perché hanno perso un gatto o un nonno, un padre o un figlio, un lavoro o un amore ed a cui sempre più spesso si prescrivono gli antidepressivi (bisognerebbe altrimenti parlare con loro), gli stabilizzatori dell'umore (potrebbero ricadere) e un po' di antipsicotici (per evitare che diventino troppo allegri dopo dimenticando). Epigoni moderni dei cacciatori di streghe al tempo dell'Inquisizione, vanno per il mondo di oggi gli psichiatri "biologici", dunque, cercando quelli che nel loro delirio sono "bipolari". Sapendo che per trovarli è sufficiente non collegare tristezza e allegria ai fatti della vita e sapendo che chi ne trova di più riceve più regali dall'industria farmaceutica, va a più congressi e fa più carriera. Evitando, per sé, la fatica e il dolore del confronto con il dolore dell'altro. Di cui nessuno ha insegnato loro a non avere paura.

MASSIMO MARNETTO

Amnistia, non «processo breve»

Sono indignato. Così i tribunali saranno fabbriche di atti formali. Inutili palestre di fitness dilatorio per bruciare tempo, perché i diritti avranno una scadenza, come lo yogurt. E le vittime di reati? Abbandonate. O sempre più indotte a farsi giustizia da sé, non potendo più contare su mezzi legali di tutela. Insomma, il far west. O peggio, il ritorno alla legge del più forte, ricco e furbo, voluta dall'uomo più forte,

ricco e furbo. Che sia visibile il nostro sdegno almeno nel boicottare la definizione «processo breve», studiata apposta dai comunicatori del miliardario per cromare un ennesimo attacco alla Costituzione.

RINA PESCE

Ha distrutto il PSI

Craxi ebbe la dignità, sostengono i suoi estimatori, di riconoscere i suoi errori e di portarne il peso pur denunciando il fatto che, di questi errori, erano colpevoli tutti gli attori della politica italiana. Craxi, dandosi alla la-

tanza e vivendo in un esilio sereno se non dorato, portò un peso ben lieve. Estendendo la colpevolezza a tutti i responsabili di partito, e quindi auto-assolvendosi, tuttavia, in base all'infantile principio: «Tutti colpevoli nessun colpevole» egli aggravò la sua colpa invece di attenuarla. Ma la sua colpa più grave fu quella di aver provocato il perversimento del partito facendo della pratica dei finanziamenti illeciti una routine. Tiratisi da parte i Lombardi, i Bobbio, i Bocca, i Sylos Labini, troppo ricchi di idee e di principi morali per accettare i vergognosi mercimoni, il partito divenne preda di personaggi senza scrupoli, grandi procacciatori di mazzette e depositari di un solo principio: l'esercizio del potere a qualsiasi costo e a qualunque prezzo. Sarebbe stato più meritorio, allora, se Craxi, una volta riconosciuti i propri errori, ne avesse tratto le debite conseguenze, presentando le sue dimissioni e incoraggiando i socialisti non coinvolti nei mercanteggiamenti a riscattare il partito.

LA PRECISAZIONE

Lotito non corre in politica

In riferimento a quanto pubblicato su l'Unità del 23 gennaio nella rubrica del Congiurato, ovvero di una possibile candidatura di Claudio Lotito nelle liste della Polverini, la SS Lazio precisa che la notizia è del tutto destituita di fondamento.

SABRINA RISICHELLA

Il cortigiano della protezione civile

Durante una recentissima intervista televisiva Guido Bertolaso ha affermato che nei riguardi dell'attenzio-

ne verso l'ambiente il miglior Presidente governativo di tutti i tempi è stato Berlusconi. E io ho avuto un sobbalzo: Berlusconi ha dichiarato che preoccuparsi dell'ambiente nel nostro Paese è come pensare a farsi la messa in piega mentre è in corso una polmonite, non ha fatto approvare i criteri edilizi antisismici (e le case abruzzesi sono crollate), ha approvato il piano casa anche per i parchi, sta facendo l'occholino ai petrolieri texani perché vengano a trivellare le nostre valli più belle alla ricerca dell'oro nero, mira a cementificare ovunque possa fare comodo ai suoi amici immobiliari. Poi Bertolaso ha anche affermato di avere un brutto carattere e, a mio parere, anche questo non ci sta, vista la facilità con cui l'abbiamo visto tuonare contro la povera gente rea di aver costruito le proprie case ai piedi di montagne e colline disboscate e frante e glissare invece sui politici responsabili dei permessi e i nulla osta a costruirle. Bertolaso è pertanto il classico elemento forte con i deboli e debole con i forti, quindi assolutamente privo di carattere, bello o brutto che sia: condizione inderogabile per entrare a far parte della corte dell'imperatore.

IVANA CORONA - TORINO

Cara Unità...

Cara Unità che stavi in tasca a mio papà l'8 giugno del '51, quando sono nata io e c'erano le elezioni e lui venne all'ospedale a vedermi due giorni dopo perché era rappresentante di lista per il Pci e non poteva mollare la sorveglianza ai seggi (quando il "picci" voleva dire Partito Comunista e non computer). Cara Unità, che stavi sempre sul tavolo di marmo della cucina dei miei,



La satira de l'Unità

virus.unita.it



dal '68 in poi quando arrivavo a casa piena di volantini dal Movimento Studentesco fino agli Autonomi.

Cara Unità: erano gli anni 60 e la tua sede di Torino organizzava una festa per i figli degli immigrati dal meridione, una strana festa, ibrida, tra il Soccorso Rosso e l'Azione Cattolica. Si chiamava "La Befana dell'Unità". A quei tempi si distribuiva il giornale nelle soffitte del centro, la domenica mattina: si chiamava "la diffusione" ad opera dei militanti. Si diffondevano parole di lotta e di speranza a chi era venuto su con la valigia di cartone piena di pelati e di pasta e non trovava neanche una casa dove stare perché noi piemontesi non gli volevamo affittare gli alloggi. «Non si affitta a meridionali»...

A Natale figli dei "compagni" erano invitati dalle sezioni del partito a rinunciare ad un dono trovato sotto l'albero per darlo ai figli dei "meridionali" e tutto faceva capo alla sede del giornale, dove si confezionavano i pacchi e da dove i compagni si sguinzagliavano per le soffitte di porta Palazzo, per distribuire i biglietti d'invito per il teatro Alfieri, per il giorno della Befana, dove si sarebbe proiettato anche un film di cartoni animati. Mi ricordo il freddo, la neve, il mio dilemma su quale bambola donare, le manine che mi facevano male perché i pacchi erano duri da legare.

Poi finalmente veniva il 6 gennaio e li vedevo i poveri, tantissimi, tutti a teatro, vestiti più male di me che già ero vestita malissimo perché mio papà era solo operaio: mia nonna mi faceva le gonne con i suoi pantaloni di smessi.

Cara Unità, come dice Goffredo Fofi, una volta eravamo un popolo. Pietistici, paternalistici, illusi, comunisti, credenti, stupidi. Ma veri.

Dimmi, è passato così tanto tempo? Ma sono proprio così vecchia? Deve essere così perché se così non fosse quella povera gente nera, che raccoglie quei mandarini che noi ci ingozziamo, che a volte lasciamo marcire sul balcone perché possiamo ancora permetterci di comprarne troppi (ma non per molto...) quei nostri fratelli dicevo a quest'ora ce li saremmo stretti al cuore e ci saremmo incazzati come bestie contro un sistema politico che si basa sullo sfruttamento. Invece di perdere la nostra vita a girare per saldi di fine stagione. È la nostra vita che stiamo svendendo.

Dedico questa lettera alla memoria di mio padre, un partigiano tra i tanti, che quando gli chiesi se credeva in Dio mi rispose: «Io credo nell'Uomo». Ho ritrovato le sue parole molto dopo negli scritti di Che Guevara. E a mia mamma sua fedele compagna.

IL GOVERNO SBANDA MA PERCHÉ IL PD PERDE CONSENSI?

**LE PRIMARIE DI OTTOBRE
TRE MESI DOPO**

Debora Serracchiani

EURODEPUTATA PARTITO DEMOCRATICO



La legislazione della nostra Repubblica si prepara a ingoiare l'ultima cucchiata di iniquità, questa volta confezionata nella forma del processo breve. Dico ultima, ma sappiamo che basta pazientare un po' e dal cilindro dell'illusionista ne usciranno altre. Tra una deprecazione del clima di odio e un'invocazione del partito dell'amore siamo sempre là, a parlare di giustizia. Cioè a parlare dei processi di Berlusconi, delle toghe rosse, dei plotoni d'esecuzione e del grande complotto iniziato con Tangentopoli. C'è qualcosa che non funziona. Il nostro Paese è funestato da una crisi economica senza precedenti cui il governo risponde con pacche sulle spalle, abbiamo un sistema infrastrutturale al collasso, siamo in ritardo in base a quasi tutti i parametri di Lisbona, compresi l'istruzione e gli investimenti in tecnologia dell'informazione. Abbiamo anche un premier che da sempre promette «meno tasse per tutti» e ora dice che di tagliare le tasse non se ne parla, senza che nessuno batta ciglio.

Chiunque direbbe che queste sono le condizioni ideali perché abbia successo l'azione di un grande partito riformista d'opposizione. E invece il Partito Democratico perde consenso. Sono trascorsi tre mesi, non tre anni, dalle primarie del 25 ottobre e facciamo fatica a ritrovare l'entusiasmo di quei tre milioni di persone che ci hanno dato credito. Quale dirigente non ha ricevuto un'email di delusione? Chi non si è trovato in imbarazzo davanti a chi gli chiedeva risposte sui minutti laziali e sulle coltellate pugliesi? Del nord non ci domandano nemmeno più di render conto: ormai sanno che in certe regioni corriamo per onor di firma.

Se il mio partito subisce un calo di consensi io mi preoccupo, perché penso che stiamo sbagliando e che questo allontana l'alternativa al centrodestra, nelle regioni e nel Paese. E non credo che il rimedio al calo dei consensi sia una strategia delle alleanze che ci permetta di reggere il colpo annunciato. Perché di questo stiamo parlando: l'alleanza con l'Udc non serve a conquistare regioni storicamente di destra, ma a provare a tenerci almeno alcune di quelle dove stiamo governando ora. Non dico che non sia importante per il Pd allargare il raggio delle alleanze, anzi, penso ad esempio che dovremmo riprendere il dialogo con le forze del civismo autentico, capaci di fare la differenza in aree a maggioranza moderata. Però tutto ciò non può prescindere dal nostro impegno a parlare con chiarezza al Paese, a lanciare messaggi univoci, a rispettare le regole che ci siamo dati, insomma a essere coerenti col progetto di costruire un moderno partito riformista. Se avremo le idee chiare e le nostre azioni seguiranno conseguenti, allora riusciremo anche in quello che al momento sembra per il Pd la cosa più difficile: comunicare con la propria gente e, soprattutto, con quella parte di Paese che non lo vota. ♦

POLITICO INQUISITO MARTIRE DI DIRITTO

**A BUON
DIRITTO**

Andrea Boraschi

SOCIOLOGO



La signora Sandra Lonardo Mastella scrive al presidente della Repubblica: «Io come Craxi»; e spiega, con ciò, di essere vittima, in relazione ai procedimenti che la vedono indagata nell'inchiesta sull'Arpac campana, di un accanimento giudiziario e di una condanna preventiva lesive della sua vita, della sua onorabilità, della sua carriera politica; di essere costretta, come l'esule di Hammamet, a una lontananza dolorosa dalla sua terra e dai suoi affetti.

Pierluigi Battista, sul *Corriere della Sera* di giovedì, scrive di come ella stia scontando una serie di misure restrittive preventive marcate da un palese eccesso; e di come «i tempi dei processi non coincidano con le condanne preventive che prevedono la fine politica di chi, secondo la legge, non è ancora colpevole». La storia di Calogero Mannino, conclusasi con piena assoluzione dopo diciotto anni di processi, nella sua esemplare drammaticità, lascia ben intendere ciò a cui Battista si riferisce.

Da garantista irredimibile questi argomenti non possono lasciarmi indifferente, per quanto indifferente mi sia, sul piano politico, la signora Lonardo. Pure, una qualche aura mediatica che va circondando la sua figura, il suo richiamo alla vicenda di Craxi, molti dei ragionamenti (e degli strali) impiegati in occasione del decennale della morte di quest'ultimo, nonché altri casi e - sopra ogni cosa - la metastasi giudiziaria berlusconiana, mi inducono a considerare l'altro lato della medaglia: ovvero, la possibilità che si vada sedimentando un senso comune, in una parte della popolazione, per cui un politico inquisito può divenire, in virtù di una battente denuncia dell'ingiustizia dei procedimenti aperti a suo carico, una sorta di martire.

Va da sé, qui non si dimentica come esista anche, e come sia predominante, l'effetto contrario: quello per cui un semplice avviso di garanzia può valere come una squalifica sine die dalla vita pubblica. Se il secondo suscita più apprensione, il primo rappresenta una qualche novità e dovrebbe spingere a riflessioni ulteriori.

Sin qui la beatificazione per catarsi giudiziaria sembrava riguardare il solo presidente del Consiglio. Ho il sentore che qualcosa stia cambiando, appunto: che sia oramai messo a punto e disponibile, a quanti vorranno impiegarlo, un meccanismo retorico di agevole spendibilità nel circuito politico-mediatico, che equipara l'azione inquirente della magistratura alle congiure di una inquisizione. Una delle meraviglie del bipolarismo nell'era di Arcore: un paese in cui un politico inquisito è un perseguitato o un malandrino della peggior specie e (quasi) mai un semplice presunto innocente. ♦



I GIOCATORI DELLE TRE CARTE

L'AGENDA ROSSA

Luigi De Magistris
EURODEPUTATO IDV

Il Parlamento è, da tempo, ridotto ad organo servente dei desiderata del principe. Il legislatore, il rappresentante della sovranità popolare, è supinamente impegnato a trovare la soluzione finale, la veste giuridica definitiva per impedire che un cittadino che dovrebbe essere uguale a tutti gli altri venga processato: il Presidente del Consiglio, l'utilizzatore finale di quest'ultimo paccotto di leggi-vergogna. Da deputato del Parlamento Europeo vi imploro, almeno, di non invocare l'Europa per giustificare tali nefandezze. È vero, l'Europa, da tempo, anche giustamente, condanna l'Italia per la lentezza dei processi. Ed il legislatore italiano che fa? Per risolvere il problema elimina i processi. È come dire che un paziente malato invece di essere curato, viene ammazzato. Invece di mettere nelle condizioni la giustizia di funzionare in modo efficiente, con tempi rapidi e giusti, la si annulla. Il legislatore sta preparando la soluzione finale con tre provvedimenti, servendosi del gioco delle tre carte. Una truffa normativa, l'uso privatistico della funzione legislativa in viola-

zione della Costituzione. La prima carta: il processo breve. Berlusconi non vuole essere processato nella vicenda Mills ed allora, con una norma retroattiva, cancella il processo. Siccome non posso fare un provvedimento esclusivamente per un processo, anche Napolitano potrebbe non promulgarlo, azzerano centinaia di migliaia di processi, per buona pace di chi attende giustizia da anni. Il Ministro dell'ingiustizia, ormai noto anche per essere quello delle falsità, sostiene, utilizzando i megafoni della propaganda, che solo l'1% dei processi si estinguerà: ed allora che motivo c'è di fare questa legge? In realtà, Alfano voleva dire interessa una sola persona, per un lapsus freudiano ha parlato di 1%. È solo questione di percentuali. Seconda carta: azzerato il processo Mills, potrebbe accadere che altri procedimenti riguardino il premier. Ipo-

tesi non remota, purtroppo il nostro Presidente del Consiglio non ama molto il rispetto delle leggi. Ed ecco il legittimo impedimento: se il premier è impegnato politicamente è legittimato a non partecipare ai processi e, quindi, devono essere rinviati. Siccome, lui, è sempre impegnato, si realizza l'impunità permanente attraverso legge ordinaria. Terza carta: qualora proprio dovesse trovarsi un giorno in cui poterlo processare - può capitare che un magistrato non consideri legittimo impedimento le serate con escort o con la chitarra di Apicella - ecco che è pronta la legge delle leggi: la modifica dell'articolo 3 della Costituzione. Tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge, tranne uno. Indovinate chi? Rassegnamoci, quella che è stata la culla del diritto è divenuta ormai la bara del diritto. Anzi, la terra dei bari del diritto, dei giocatori delle tre carte. Per favore, almeno, non invocate l'Europa. Assumetevi, almeno, la responsabilità di voler essere servi di un padrone che invece di perseguire gli interessi degli italiani piega le norme a suo uso e consumo. È lui, proprio lui, l'utilizzatore finale. ♦

YourVirus Contest

Le vignette più belle inviate questa settimana a yourvirus@unita.it sono di Ricciarelli, Fulvio Fontana, Bochicchio, Luciano Prandini,

Tiziano Rivero e Perrotta & Fabozzi. Appuntamento a domenica prossima e tutti i giorni su virus.unita.it con la satira virale dell'Unità



SE CERCA IL
PONTE
SULLO STRETTO

SI POTREVA FARE
UNA CORSA PER
VEDERE LE CASE DI
AGRIGENTO CROLLARE



LA DOMENICA DEGLI ITALIANI

Ogni tanto, qualcosa di buono capita di incrociarlo anche ai più diffidenti tra i pessimisti.

Ho visto in questi giorni il pre-montaggio di un documentario a lungometraggio di due conoscenti, Angelo Loy e Giulio Cederna, che ha per titolo provvisorio *Una scuola italiana* e che spero possa venir visto da molti una volta terminato, perché mi sembra, finalmente, un'opera cinematograficamente adulta, dove cioè la forma, il linguaggio, lo stile, sono importanti quanto il contenuto e sono coerenti con il discorso che si vuol proporre e, questa è la cosa più importante, *non* sono televisivi). Racconta di una scuola romana dove i bambini sono in maggioranza figli di immigrati e dove un gruppo di maestre sagge come le mamme di una volta sanno ascoltarli, rispettarli. E non dico aiutarli, perché l'ascolto e il rispetto sono il modo giusto di aiutarli.

Si resta stupiti di ciò che dovrebbe essere normale o, per dir meglio, si è costretti a considerare straordinario quello che dovrebbe essere normale se il nostro paese e il mondo fossero tali, secondo criteri di banale buon senso. In un recente breve saggio dell'antropologo Marc Augé, *Che fine ha fatto il futuro?* (Eleuthera), che consiglio per il suo buon senso dell'autore nella descrizione del mondo in cui viviamo e della sua novità, l'autore termina dicendo una cosa che, nel nostro piccolo, diciamo in quattro amici da tempo: per chi si dà ancora pena per il futuro dell'uomo, in un contesto di mutazione e manipolazione che nega o nasconde proprio il futuro, l'educazione deve tornare a prevalere sulla politica, e deve semmai essere il perno di una nuova politica. Educazione, intanto, nel significato originario di aiutare l'individuo (e il bambino anzitutto) a tirar fuori da sé quanto ha di meglio e valorizzarlo in funzione del bene comune, della comunità e della polis. (Ciascuno secondo i suoi talenti e le sue potenzialità, secondo la parte migliore della sua natura, può e deve contribuire al bene comune. È utopia? Senza un qualche briciolo di utopia - e cioè senza darsi progetto e senza un'immagine esigente di sé - una società non può che esprimere il peggio, abbandonan-

Goffredo Fofi



Un film di Loy e Cederna su una scuola dove le maestre sanno ascoltare. Ormai si resta stupiti di ciò che invece dovrebbe essere normale



METTIAMOCI AL SERVIZIO DEI BAMBINI

dosi al dominio dei più forti e furbi e alle lotte tra i particolarismi.)

Ma lasciamo da parte questi alati discorsi e scendiamo di nuovo al presente e alla sua presunta normalità, a un presente che non si dà futuro e a noi che accettiamo di non discuterne, di non contribuire a inventarlo.

Bisogna chiedersi: come si può tollerare un presente in cui i bambini contano solo come strumenti e oggetti del consumo, dentro un mercato che li costringe in modelli fissi, e sostanzialmente in due enormi prigioni: quella dei bambini addestrati anzitutto al consumo (i nostri), e quella dei bambini che vengono consumati e sfruttati (lavoro minorile, bambini-soldati, bambini oggetto delle bramosie degli adulti, bambini-cavie, bambini cnicamente sacrificabili perché tanti) e, quando assistiti dal mondo ricco, solo perché al mondo ricco fa comodo sentirsi buono procacciandosi servi tranquilli? Da questo punto di vista, dal punto di vista della condizione dei bambini, non mi sembra che la condizione dei bambini poveri sia migliore di quella dei ricchi, né viceversa. In ogni caso, sia con "l'assoluto del benessere" (del mercato) che con il loro sfruttamento o con la proposta del nostro modo di vivere come unica speranza possibile (è questo il cancro regalato al mondo dal modello statunitense?) i bambini non li si rispetta e non li si considera degni di rappresentare il futuro, semplicemente perché del futuro ci siamo abituati a fregarciene, ci hanno abituato a fregarciene.

Una vecchia educatrice formidabile, Maria Montessori, scrisse una volta una frase che mi si è scolpita nella mente, «il bambino, mio signore». Siamo noi che dobbiamo metterci al servizio del bambino difendendolo dalle brutture della società (cioè, della "politika", degli interessi dei potenti), che non dobbiamo servirci del bambino per i nostri mercati, economici e ideologici. Un grande profeta parlò di «macina da mulino» che dovrebbero mettersi al collo coloro che danno scandalo all'infanzia, che non la rispettano. A me pare che, inconsciamente, questa macina la nostra società e civiltà se la siano messa al collo da tempo, e che proprio per questo, che è il più grande dei suoi tradimenti, non siano destinate a durare se non in forme di crescente barbarie. ❖

Foto di Luca Turi/Ansa



Nichi Vendola e Francesco Boccia i due competitor delle primarie in Puglia

Puglia, l'ora della verità Il vincitore della sfida si decide ai gazebo

I sondaggi del Pd danno Boccia e Vendola alla pari. Tremila scrutatori volontari nei 200 seggi aperti da stamattina in tutta la regione

Il reportage

SIMONE COLLINI

INVIATO A BARI
scollini@unita.it

Il cigno nero se ne sta acquattato in qualche vicolo fuori mano, pronto a saltar fuori sul più bello, stanotte, o a ritornarsene dal nulla da cui è venuto per dar ragione a quelli che dicono che non esiste. Ecco, la passione e le pressioni e la tensione sono così forti, da queste parti, che per parlare delle primarie pugliesi è meglio uscire dalla "Fabbrica di Nichi", è meglio non fermarsi troppo alla sede regionale del Pd, è meglio allontanarsi dalle piazze dei comizi di chiusura e trovare un posto non troppo battuto dal vento freddo, tirare fuori il cellulare e prenderla da lontano, tipo dal Lago di Ginevra, dove Nicola Piepoli è andato a trascorrere il fine settimana. "È a Bari? Bellissima città, lo sa che ci sono nato?" Ci sarà anche nato ma ha contribuito a rendere ancora più incandescente il clima. "Io? E perché mai?" Il suo sondaggio, l'hanno tirato fuori, quelli di Nichi Vendola. "E allora?" E allora Francesco Boccia dice, aspetti che leggo, dice "in quale paese serio si buttano sul tavolo e sui giornali sondaggi falsi", dice che "un sondaggio è vero se viene comunicato al dipartimento editoria della presidenza del consiglio" e che al Pd si

L'EX SEGRETARIO

«Non dobbiamo dimenticare mai, ed è un invito che faccio a tutti, che l'avversario è la destra e che da domani mattina bisognerà lavorare per una coalizione la più larga possibile.»

sono informati e non avete comunicato niente. "È così, infatti". Ma allora ha ragione a dire che sono "numeri palesemente falsi"? "Ma che percentuali hanno dato, quelli di Vendola?" 64% per lui, 20% Boccia, 16% indecisi. "È questo, sì, la comunicazione la facciamo lunedì, il risultato me lo ricordo perché mi ha sorpreso. Mi è sembrato troppo prudente. Mi aspettavo Vendola all'80%". Piepoli ride.

Al Pd la vicenda ha fatto un altro effetto, hanno sondaggi che danno i due sfidanti testa a testa, spiegano che un conto è una domanda telefonica su due persone così diverse per popolarità, un conto è mobilitare il voto organizzato. "Che vuole che le dica, i sondaggi mostrano un risulta-



to probabile. Può benissimo vincere Boccia. Sarebbe un cigno nero". Un cigno nero? «Sì, anche se la presenza di cigni neri è improbabile". Di nuovo ride.

E allora è meglio tornare dalle parti di chi considera la vicenda maledettamente seria. «Chi vota Vendola, sa che vota una storia passata, una coalizione più piccola, non a guida Pd, con un tentativo anche evidente di dividere il Pd», dice Francesco Boccia mentre fa la spola tra Monopoli, Bari e Lecce. «Il Pd unito ci consente di costruire una nuova coalizione, di governare la Puglia di domani e anche di consentire al centrosinistra di dimostrare che si può battere questa destra populista». Un aggettivo non usato a caso, visto che una delle cose che il Pd rimprovera a Vendola è essersi «autocandidato» quando si è re-

Boccia

**La destra si può battere
Non dobbiamo
guardare al passato**

Vendola

**Combatto il populismo
Una «Puglia migliore»
si può conquistare**

so conto di non riuscire a incassare il sostegno di due forze che sono state per cinque anni all'opposizione della sua giunta come l'Udc e l'Idv. «Va dicendo che l'ha candidato il popolo. Macché. Lo dico con grande franchezza. L'altro che dice di essere candidato del popolo è Berlusconi».

Vendola fa spallucce: «Io il populismo lo combatto, efficacemente, non scappando dal popolo ma andando incontro al popolo». Si dice «sereno» ma al di là di tutti i ragionamenti sul futuro della Puglia e sul portare a termine l'opera cominciata, sa che per lui e per una sinistra già rimasta fuori dal Parlamento, privata dei rimborsi elettorali per le europee, lacerata da divisioni e fuori dai vertici istituzionali praticamente a tutti i livelli di governo, la sfida di oggi rischia di essere o l'estremo appiglio a cui aggrapparsi per ripartire o la batosta finale. «Il problema non è quella sinistra che non riesce a capire me», dice rivolgendosi agli sfidanti mentre incassa gli applausi, le strette di mano e le pacche sulle spalle mentre passa da un'iniziativa all'altra. «Il problema è non capire il significato di questa mobilitazione popolare, di questo affetto. Che non è mica frutto del fatto che abbiamo una platea di gente con l'anello al naso e che io sono un incantatore di serpenti, ma riguarda la coerenza dentro la politica, riguar-

Franceschini

**Presente a due
iniziative pro-Boccia
La minoranza per Nichi**

Enrico Letta

**È sceso in campo
per sostenere
chi sfida il governatore**

da la capacità della politica di essere costruzione di cantiere di futuro. Siccome in Puglia abbiamo fatto questo, questo la gente lo sa". E è inutile parlargli di percentuali che fanno la differenza tra la vittoria e la sconfitta e coalizioni più o meno larghe e strategia delle alleanze. «A me interessano le sigle di partito, ma prima di esse mi interessa l'associazionismo, il volontariato, i soggetti sociali in carne e ossa". Sguardo ispirato, sorriso. «Con loro continueremo il sogno di un Puglia migliore».

A questo punto si potrebbe parlare dei pullman di studenti fuori sede che arrivano «per votare Nichi», di Dario Franceschini che viene per un paio di iniziative a sostegno di Boccia mentre gli esponenti locali della minoranza Pd annunciano apertamente che voteranno Vendola, di Enrico Letta che a Taranto dice che la coali-

zione su cui potrebbe contare a marzo Vendola «aiuterebbe il centrodestra nella vittoria» e che quindi è oggi è meglio «dare un dispiacere a Berlusconi» facendo vincere Boccia, delle inevitabili ripercussioni che il risultato delle primarie avrà sul Pd, di quelli che dicono che il sindaco di Bari Michele Emiliano si sarebbe potuto impegnare di più, dei circoli del Pd che votano documenti a sostegno del governatore uscente, di Riccardo Scamarcio che chiude insieme a Vendola la campagna da una parte e Franco Califano che la chiude insieme Boccia dall'altra.

Si potrebbe parlare di questo e di tanto altro ancora ma a questo punto bisogna spiegare anche cosa succede oggi. Duecento seggi allestiti in alberghi, parchi, centri polifunzionali, gazebo, niente sedi di parti-

Ultimo comizio

**Arriva un pullman con
studenti fuori-sede
«Per Nichi»**

Brogli?

**I militanti non li
temono, ma c'è
il rischio «infiltrazioni»**

to. Trecentomila schede stampate, con sopra soltanto i nomi dei due sfidanti, niente simboli di partito. Votanti previsti, tra i cento e i centocinquanta. Tremila militanti, la metà schierata da una parte, la metà dall'altra, che giocheranno il ruolo degli scrutatori e dei rappresentanti di lista. Nove seggi in tutta Bari, che così è più facile individuare chi prova a fare il furbo, uno solo nei comuni più piccoli. In questi ultimi basterà un documento di identità, nel capoluogo bisogna anche portare il certificato elettorale e dimostrare che si appartiene a quella precisa circoscrizione. Paura di brogli? Manco a dirlo. Ufficialmente, bisogna contrastare il pericolo infiltrazioni da parte della destra. Che comunque, a sentire ognuno due sfidanti, preferirebbe che a vincere fosse l'altro.

Qualche numero per finire. Alle primarie del Pd del 25 ottobre scorso votarono 160 mila persone. Cinque anni fa, una sfida come quella di oggi finì con Vendola che incassò 40.358 voti e Boccia 38.676. Perse per 1682 voti. A «Nichi» sbagliarono anche il nome sulla scheda. Oggi nel Pd nessuno lo sottovaluta. ❖

IL LINK

IL SITO DEL PD DELLA PUGLIA
www.pdpuglia.net

D'Alema: «Boccia può vincere Se perde daranno la colpa a me»

■ «Un gravissimo errore» l'alleanza tra l'Udc e la candidata Pdl nel Lazio Renata Polverini, secondo Massimo D'Alema, ospite ieri sera di Fabio Fazio a «A che tempo che fa». «Mi spiace moltissimo - ha detto - che nel Lazio l'Udc sostenga Renata Polverini, lo ritengo un gravissimo errore». Il partito di Casini, spiega il leader Pd, «è con noi all'opposizione in Parlamento e trovo naturale che le forze che collaborano nella stessa battaglia in Parlamento lo facciano anche nel paese». Quanto ad Emma Bonino, candidata del centrosinistra, «è una donna di grandissima qualità... ci sono poche donne con un senso dello Stato, con una capacità di fare e di collaborare» come lei». Quanto alla Puglia, il Pd, dice, sosterrà il candidato che vincerà le primarie, ma, aggiunte con amarezza, è evidente che se vince Boccia, «avrà vinto lui, se si perde daranno la colpa a me, ma è anche giusto che chi ha la pelle più dura si assuma questo rischio». Altro tema di grande attualità, le riforme. Non è convinto che sia possibile farne di

La sfida pugliese

**«In Puglia alla fine
avremo un candidato
e lo sosterremo»**

condivise tra maggioranza e opposizione perché l'unico interesse del Pdl è «fermare i processi dei giudici». Ogni volta «che se ne parla incappiamo nello stesso problema, il nodo della giustizia». Tanto che per essere sicuri di riuscire a fermare i giudici, ironizza, il parlamento hanno portato ben tre disegni di legge. Quello di fresca votazione al Senato, tanto per ricordarne uno è il processo breve, legge da «un titolo intelligente», anche se il «vero nome è prescrizione rapida». Secondo l'ex premier, «l'unica riforma a cui Berlusconi pensa è fermare i processi dei giudici» e per questo rilancia la proposta del presidente emerito della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro: «Per l'interesse dei cittadini - ha spiegato - sarebbe più ragionevole dire che finché una persona ha un'alta carica il processo è sospeso, i tempi di prescrizione si bloccano e poi, quando il mandato finisce, si torna dal giudice». Non che condivida questa ennesima «leggina ad personam», ma - ha chiarito - «sono per la riduzione del danno». ❖

CITTÀ D'ITALIA VERSO

Sotto il cielo nero dell'Ilva - Viaggio in Puglia

Taranto, cuore a metà tra i conti sani di Boccia e il coraggio di Nichi

I dilemmi di «Tarde»

Qui l'economista del Pd ha risolto con bravura il dissesto finanziario del Comune. Ma la città non scorda l'impegno di Vendola per l'ambiente. Tante anime: tra il sindaco che stuzzica sentimenti popolari e il presidente della Provincia che sperimenta la coalizione allargata

Il reportage

PIETRO SPATARO

INVIATO A TARANTO
pspataro@unita.it

Il fumo. È il fumo che ti entra in corpo, la notte ti sveglia e lo vedi lontano sopra le torrette illuminate come un cappello che pesa sulla città. Taranto è l'Ilva, l'Ilva è Taranto. Quando arrivi dalla statale 100 è quel mastodontico e spaventoso skyline che ti accoglie con le ciminiere, i tralicci, i fuochi, il recinto invalicabile. Il mostro ha dato vita e lavoro ma anche morte e povertà. Nelle strade della città è lui, il Grande Stabilimento, l'argomento di ogni giorno. «Hai sentito stanotte che puzza?». «Guardi, guardi che nuvolone lassù». Ritorna una scena del bel film di De Robilant «Mare piccolo», girato proprio qui, quando il protagonista Tiziano dice alla sua ragazza: «Stella vieni con me, lo vedi che qui non si respira?».

Negli anni Settanta dentro quel Mostro ci lavoravano trentamila operai. Oggi sono poco più di un terzo, più sette-ottomila nell'indotto. Poi c'è il porto, l'Eni, le aziende meccaniche: un sistema industriale che fa di Taranto quella che un tempo si chiamava una città operaia. Dentro questo groviglio di ciminiere si guarda a Bari con un po' di apprensione, soprattutto nel mondo politico. Questa città ha tre aspetti che la rendono interessante nei giorni del grande duello nel Pd. Il primo è che Francesco Boccia, economista incaricato, ha risolto con bravura il dissesto finanziario del Comune, quasi un milione di euro. Il secondo è che Nichi Vendola ha avuto un'at-

Cifre e dati

I numeri della crisi tra i due mari

200mila abitanti

È il terzo comune più popoloso della Italia Meridionale peninsulare

110mila senza lavoro

È la cifra tra disoccupati e inoccupati, il tasso di disoccupazione è del 30%.

75% il Pil dell'Ilva

L'economia della città si basa sui numeri dello stabilimento. Negli anni Settanta ci lavoravano trentamila operai, oggi sono soltanto poco più di un terzo.

Quella notte tragica nel novembre del 1940

Tra la notte dell'11 e del 12 Novembre 1940, per via della sua importanza strategica e militare, la città subì un devastante attacco da parte della Royal Navy. La dinamica dell'azione fu attentamente studiata dai giapponesi per potersene poi avvalere in previsione dell'attacco alla base di Pearl Harbor. Alla fine il bilancio dell'attacco fu di 85 morti, di cui 55 civili, e di 581 feriti.

LO STEMMMA

Il dio e il delfino

Lo stemma della città raffigura un giovane dio a cavallo di un delfino e si ispira alle monete della Magna Grecia.

tenzione particolare all'ambiente e ha approvato una legge severissima. Il terzo è che alla Provincia Gianni Florido già sperimenta la formula dell'allargamento all'Udc. Anzi lui è andato anche oltre, perché in maggioranza c'è anche "Io Sud" la lista della Poli Bortone. Da questo mix non si sa bene quale risultato uscirà stanotte dalle urne delle primarie. Ma quasi tutti considerano la partita abbastanza aperta.

Ippazio Stefàno, 65 anni, pediatra con passione, da due anni e mezzo è sindaco di Taranto. Dice che è arrivato alla politica guardando la sofferenza della gente negli ospedali. È stato senatore del Pci, oggi sta con Sinistra e Libertà. L'ha spuntata alle elezioni proprio contro Florido che, in un altro memorabile capitolo della divisione nel centrosinistra, era sostenuto dalla vecchia Unione. Appena messo piede in Comune ha toccato con mano il disastro. «Non c'era un euro, non si seppellivano nemmeno i morti», racconta. Poi è arrivato Boccia, incaricato insieme ad altri dal governo Prodi di risanare i conti. Sono stati stanziati 120 milioni di euro. «E oggi ne stiamo uscendo - dice Stefàno - Sì, Boccia è stato prezioso, è un esperto lucido e lungimirante, ho grande stima di lui». Però, sembra quasi un paradosso, il sindaco sta con Vendola. «Lo sostengo ma senza crociate. Nichi ha saputo ascoltare la nostra sofferenza. E comunque credo che il confronto sia arricchimento». C'è un punto su cui sono tutti d'accordo: sull'ambiente quel che ha fatto la giunta regionale è incontestabile. Solo per dirne una: qualche mese fa è stata approvata una legge che prevede che a fine 2010 non si possano emettere più di 0,4 nanogrammi di diossina mentre la legge nazionale fissa il limite a 8. L'Ilva si sta attrezzando perché su questo non si transige. «Stiamo installando l'impianto di depolverizzazione più grande d'Italia», dice Stefàno. Questo sindaco ha un suo fascino: non prende un euro di stipendio, non usa l'auto di servizio, nei momenti difficili ha chiesto anche agli assessori di dimezzarsi la paga. È uno che riesce a parlare anche con le frange più dure dei disoccupati organizzati. «Ci riesco perché credo alla politica sobria e non ho privilegi, loro si fidano». Che effetto avrà un personaggio così, che stuzzica i sentimenti popolari, nella battaglia di Bari?

C'è qualcuno a Taranto che lavora perché l'ago della bilancia si spo-

LE REGIONALI/2



Foto Ansa

Gli stabilimenti Ilva di Taranto

sti altrove. È Gianni Florido, 58 anni, presidente della Provincia. È uno sicuro di sé, si è fatto le ossa nella Fim, il sindacato dei metalmeccanici Cisl, fa le sue battaglie anche controcorrente. Lui è l'esempio vivente della teoria dell'allargamento della coalizione sostenuta da Massimo D'Alema. Nella sua maggioranza infatti c'è l'Udc. «Finora è andato tutto bene – dice – Ma sono passati pochi mesi». Da sindacalista snocciola i dati della crisi di Taranto: 30% il tasso di disoccupazione, il 75% del Pil che viene dall'Ilva. Mostra un grafico e dice: «Vede, abbiamo 110 mila persone tra disoccupati e inoccupati e 110 mila occupati. Un dato allarmante». Non dimentica l'ambiente anche perché è stato lui per primo e da solo a parlare di sistema ecosostenibile mentre altri facevano la guerra contro l'Ilva chiedendo addirittura la chiusura. «Ma che scherziamo», commenta. Con questo bel fardello di problemi sulle spalle Florido guarda alla competizione Vendola-Boccia con un po' di fastidio. «Mi pare uno scontro folle, una battaglia tutta barese, ho visto troppi solisti in campo. Però le dico la verità: io ci credo all'allargamento della coalizione. D'Alema ha ragione, è un grande problema nazionale». Annunisce Luciano Santoro, quarantenne segretario provinciale del Pd: «D'Alema è generoso, fa le battaglie in cui crede, poi gli danno tutti addosso». Raccon-

ta che è arrivato alla politica con la Fgci quando c'era anche Vendola («un vero poeta»). Ma non gli piace quella «vena populista di Nichi». «L'altro giorno D'Alema ci ha raccontato che quando Prodi gli disse che voleva fare Bertinotti presidente della Camera lui, che pure era attirato da quell'incarico, fece non uno ma quindici passi indietro. E invece

Nella sede Caritas «Troppi disoccupati, facciamo i salti mortali per pagare le bollette»

guardi come si è comportato Vendola». Come finirà? Uno che è interessato politicamente alla disfida di Bari si lascia scappare una previsione. Dice infatti Luigi Albissini, assessore Udc della provincia: «Nichi vince ottanta a venti. Esagero? Beh, diciamo settanta a trenta». Sarà.

Il fumo delle ciminiere non si ferma mai: all'orizzonte il cielo è sempre macchiato e sulla terra tanti poveri cristi fanno i conti con la crisi. Lo sa bene Gino D'Isabella, capo della Camera del Lavoro, che ci riporta con i piedi per terra: mille prepensionamenti, aumento della cassa integrazione, licenziamenti. «Abbiamo perso tanti posti di lavoro e su questo abbiamo aperto una vertenza

con il governo. Ma non è che in Comune ci diano tanto retta». Ricorda che Taranto ha il primato delle malattie professionali. Ogni anno ci sono 30 morti riconosciuti dall'Inail mentre le domande sono il triplo, quasi cento. «La crisi c'è, però non siamo all'anno zero. L'Ilva è il punto forte di un settore strategico, ci sono progetti per lo sviluppo del Porto. Insomma l'industria non è una palla al piede. E anche sull'ambiente abbiamo fatto un bel po' di passi avanti, evitiamo di esagerare sempre...». Certo, la Cgil non si espone sul duello Vendola-Boccia. Ma insomma ci capisce che a loro questa situazione di scontro non va tanto giù.

La parrocchia di San Francesco De Geronimo è nel quartiere Tamburi, uno di quelli più difficili di Taranto. Qui la criminalità si respira nell'aria. In questi giorni gli autisti dei bus sono sul piede di guerra: hanno paura perché qui e in altri quartieri aumentano le aggressioni. Don Nino Borsci è un prete dallo sguardo sereno. È il capo della Caritas e conosce la città come le sue tasche. «Come sta Taranto? La situazione è peggiorata. Troppi disoccupati, troppi licenziamenti: è il problema principale». Lui si rimbocca le maniche e paga le bollette a chi non ce la fa, distribuisce le bombole del gas a chi non sa come scaldarsi. «Nel nostro centro di accoglienza – dice – sono

tanti quelli che hanno perso il lavoro, gente diplomata che magari si è anche separata dalla moglie». Gli occhi della Caritas vedono un'umanità dolente che non sa come sistemare la giornata, immigrati che dormono nei vagoni abbandonati, ragazzi strappati alla droga con la fatica di notti insonni.

Taranto è così, sospesa tra un presente ingombrante e un futuro ancora incerto. È la sensazione che ha anche Tommaso Anzoino, un'autorità culturale della città. È stato per tanti anni preside del liceo «Archita», quello dove ha studiato anche Aldo Moro e che ha sfornato gran parte della classe dirigente della città. «C'è stato un periodo in cui c'era il mito della classe operaia e della grande fabbrica. Oggi non c'è più nulla e non si vede la prospettiva». Si guarda attorno, nelle scuole e nelle strade, e vede uno spaventoso impoverimento. «I nostri studenti se ne vanno via, fuori, lontano da qui. E non tornano più». Così Taranto non trova più il respiro giusto, quello di chi ha gambe forti e testa libera. Con il fumo in cielo e due mari davanti, insomma, non è facile dipanare la matassa delle primarie. Boccia perché ha risanato i conti del Comune o Vendola perché ha messo la mascherina all'Ilva? Dentro l'urna Taranto ci metterà sicuramente le sue dannazioni. ❖

VERSO LE REGIONALI/2



Foto Ansa

La sfida di Alessia e Nino aspettando l'Altamarea

Diossina, amianto, benzopirene, polveri sottili. Sono i veleni nell'aria di Taranto ma un gruppo di cittadini ha detto no. Con loro si sono schierati in trentamila

La storia

P.S.

INVIATO A TARANTO

Lo sa quante sigarette fumano i bambini di Taranto? Una media di 780 l'anno, più di due al giorno. Pensi un po', l'inquinamento della città è ormai a questi livelli». Alessia Gira ha 36 anni e ancora un figlio non ce l'ha, ma quando succederà non vuole che viva in questa camera a gas e fumi le sue due sigarette al giorno sin dalla nascita. Nino Carabotti ha 50 anni e dice che tutto cominciò quando si scoprì da un'inchiesta giornalistica che Taranto è la città più inquinata d'Europa. «Vola qui il 60% della diossina», spiega. Loro due, animati da una passione che dà speranza, un anno e mezzo fa si sono ritrovati insieme a tanti altri nello studio del pedia-

tra Pino Merigo, uno che ha inventato il movimento "bambini contro l'inquinamento". E proprio in quei giorni del 2008 è nata "Altamarea", l'associazione più temibile di Taranto, quella che oggi viene considerata ufficialmente interlocutore sia dalle aziende che dal ministero. «Il nome? È venuto così. - racconta Alessia - Abbiamo immaginato Taranto città dei due mari e una grande onda che la travolge e la ripulisce...».

Non ci credeva nessuno che sarebbe andata come è andata. Perché in un paio di mesi hanno organizzato la prima manifestazione. «Quel giorno di novembre del 2008 nelle vie della città eravamo in ventimila, Taranto ha creduto in noi e si è fidata», dice Nino, il quale ogni tanto s'affaccia alla finestra che dà sul Mare piccolo e guarda il mostro a distanza che sputa fumi velenosi. A vedere tutta quella gente dietro l'idea di un'Altamarea si sono infervorati

La curiosità Il drappo rosso Cccp nella stanza di Stefano

Sul tavolino che sta davanti al divano il sindaco di Taranto Ippazio Stefano tiene un drappo rosso che viene dall'Unione sovietica. Lo regalò alla città dei due mari il primo cittadino di Donec'k nel 1988 in occasione del gemellaggio. Il motivo che accomunava e accomuna i due centri è la presenza di una forte industria dell'acciaio. Quel drappo rosso, su cui ci sono scritti i nomi delle due città sormontati dalla sigla Cccp (repubbliche socialiste dell'Unione sovietica in russo) ha una storia curiosa. Consegnato al sindaco socialista Mario Guadagnolo spari durante la lunga stagione di governo della destra inaugurata da Cito. Dopo l'elezione di Stefano un amico lo ha ritrovato sopra una bancarella del mercatino delle pulci di Taranto e lo ha regalato al primo cittadino.

Le ispezioni

Dopo le loro proteste, sono partiti i controlli nelle fabbriche

La prima volta

La manifestazione si svolse nel 2008, fu la prima di una serie

e hanno deciso la prima battaglia: una legge contro la riduzione della diossina. «Perché cerchiamo di essere realisti - spiega Alessia - non è credibile chiedere la chiusura dell'Ilva. Ci sono gli strumenti per obbligare le aziende a essere a norma». Lei la questione la conosce bene. Infatti è architetta ambientale e si occupa proprio delle valutazioni di impatto. Nino, che invece lavora nell'ufficio tecnico del Comune, ricorda quella prima battaglia con emozione. «Sì, mi viene in mente quando in pullman siamo andati alla Regione a Bari nel giorno dell'approvazione della legge, una grande conquista. Da quel momento - dice - sono cominciate le ispezioni negli stabilimenti. Prima dentro quella fabbrica non ci metteva piede nessuno».

Mentre si raccontano e si interrompono con una bella voglia di fare Alessia e Nino snocciolano l'elenco dei veleni di Taranto: diossina, amianto, benzopirene, polveri sottili. Qualche mese fa hanno ripetuto l'esperimento della manifestazione e del corteo e in piazza è arrivata molta più gente: 30mila. «L'ambiente è un tema sentito, tocca la vita delle persone», dicono.

Alessia ha una storia politica abbastanza interessante. Lei nel 2005 alle regionali ha votato Fitto, si sente di centrodestra. Oggi però ha cambiato idea. «Vendola si è battuto con coraggio sull'ambiente, è stato dalla nostra parte», spiega. E quindi? «Quindi alle primarie...». Anche Nino la pensa allo stesso modo, ma lui è uno che viene dalla sinistra. Ma di queste cose non è che hanno tanta voglia di parlare. A loro sta a cuore l'aria, il bene dei cittadini, la salute degli operai e dei bambini che giocano per strada. «La nostra associazione - dice Nino - è stata il respiro per una città che non ne poteva più». Loro ogni mattina si alzano e vanno al lavoro guardando quella nuvola immensa e sperando che arrivi un'altamarea... ❖

Venezia, primarie contro il Brunetta part-time

Sfida a tre fra Laura Fincato, Giorgio Orsoni e Gianfranco Bettin. Chi vince se la vedrà con il ministro che conserverà la poltrona di governo a Roma

Il reportage

TONI JOP

INVIATO A VENEZIA
tjop@unita.it

Brunetta, il ministro, ci tiene a far sapere che la sua candidatura a sindaco della città lagunare discende dalla esplicita richiesta che il premier gli avrebbe rivolto e dalla sua disponibilità a farsi carico di un impegno tanto gravoso. Insomma: non gode, accetta la croce. Anche se con buonumore: in fondo, seconda notizia certa, anche nel caso dovesse battere l'avversario del centrosinistra non abbandonerebbe il suo incarico ministeriale. Anche se poi sarebbe pronto a licenziare qualunque dipendente pubblico indaffarato a guadagnarsi il pane con un secondo lavoro. Uomo tutto d'un pezzo, ieri si è presentato ufficialmente alla cittadinanza, con alle spalle il muro solidale del Pdl e della Lega. C'era il padano Luca Zaia accanto a lui, promesso nuovo governatore del Veneto e col cavolo che Brunetta sarebbe passato a Venezia se il premier non avesse consegnato la regione alla Lega. Brunetta è davvero ostaggio e la gente lo sa. Ma lui, l'aspirante, se ne frega delle maldicenze, anzi avverte su di sé un vento positivo da rockstar, eccovelo: «Quando le gente mi vede mi fa la ola dalle rive. Ne sono gioiosamente imbarazzato». Forse non ricorda più la perfida doppiezza dei veneziani e la loro passione per gli scherzi atroci. Perché Brunetta è veneziano davvero. Questo conta, secondo lui, per rendere meno fantascientifico il suo barnum di governo che riassumiamo: 25 miliardi di euro per rilanciare la città, infrastrutture, quarantamila abitanti in più per il centro storico, molti di più per Mestre, grande università, ricerca, riconversione industriale, via il canale dei petroli dalla laguna etc. Non male, di suo, aria da civiltà socialista dei tempi andati con quel tocco di grandeur: vuole il consiglio



Primarie nel Pd

comunale a Palazzo Ducale. Roba da dogi. E i soldi? Fa l'occholino: sono io il ministro, i soldi li dò a me stesso, no? Non ci avevamo pensato. Mal che vada può sempre dire, come il premier, che le ristrettezze economiche non lo hanno aiutato. Che gli importa?

Qualcuno che gli fa la ola lo trova comunque, perfino nelle file del Pd: «Venezia – sostiene Paolo Costa ex sindaco della città – si governa meglio da Roma». Ma uno zerbino non fa primavera, e dal Pd arriva una nota di tono diverso: «Venezia non ha bisogno di un sindaco a ore», nonché

ce –ma attenti a non lasciar cadere le possibili alleanze con l'Udc». Brunetta non cita l'Udc: «Sono pronto ad alleanze con tutti quelli che ci stanno», fa il duro anche qui. Invece si scioglie quando pensa alla sua città, nel caso fosse governata da uno come lui che farebbe il sindaco al telefono: «Per la città ci sarò sempre. È un po' come con i figli: non conta il tempo che dedichi loro, ma la qualità del tempo, l'amore». È quello che i veneziani volevano sentirsi dire dall'apostolo Brunetta, e chi lo ferma un sant'uomo così? Solo il centrosinistra. Anche se l'avversario del ministro dell'amore deve uscire dalla sala parto delle primarie. Si vota oggi. In corsa ci sono tre candidati: Giorgio Orsoni, un avvocato di 63 anni che si porta appresso Pd, Italia dei Valori e Udc; Gianfranco Bettin, 55anni, sociologo ben noto e apprezzato, verde, appoggiato da una schiera di intellettuali e anche da Rifondazione; Laura Fincato, assessore di 59 anni, an-

L'uomo del Pdl

«Quando le gente mi vede mi fa la "ola" dalle rive»

Il sospetto

Che sia dovuto alla passione dei veneziani per gli scherzi atroci

che lei nelle grazie del mondo della cultura e non solo. Intanto, la questione più bruciante sembra il rapporto, ancora una volta, con l'Udc. Pare non si vinca senza. Ma in Regione ogni ipotesi di accordo è svanita: il Pd voleva Giuseppe Bortolussi, l'Udc si è intestardita su Antonio De Poli, niente da fare. Ma a Venezia si spera che le grandi manovre siano più promettenti. In fondo, la città dal 75 è sempre stata una pecora rossa. Tutta qui la politica? «Per fortuna no – commenta Sandro Moro, segretario del Pd a Cannaregio, roccaforte storica della sinistra – il centrosinistra è quello che ha salvato fisicamente una città che cadeva a pezzi e ha impedito la divisione del centro storico dalla terraferma di Mestre. L'onda leghista minaccia questo equilibrio civile, eccita le paure, semina insicurezza. In sei mesi alla Provincia sono riusciti solo ad aumentarsi lo stipendio. L'azione sociale della Chiesa è stata in larga parte sintonica con la nostra difesa strenua dei servizi sociali e della cultura dell'accoglienza. È naturale che il centrosinistra possa allargare i suoi consensi anche al centro, in particolare all'Udc». ❖

BORTOLUSSI CANDIDATO PD

La direzione Pd del Veneto ha votato il candidato governatore. Il segretario della Cgia di Mestre ha ottenuto 39 voti contro i 29 di Laura Puppato, sindaco di Montebelluna.

uno slogan fresco di conio, belloccio: «Yes week end», che allude al ritmo del doppio incarico. Cacciari è fiducioso: «Il centrosinistra ce la farà – di-

→ **In tandem con Zingaretti** il debutto al mercato: «Vai avanti così, rompi gli schemi»

→ **Sanità e bilancio** Bene l'amministrazione Marrazzo, ma più trasparenza

Emma, campagna fai-da-te «Subito club e comitati»

Prove di passo a due con il Pd. «Ma bisogna galvanizzare anche chi non fa politica». Via a comitati e club. E a coordinare la campagna, la radicale Bernardini insieme al Pd Milana. Ma su di lui nel Pd è bufera.

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

«Ariosa», «parecchio fai-da-te», «creativa». Emma Bonino la sua campagna per conquistare gli elettori del Lazio la immagina così. «Se la lasci libera, poi prende il volo», sorride, pensando già ai Comitati Bonino che nasceranno mentre tra i banchi di frutta e verdura scambia sguardi e sorrisi, battute e strette di mano. Ma sembra che parli di sé. «Ciao, io sono Emma», si presenta, in un sabato mattina di sole invernale, come se, a cinquantuno anni, più di trenta dall'elezione in parlamento del '76, dovesse ricominciare tutto da capo. Attorno palazzoni di periferia, gente che sta attenta a risparmiare mentre fa la spesa. «Ce la facciamo?», le va incontro un signore con le buste in mano. «Ce la dobbiamo fare», corregge lei tenendolo per le braccia. Gestì spontanei, appena un po' impacciati, come se davvero fosse un debutto per Emma questo cercare voti per sé e non per una causa, un'idea. «Emma, brava, sbaraglia gli schemi». «Non ti preoccupare se Libero ti diffama», la incoraggia la gente. «Le lotte per noi donne ce le ricordiamo». «L'anno del divorzio ero a in piazza».

COMINCIA IL VIAGGIO

Ecco, il ghiaccio è rotto, dopo le esitazioni e gli strappi, il viaggio elettorale di Emma Bonino candidata del centrosinistra alla Regione Lazio inizia. Nel più tradizionale dei modi. Con un bagno di folla vera. «Mi sembra d'essere la zia d'Italia», si schermisce lei. Di buon mattino, al mercato rionale di Casal de Pazzi. A mezzogiorno, in quello coperto di villa Gordiani. Scenari «popolari»,



Emma Bonino

scelti dal Pd per questa prima prova di passo a due con la candidata radicale. Chi le chiede di riprendere in mano la sanità («per mio figlio, autistico, c'è il nulla davanti»), chi non sa come fare con la pensione minima. Ci sono gli iscritti, il segretario regionale Mazzoli. «Ciao Emma, dove stanno i volantini?», arriva rispolverando l'entusiasmo di un neomilitante Nicola Zingaretti, «l'esploratore» nei giorni in cui il Pd doveva ancora decidere chi candidare. «Ciao Nicò», apprezza lei, prendendolo sotto braccio, mentre Zingaretti è già avanti a tirarle la volata. «Io non sono né per la destra né per la sinistra», lo blocca una signora. «Per questo candidiamo la Bonino», sorride lui. Funziona: «Ah Emma sì che mi piace». Scena spontanea on the road, meglio di uno spot televisivo. «Certo sono un bel ticket insieme», li guarda muoversi tra la folla un militante. E poi salire insieme in macchina, Nicola alla guida della sua

auto. Emma che studia già la prossima fuga in avanti. «Emma ce la può fare anche contro le conventicole», dice il presidente della Provincia. «Ma dobbiamo pensare a una campagna che muova la creatività delle persone», ripete la Bonino, che, tra un banco e l'altro, accenna il suo primo discorso da candidata.

«La gente è uguale ovunque - spiega -, le preoccupazioni sociali di chi ha malati a carico, quelle di chi non ha lavoro, i cittadini del Lazio sono in ansia per il futuro e insoddisfatti della classe politica: una buona amministrazione può dare risposte, purché abbia come priorità i più deboli ed esposti». Alla sinistra di popolo che incontra nei mercati convince. I nodi si sa quali sono: sanità, infrastrutture, rifiuti, ambiente. I limiti anche: il buco lasciato da Storace, dice Emma. La giunta Marrazzo ha iniziato il risanamento. Ma non basta: la «struttura amministrativa» è ancora troppo

«opaca». «I posti letto ci sono ma vanno messi in rete». Trasparenza ed efficienza, le parole d'ordine su cui impostare il lavoro. Il comitato elettorale «è a buon punto», dice Emma. Sarà a Trastevere, via Ripense. Però bisogna «galvanizzare anche le persone che non fanno politica». Comitati e club per Emma Bonino. «Ci hanno già scritto per aprirne», fa sapere la candidata, che a fine giornata prova a sciogliere alla bega dei primi incarichi politici. Riccardo Milana, segretario del Pd romano, come voleva una parte del Pd (decisivo l'intervento di Marini), del tutto contraria l'altra (Zingaretti compreso), farà il coordinatore. «Scelta sbagliata», tuona Morassut, ala Franceschini. «Inspiegabile forzatura», dice l'ala Marino. Anche se sarà affiancato dalla radicale Rita Bernardini. «Ognuno sia propositivo e libero», fa da pompiere Emma, che sulle lotte intestine invoca il lavoro di squadra. ❖

Foto di Mario De Renzis/Ansa

Renata torna tra i camerati Saluti romani e nostalgia per Giorgio Almirante

La Destra si presenta con la candidata del Pdl, dimentica Lady Asl e gli assessori inquisiti: Gargano, Simeoni, Verzaschi. E 10 miliardi di buco: «Abbiamo governato con il cuore». Battute omofobe contro Marrazzo.

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

«Sei uno de' noi», grida Storace a Vincenzo Piso, oggi coordinatore Pdl ma ai bei tempi andati degli anni Settanta «riferimento della destra giovanile romana», come un po' pudicamente recita on line la sua biografia ufficiale. In prima fila c'è Teodoro Buontempo detto er pecora, campione della destra sociale, ieri in versione anti-palazzinara ma ben seduto accanto a Giuseppe Ciarapico. «Noi siamo dei costruttori», dirà poco dopo Francesco Storace e, poiché il senso dello humor non gli difetta, subito dopo saluta dal palco il Ciarra, palazzinaro editore per tutte le stagioni. C'è, soprattutto, donna Assunta, reduce da una pizza con i ragazzi della "Gioventù italiana", encomiati per un bliz nelle strade romane per affiggere targhe dedicate a "via Giorgio Almirante". Sono molto ringraziati i "giovani italiani" ma non c'era una gran presenza giovanile in sala, piuttosto affollata dal ceto politico attratto dallo slogan della Destra di Francesco Storace: la riconquista. «Mica perché siamo attaccati al potere, ma per il popolo». E i pochi giovani con le teste rasate alle parole dell'inno d'Italia «siam pronti alla morte» non resistono e alzano il braccio nel saluto romano.

Si è trovata a casa, ieri, al cinema Gregory, Renata Polverini, fra vecchi ex camerati uniti dai ricordi e dalla presenza di donna Assunta. Altro che giacca rossa: «Il rosso c'è anche nel tricolore del vostro vessillo», dice togliendosela e infilando sul decolte la maglietta della Santa Lucia.

Vecchi ex camerati e vecchia aria omofoba, con qualche caduta di stile: «Basta buco della sanità - arringa il commissario romano de la Destra Roberto Buonasorte - e a proposito di buco potrei essere volgare ma non è il caso...». Si sente spiritoso anche Piso: «Ereditiamo una regione in trans/sizione».

Francesco, inteso come Storace, è l'uomo del destino per la platea

del Gregory. «Francesco ha mostrato amore e dedizione per il Lazio» e sarà capolista a Roma, Rieti, Viterbo, non nella natia Frosinone dove ci sarà Antonio Abbate.

Il culto della personalità comprende anche la politica della sanità della giunta Storace: tre assessori inquisiti insieme all'ex capo di gabinetto. Giulio Gargano, che patteggiò la condanna a quattro anni e quattro mesi nell'ambito dell'inchiesta "lady Asl".

Di Giorgio Simeoni, inquisito anche per i corsi di formazione, "lady Asl", al secolo Anna Iannuzzi, fa questo ritratto: «È uno dei più grandi affamati di denaro della storia. Dunque lui si presenta, è uno che si inchina, ti fa il baciamano e poi ti chiede soldi come se fossi una slot machine».

Agli arresti domiciliari finì anche Marco Verzaschi (Udeur), anche lui per la corruzione nella sanità targata Storace. Fu inquisito, però, quando era transitato come sottosegretario alla Difesa nel governo di centro sinistra. Nelle maglie della giustizia rimase impigliato anche Marco Buttarelli, ex capo di gabinetto. E per quanto riguarda il buco, che loro negano, di aver lasciato in eredità al centrosinistra, c'è la certificazione del ministero dell'economia: 10 miliardi di euro. ❖

PIEMONTE

Patto programmatico tra Pd e Udc-Api Bresso: grande novità

È stato firmato ieri a Torino il patto di programma fra Mercedes Bresso, candidata alla presidenza della Regione Piemonte, e Udc-Api. «È una novità importante - ha detto la Bresso, presidente della giunta uscente di centrosinistra - per la svolta politica che rappresenta per il futuro della regione. Un segnale non solo per il Piemonte, ma anche per l'Italia». Il Pd - recita il documento ha espresso la sua disponibilità a un rapporto con l'Udc profondamente innovativo, sulla base di un accordo programmatico nel segno di una profonda innovazione politica rispetto ai cinque anni del precedente governo regionale».

Intervista a Stefania Pezzopane

L'Aquila soffre ancora mi candido per ricordare che l'emergenza non è finita

Foto di Giuseppe Gilgla/Ansa

NATALIA LOMBARDO

INVIATA A ACQUASPARTA
nlombardo@unita.it

Venire in Umbria per Stefania Pezzopane è un'emozione e un dolore insieme: «I tanti anziani che vivono negli alberghi sulla costa quando rivedranno l'Aquila, quella vera, quella delle viuzze o delle chiese del '200 come quelle ricostruite qui?»

Candidata di nuovo alla presidenza della Provincia de l'Aquila per il Pd e sostenuta da «uno schieramento molto ampio con tutto il centrosinistra, da Rifondazione all'Italia dei Valori, e poi due liste civiche».

E l'Udc? «Non si sa cosa farà, comunque nelle liste è rappresentata l'area cattolica». Ieri è intervenuta all'assemblea nazionale di Articolo21 ad Acquasparta. Combattiva, Stefania Pezzopane ha raccontato il dramma del terremoto in un libro, «La politica con il cuore» - edi-



Stefania Pezzopane

tanto di pentole, ma Bertolaso, per fare presto, ha deciso dove metterle senza discutere con gli Enti locali, solo sentiti. Così alcune case si allagano perché collocate dove c'era un rischio idrogeologico. E sono piene di disoccupati, il che provoca drammi familiari, ci sono abusi di farmaci e un alto tasso di mortalità degli anziani».

Quali sono le urgenze?

«Fare rientrare le 13mila persone che vivono ancora negli alberghi sulla costa. È quasi un anno, alcune sono diventate baraccopoli. Molti sono anziani, hanno gli occhi pieni di lacrime perché sono convinti che non torneranno a L'Aquila. Chi lavora o studia fa avanti indietro tutti i giorni, e ognuno in albergo costa 55 euro al giorno. Ecco, di questo non si parla perché non c'è risposta. Bertolaso è venuto qui per occuparsi delle case, ma non del lavoro».

Un tessuto produttivo distrutto, o potrà riprendere?

«C'è una crisi fortissima, ci sono 8000 persone in cassa integrazione su 100mila abitanti, dei 970 negozi o esercizi commerciali ne sono stati riaperti solo tre. C'è il rischio che gli uffici come il tribunale siano tolti da L'Aquila. Per l'Università il rettore ha reagito bene, e ci sono 20mila iscrizioni (settemila di meno) grazie al fatto che non pagano le tasse per tre anni». ❖

ARTICOLO 21

Interventi di alto livello ieri al secondo giorno di assemblea di Articolo21 ad Acquasparta: da Monsignor Vincenzo Paglia, che ha parlato dell'"inerzia" italiana, ai ricercatori dell'Ispra.

to da Castelvecchi; in copertina la foto con Obama che si abbassa scherzoso vicino a lei al G8 de L'Aquila.

Secondo Berlusconi i problemi sono quasi risolti.

«Berlusconi è venuto qui venticinque volte, lo ringrazio per quello che ha fatto, ma dico grazie anche a tutti gli altri. Era dovere del governo intervenire, non è stata una concessione. Molte cose si sarebbero potute fare diversamente e l'exasperazione della vicenda abruzzese è stata utilizzata per fini distinti dal nostro benessere».

Vuole dire che è stata strumentalizzata dal governo?

«Abbiamo visto l'efficienza dello Stato ma senza democrazia. Sono state date le case agli sfollati con

→ **Padre e madre** salvi perché erano sulla soglia. Le bambine avevano 14 e quattro anni
 → **Una strage annunciata** La famiglia: «Palazzo fatiscente. Avevamo presentato 5 istanze»

Crolla una casa ad Agrigento Muoiono due bambine

Una ragazzina di 14 anni, Marianna Bellavia, e la sorellina Chiara di quattro anni sono morte nel crollo di una palazzina a Favara, in provincia di Agrigento. La procura ha aperto un'inchiesta.

DOMENICO VALTER RIZZO

AGRIGENTO
politica@unita.it

Le case popolari stanno a poco più di un chilometro di distanza da via Carmine. Cinquantasei alloggi, costruiti quindici anni fa, ma mai assegnati a chi ne aveva diritto. Poco più di un chilometro è la distanza che, a Favara, separa la vita dalla morte. Per anni nessuno ha voluto rendersi conto che in quel quartiere, alle spalle della centrale via Vittorio Emanuele, con le vecchie case fatte di tufo e gesso, con le fondamenta che ad ogni pioggia si sgretolavano, si stava preparando la tragedia che alle sette di ieri mattina ha inghiottito due bambine e ha distrutto una famiglia di povera gente.

LA TRAGEDIA

Non erano importanti i Bellavia, non erano personaggi di peso, non sapevano minacciare, non avevano appoggi. Giuseppe è un muratore di trentasette anni, sua moglie Giuseppina ha trentasei anni e fa la casalinga, e poi Marianna, quattordici anni, Giovanni che ne ha dodici e la piccola Chiara di quattro anni. Erano «nuddu miscatui cu nenti», come dire erano trasparenti, come i loro vicini che, negli anni e nei mesi passati, si erano viste crollare le case, fortunatamente senza rimetterci però la vita.

Si cammina lungo i vicoli stretti, circondati dagli edifici lesionati, putridi che si reggono a malapena, poi a tratti il vuoto di un crollo. I Bellavia vivevano in una casetta minuscola. Ieri mattina marito e moglie erano pressoché sulla soglia e questo li ha salvati, mentre i



Marianna, 14 anni, viene trasportata dai soccorritori dopo essere stata estratta dalle macerie

tre bambini si erano attardati un attimo dentro. La casa è crollata con uno schianto. Marianna la più grande è morta sul colpo. Giovanni ha tentato disperatamente col suo corpo di proteggere la sorellina più piccola, poi con il cellulare ha chiamato il padre, che fuori urlava disperato. Un cellulare che è servito poi a guidare i soccorsi.

In pochi minuti in via Carmine e sono arrivati i vigili del fuoco, i carabinieri e decine di volontari. Si è scavato a lungo con le mani, poi si è riusciti a far passare per i vicoli un piccolo escavatore. Una lotta contro il tempo.

Per primo trovano il cadavere di Marianna, poi si riesce a tirare fuori Chiara; la piccola respira ancora, ma non ce la fa neppure ad arrivare in ospedale. Infine tirano fuori Giovanni, è ferito, ma non è in pericolo

di vita.

La tragedia di via Carmine ha fatto esplodere la rabbia della gente. «Si torna dunque a quelle palazzine a nord del paese. Costruite dall'Istituto autonomo case popolari di Agrigento. Le hanno finite, ma non le

Il sindaco I Bellavia non avevano fatto richiesta per una casa popolare

hanno mai assegnate, per un lungo contenzioso burocratico tra il Comune di Favara e lo Iacp. Quando finalmente il contenzioso tra i due enti è finito, si sono accorti che le graduatorie erano invecchiate, senza che, nel frattempo, nessun altro potesse fare domanda. Ma anche le case era-

no da rifare a causa dei vandalismi e per renderle abitabili adesso bisogna intervenire con lavori per un milione quattrocentomila euro.

Il sindaco Domenico Russello che a Favara guida una giunta di Centrodestra ha subito voluto mettere le mani avanti, spiegando che la famiglia Bellavia non aveva fatto domanda per la casa popolare. Un'affermazione surreale, visto che per quindici anni tutto, graduatorie comprese, è rimasto bloccato.

Mentre la Procura di Agrigento ha aperto un'inchiesta, il sindaco Russello sembra avere molta fretta nel mettersi la coscienza a posto. Ieri nella tarda mattinata ha mobilitato i tecnici del Comune per una serie di sopralluoghi nel quartiere e ha fatto finalmente sgombrare gli edifici pericolanti.

Meglio tardi che mai. ❖

Foto di Franco Lannino/Ansa

Scuola, tetto agli stranieri Caserta parte subito con la schedatura di massa

La prefettura di Caserta vuole con urgenza dati su tutti gli studenti. Schede su provenienza, apprendimento e integrazione. È la conseguenza del tetto agli studenti immigrati voluto dal governo. Insorge la Cgil.

MARISTELLA IERVASI

ROMA
miervasi@unita.it

Nelle scuole di Caserta c'è grande agitazione per la «caccia» agli studenti immigrati e con genitori senza permesso di soggiorno. Non è fantapolitica. È la pura realtà da rigurgito leghista. L'Ufficio scolastico per la Campania ha «ordinato» la schedatura degli studenti stranieri. E per giunta dando anche un ultimatum ai presidi: la riconsegna del «censimento-monitoraggio» entro e non oltre il 25 gennaio. Una strana mossa, visto che l'Usp ha agito per «ordine» della Prefettura che di norma si occupa di sicurezza e non di certo di dispersione scolastica.

La circolare è firmata dal dirigente dell'Usp regionale Vincenzo Di Matteo, porta la data del 18 gennaio e chiede con urgenza a tutte le scuole del territorio, «nessuna esclusa» l'invio dei dati «sulla presenza degli alunni stranieri nelle scuole della provincia e sulla dispersione scolastica». Un censimento che ha per lo più l'imprinting di una schedatura. La Prefettura vuole le schede compilate che riguardano gli studenti che sono a scuola dal 2007-2008 fino ad oggi. E ben classificate sulla provenienza tra stranieri di recente immigrazione (ultimi 3 anni); straniero di seconda generazione (nati in Italia da genito-

ri stranieri); straniero non accompagnato; alunno comunitario (dell'Unione Europea) e infine l'elenco dei nomadi. Nonché dati sulle difficoltà riscontrate di ogni alunno, con la specifica sulla conoscenza della lingua italiana, l'accettazione tra le culture diverse e la partecipazione degli stessi agli interventi didattici di integrazione, accoglienza e recupero.

Una rilevazione sui dati sugli studenti immigrati che guarda caso cade all'indomani della visita del ministro dell'Interno, Roberto Maroni a Caserta, dove ha incontrato il prefetto. E la polemica tuttora aperta sulla decisione della Gelmini di mettere un tetto (30%) in ogni classe per gli alunni stranieri si rianima in modo ancora più inquietante.

Il primo e l'unico sindacato a dare l'allarme è la Cgil e la Flc-Cgil. Morena Piccinini della segreteria nazionale di Guglielmo Epifani e Mimmo Pantaleo, segretario della Federazione della Conoscenza. In una nota congiunta protestano così: «Siamo entrati in una fase di stretta sui diritti sulle agibilità dei cittadini immigrati nel nostro paese». Secondo i sindacalisti, sarebbe una diretta conseguenza delle indicazioni sul tetto del 30% agli stranieri in classe. Per la Cgil la richiesta di informazioni è molto particolareggiata e richiede dati che nulla hanno a che vedere con la dispersione scolastica. «Da quando le Prefetture si interessano di dispersione scolastica, di difficoltà di apprendimento e di integrazione nell'ambiente scolastico? - chiedono Piccinini e Pantaleo. E sottolineano: «Da quando la presenza degli alunni immigrati nelle nostre scuole rappresenta un pericolo pubblico per la sicurezza?». ❖

Foto di Tonino Di Marco/Ansa



No Tav, Val di Susa in piazza: «Siamo 20mila»

Secondo gli organizzatori erano almeno 20mila i «no-Tav» che ieri hanno preso parte ad una manifestazione che ha raggiunto il centro di Susa. Per oggi è in programma la contro-manifestazione a favore del supertreno che si terrà al Lingotto. Vi hanno aderito esponenti della politica appartenenti a tutti gli schieramenti

URANIO IMPOVERITO La Difesa pagherà un maxi-indennizzo

Il Tribunale civile di Roma ha concesso un indennizzo di 650mila euro ai genitori di un militare sardo morto a 23 anni dopo aver prestato servizio in Bosnia. Falco Accame (Anav) lancia un appello «perché non vengano dimenticati gli altri militari ammalati».

Azzano (Pd)

RISCHIA L'ESPULSIONE LA MAMMA DI SANAA, UCCISA DAL PADRE

Expulsione per mancanza di sostentamento: è il rischio che corre la madre di Sanaa Dafani, la 18enne uccisa dal padre per i propri costumi. Ad Azzano Decimo (Pd) l'ordinanza del sindaco Bortolotti segnala alla questura chi non può sostentarsi.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **RK** PUBBLICITÀ

Lunedì-Venerdì
ore 9.00-13.00 / 14.00 - 18.00

solo per adesioni
Sabato ore 9.00 - 12.00
tel. 011/6665211

È mancata ai suoi cari

LUCIA BOCCAZZI VAROTTO in NOVELLO

Ne danno il triste annuncio i familiari. I funerali si terranno lunedì 25 gennaio alle ore 10,00 presso la parrocchia San Gaetano di Torino.

A quindici anni dalla morte di

EZIO ANTINORI

Anna, Nadia, Ermanno e Riccardo lo ricordano con immutato affetto.

Un immenso abbraccio a

LUIGI DI BERNARDO

Padre sincero, coraggioso e compagno leale per la vita. Sarai sempre in noi.

Giovanna, Katia e Francesco
Bologna, 24 gennaio 2010

A 17 anni dalla morte di

WALTER BARONCIANI

i genitori e il fratello Dante lo ricordano con immutato affetto.

Lecco, 24 gennaio 2010

Roma, 24-01-2005 24-01-2010

Nel quinto anniversario della sua scomparsa le figlie Giovanna e Natalia, Andrea, Massimo, Gabriele e Isabella ricordano

AGOSTINO LOMBARDO

con infinita nostalgia e immenso affetto.

Per la pubblicità su

l'Unità **RK** PUBBLICITÀ



Alla radio il presidente Obama ha contestato i giudici

→ **La sentenza** Votata da 5 giudici su 9 dà via libera ai finanziamenti elettorali delle corporation

→ **Le critiche** del presidente nel discorso radiofonico del sabato: «Più voce ai gruppi di potere»

Corte Suprema con i lobbisti Obama: colpo alla democrazia

Nel discorso radiofonico del sabato Obama attacca la sentenza della Corte suprema che dà via libera ai contributi elettorali di lobby e corporation. «È un attacco alla nostra democrazia. Dobbiamo rimediare al danno».

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

«Questa sentenza colpisce la nostra stessa democrazia e rovescia più di un secolo di diritto». Che non avesse apprezzato la decisione della Corte Suprema di dare carta bianca ai grandi gruppi econo-

mici per finanziare illimitatamente le campagne elettorali, Obama lo aveva detto subito giovedì scorso, con la sentenza appena sfornata. Il presidente aveva appena attaccato lo strapotere delle banche e il giudizio della Corte sembrava voler riportare sull'1 pari la partita tra potentati economici ed amministrazione. Sulla stampa le due questioni avevano finito per fondersi. Ma ieri Obama, nel consueto discorso radiofonico del sabato mattina, è tornato a mettere i puntini sulle i. Altro che 1 pari, in gioco - parola di presidente - è la stessa democrazia Usa.

«Questa sentenza apre la strada a

un ammontare illimitato di denaro proveniente da gruppi di pressione e dà ai lobbisti nuovi mezzi per spendere milioni di dollari in pubblicità per persuadere i rappresentanti elet-

Diritti

La decisione dei giudici giustificata in nome della libertà di parola

ti dal popolo a votare come loro vogliono o, in caso contrario, per punirli», ha detto Obama, provando a spiegare l'impatto sulla vita del Pae-

se di una decisione che sovverte restrizioni imposte da 20 anni. Qualcosa di molto lontano dalla democrazia invocata dagli stessi giudici della Corte suprema, 5 su 9, che nello spianare la strada alle lobby e alle grandi aziende hanno chiamato in causa il più americano e il più democratico degli articoli della costituzione, quello sulla libertà d'espressione: impedire alle corporation di aprire a dismisura il portafoglio per condizionare la vita politica sarebbe dunque una illegittima censura.

Una visione della democrazia - del rapporto tra denaro e politica - decisamente contestata da Obama.

«Renderà più difficile approvare leggi di buon senso per promuovere l'indipendenza energetica perché anche a gruppi stranieri sarebbe permesso di avere voce nelle nostre elezioni». Per non parlare delle conseguenze della sentenza sull'iter ancora tutto in salita della riforma sanitaria, contestata dalle compagnie assicurative e dall'intera industria del settore che oggi gode di un giro d'affari da 2.500 miliardi e che non avrebbe difficoltà ad erigere barricate di denaro per bloccare la nascita di un nuovo sistema sanitario. «Non posso pensare a nulla di più devastante per l'interesse pubblico - ha detto ieri Obama - non abbiamo bisogno di dare voce ulteriore ai potenti interessi che ogni giorno soffocano quelle degli americani comuni».

REPUBBLICANI SODDISFATTI

Una grossa ipoteca sulle elezioni di mezzo termine che si terranno nel prossimo novembre e nelle quali i repubblicani contano di rovesciare la maggioranza democratica al Congresso. Impresa oggi più facile grazie al denaro delle lobby, che tradizionalmente hanno beneficiato con più larghezza il fronte conservatore, più legato alla grande impresa. Non a caso la sentenza della Corte

MASSACHUSETTS TEST

Secondo un sondaggio del Washington Post, il 56% degli elettori ha indicato la riforma sanitaria come fattore decisivo del voto, che ha visto sconfitti i democratici.

Suprema è stata elogiata dal presidente del partito, Micahel Steele, secondo il quale la difesa della libertà d'espressione, citata dai giudici, non può che rafforzare la democrazia.

«SOLUZIONE BIPARTISAN»

Per Obama, che poco più di un anno fa ha vinto le elezioni facendo leva sulla necessità di cambiare, anche ridimensionando il peso delle lobby e dei grandi gruppi di interesse nella vita del Paese, la decisione della Corte Suprema è la prova della resistenza del sistema che vorrebbe scardinare. Ma la Casa Bianca è decisa a dar battaglia. Il presidente ieri ha annunciato di aver dato istruzione all'Amministrazione perché collabori con il Congresso per mettere a punto «una forte risposta bipartisan» alla sentenza. «Abbiamo cominciato quel lavoro e sarà una nostra priorità finché non ripareremo al danno che è stato fatto». ❖

→ **In piazza** contro il presidente dopo il devastante terremoto

→ **Non si scava** più tra le macerie. Riaperti un supermercato e le banche

La rabbia di Haiti contro Preval: lasciati soli, abbiamo fame e sete

Arrivano i pasti del Programma alimentare mondiale, riaprono le banche e un supermercato, le squadre di soccorritori smettono di cercare superstiti. Ma dopo 10 giorni di abbandono, la gente protesta contro il presidente Preval.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

L'undicesimo giorno dal terremoto più devastante degli ultimi quarant'anni in America Latina, ad Haiti è il giorno dei funerali dell'arcivescovo Joseph Serge Miot e del vicario generale Charles Benoit davanti a ciò che resta della cattedrale di Notre Dame nel centro devastato di Port-au-Prince. Papa Benedetto XVI ha inviato un messaggio ai fedeli, indirizzato però al presidente haitiano René Preval in cui esorta la popolazione dell'isola, al 70 per cento di religione cattolica, alla calma e alla solidarietà per facilitare gli aiuti internazionali. La gente di calma ne ha avuta parecchia e sono iniziate le proteste contro il lassismo delle autorità locali.

Decine di haitiani hanno manifestato venerdì davanti al commissariato dove vive asserragliato il presidente Preval gridando: «Abbiamo fame, abbiamo sete, abbasso Preval, viva Obama». A Jacmel, nei sobborghi, sono comparsi anche cartelli che criticavano i privilegi dei ricchi - le cui villette costruite con criteri antisismici si sono in gran parte salvate dal sisma del 12 gennaio - e l'abbandono dei poveri al loro destino.

FINE DELLE RICERCHE

Il governo ha decretato la fine delle ricerche di sopravvissuti sotto le macerie. «Una decisione straziante - ha sostenuto da Ginevra la portavoce degli affari umanitari delle Nazioni Unite Elisabeth Byrs - ma è stata presa in base ai consigli degli esperti». Gli ultimi due ad essere estratti vivi dalle case crollate, venerdì, sono stati una ottantaquattrenne e un ragazzo di 22 anni. Poi più niente. Il bilancio delle persone salvate dalle squadre di soccorso è quindi di 132. I



Ressa all'apertura ieri della Unibank di Port-au-Prince

morti accertati sono 111.499 anche se la stima dei 200 mila resta ancora la più accreditata. I feriti sono 193.891 e 610 mila i senzatetto accampati nei 500 accampamenti di fortuna sparsi nella capitale.

Il governo di Preval cerca di riprendere in mano la situazione e ribatte alle accuse di essere stato praticamente inesistente. «Non siamo qui seduti a far niente - afferma il presidente - Sono consapevole della portata del problema e della sofferenza della gente». La prossima settimana dovrebbero riaprire i negozi. Già ha riaperto i battenti il supermercato più grosso, il Big Star Market di Pétionville, anche se con scorte sufficienti solo per le prossime due settimane.

Il 30 per cento delle pompe di benzina funziona e file si sono formate alla riapertura degli sportelli della Banca Centrale, comunica ancora il governo facendo intravedere il ritorno ad una pallida normalità. Davanti alla banca però giace il cadavere di un uomo dal volto tumefatto. Un ladro, pare, contro cui la gente in attesa di ritirare soldi inviati da parenti e sussidi si è fatta giustizia da sé.

Anche se a presidiare le strade ci sono 16 mila soldati americani. A questi se ne dovranno aggiungere altri 10 mila. Così tanti da giustificare le accuse del ministro degli Esteri russo Sergej Lavrov a Washington di aver «approfittato della tragedia» per creare un protettorato di fatto. Domani a Bruxelles i 27 ministri degli esteri europei dovrebbero rafforzare la mis-

Conferenza di Montreal Domani primo vertice dei donatori. Il summit sulla ricostruzione il 25

sione Onu Minustah con altri 300 militari, tra cui probabilmente 120 carabinieri. Sempre lunedì a Montreal in Canada si terrà la prima riunione dei 20 Paesi donatori per preparare la conferenza di marzo sulla ricostruzione di Haiti. Ci saranno Francia e Brasile, ma non Venezuela, Bolivia e Nicaragua, per protesta verso quella che giudicano una invasione militare degli Stati Uniti. ❖

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiwannangeli@unita.it

Nella sua recente missione in Israele e nei Territori, svolta in qualità di Rapporteur del Consiglio d'Europa sul Medio Oriente, Piero Fassino ha avuto modo di incontrare i leader delle due parti.

Quali impressioni e indicazioni ha ricavato dalla sua missione?

«Come sempre, leggere il Medio Oriente è molto difficile. E tuttavia mi pare chiaro lo sforzo che si sta producendo per riaprire una fase di negoziati. È uno sforzo che sta compiendo in primo luogo la diplomazia americana. In poche settimane hanno visitato la regione Hillary Clinton, Dennis Ross, il generale Jones, l'inviato speciale Mitchell, in un forcing teso a convincere le parti a tornare a un tavolo di trattativa. Nessuno ignora naturalmente le tante difficoltà e le distanze che ancora separano le parti».

Quali sono le più ostiche da superare?

«Un punto delicato è certamente quello degli insediamenti, che Abu Mazen chiede di congelare totalmente e invece Netanyahu ha deciso di sospendere per 10 mesi nella sola Cisgiordania e non anche a Gerusalemme Est. Un altro punto controverso è lo status di Gerusalemme, che Israele vuole come unica e indivisibile sua capitale, mentre i palestinesi chiedono sia capitale di due Stati. E ancora: non vi è accordo sulla richiesta dei palestinesi del ritorno dei rifugiati, a cui Israele oppone di non poter accogliere soluzioni che alterino l'equilibrio demografico e mettano in discussione la stessa esistenza d'Israele, nato per dare una patria al popolo ebraico. Ci sono inoltre diversità su come garantire la sicurezza, per la quale Israele chiede di esercitare il controllo sui confini e lo spazio aereo del futuro Stato palestinese, e i palestinesi, invece, ritengono che la soluzione accettabile sia la presenza di una forza internazionale di pace. Infine, non possono essere negate la frattura tra Abu Mazen e Hamas e la criticità della situazione di Gaza, per la quale è urgente riaprire gli accessi e consentire l'inoltro di aiuti umanitari».

Quello descritto è un cammino impervio per il processo di pace...

«Sì, ma non siamo all'anno zero. Non mancano anche fatti positivi che consentono di tornare a sperare nella pace. C'è intanto da parte di Netanyahu il riconoscimento del principio "due Stati per due popoli", il che rimuove ogni ostacolo di principio alla nascita, accanto al-

lo Stato d'Israele, di uno Stato palestinese sui confini del '67 modificati da eventuali scambi concordati di territori, per risolvere il problema degli insediamenti. E anche la sospensione degli insediamenti in Cisgiordania, pur parziale, è in ogni caso un segnale di disponibilità da non lasciar cadere. Ed anche guardando al fronte palestinese, emergono dati importanti».

Quali?

«C'è un miglioramento delle condizioni di vita in Cisgiordania conseguente alla riduzione dei check-point israeliani; c'è una crescita economica frutto dell'efficacia del governo guidato da Salam Fayyad; c'è una presa di controllo del territorio da parte della polizia palestinese che accresce la sicurezza e la credibilità di Abu Mazen e dell'Anp. C'è poi un nuovo e determinato impegno della Comunità internazionale. Mi riferisco non solo all'impegno personale di Obama, che dal discorso del Cairo in poi ha fatto della questione mediorientale una delle sue priorità in politica estera, ma anche all'impegno dell'Unione Europea, reso esplicito

TRATTATIVA SU SHALIT

Si complica la trattativa per la liberazione del soldato israeliano prigioniero da tre anni dei miliziani di Hamas. La liberazione di Shalit in cambio di mille detenuti palestinesi rischia di saltare.

dalla dichiarazione dei Ventisette ministri degli Esteri dell'Ue dell'8 dicembre; c'è il ritorno sulla scena della Russia e l'iniziativa di pace della Lega Araba e dei principali Paesi della regione. Nulla è scontato, naturalmente, ma ormai l'esperienza di questi anni ci ha dimostrato che il tempo non lavora per la pace, e anzi la pace di cui si parla ma che non arriva mai, accresce soltanto frustrazione ed esasperazione. Per questo il tempo di agire è adesso. Tanto più di fronte al rigurgito di iniziativa di Al Qaeda, che dimostra la determinazione con cui il terrorismo cerca di sbarrare la strada alla politica della mano tesa di Obama. E rilanciare il processo di pace è anche il modo per contrastare il radicalismo islamico che, guidato dall'Iran, fa del conflitto israelo-palestinese una bandiera ideologica».

A chi spetta il compito del primo passo?

«Riaprire i negoziati è responsabilità prima di tutto di israeliani e palestinesi, ciascuno dei quali è chiamato a compiere scelte difficili con generosità, tenendo conto non solo delle proprie rivendicazioni ma anche

Foto di Suhaib Salem/Reuters



Donne palestinesi aspettano l'arrivo degli aiuti umanitari a Gaza

Intervista a Piero Fassino

«È tempo di agire Il Medio Oriente senza pace utile ad Al Qaeda»

L'inviato del Consiglio d'Europa: «Israeliani e palestinesi devono riaprire i negoziati
Obama è in campo come la Ue. L'Italia si muova»

La missione

Come «rapporteur» del Consiglio d'Europa il dirigente democratico ha visitato Israele e i Territori

Berlusconi

«Il premier andrà tra una settimana a Gerusalemme e Ramallah: non sprechi questa occasione»

delle aspirazioni della controparte. Ed è responsabilità anche della Comunità internazionale che deve incoraggiare, accompagnare, assistere le parti nei negoziati. Un'altra strada in ogni caso non c'è, né possiamo rassegnarci a un conflitto infinito».

E l'Italia?

«Il nostro Paese può giocare un ruolo essenziale a patto di farlo in coerenza con le posizioni europee ed essendo un interlocutore ascoltato e riconosciuto da entrambe le parti in conflitto. Tra una settimana Berlusconi sarà in visita in Israele e a Ramallah, accompagnato da un'ampia delegazione di ministri. Mi auguro che non venga sprecata questa occasione per contribuire ad avvicinare le parti favorendo così la ripresa di un percorso negoziale».

IL CASO

Pressing degli Usa su Netanyahu e Abu Mazen

George Mitchell, l'emissario per il Medio Oriente del presidente Usa, Barack Obama, prosegue la sua spola fra israeliani e palestinesi per la ripresa di negoziati diretti, ormai bloccati da oltre un anno. L'altro ieri Mitchell ha avuto a Ramallah (Cisgiordania) un colloquio con il presidente palestinese, Abu Mazen e oggi - secondo radio Gerusalemme - tornerà a incontrare il premier israeliano, Benyamin Netanyahu, per la seconda volta in pochi giorni. Abu Mazen, da parte sua, è in partenza per l'Europa. Il suo portavoce, Nabil Abu Rudeina, ha precisato che il presidente palestinese è atteso dal presidente della Russia, Dmitri Medvedev, dal premier britannico, Gordon Brown, e dalla cancelliera tedesca, Angela Merkel.

Allerta terrorismo a Londra Usa, rischio donne kamikaze

Londra alza il livello di allerta anti-terrorismo, portandolo a 3 su una scala di 5, da «importante» a «grave». «Siamo di fronte a una minaccia concreta del terrorismo internazionale - ha detto il ministro dell'interno Alan Johnson - chiedo a tutti di essere vigili e di segnalare qualsiasi attività sospetta. Ciò significa che un attentato è molto probabile». La decisione è stata adottata su suggerimento del Jtac (Joint Terrorism Analysis Centre), una speciale unità dell'MI5, il servizio di controspionaggio, che si occupa di anti-terrorismo.

Secondo la BBC l'allerta è da collegare al clima di preoccupazione generato dal fallito attentato del 25 dicembre scorso contro un aereo della compagnia americana Delta partito da Amsterdam e diretto a Detroit. È inoltre assai probabile che le autorità britanniche abbiano voluto cautelarsi in vista degli appuntamenti in-

ternazionali che Londra ospiterà la prossima settimana. Mercoledì si terrà un incontro sullo Yemen e la lotta al terrorismo internazionale. Giovedì, poi, sarà il giorno della cruciale conferenza sull'Afghanistan nella quale potrebbe essere deciso il trasferimento di alcune competenze sulla sicurezza alle autorità di Kabul. A questo incontro sono attesi ospiti di primo piano come il segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon, il segretario generale della Nato Anders Fogh Rasmussen, il presidente afgano Hamid Karzai, la segretaria di stato americano Hillary Clinton e i ministri degli esteri degli alleati occidentali presenti in Afghanistan.

Secondo l'emittente Usa Abc ci sarebbe anche un nuovo allarme negli Stati Uniti, per il timore di possibili attentati da parte di donne kamikaze, dall'aspetto e dal passaporto occidentale, considerate legate ad Al Qaeda.

Brevi

SRI LANKA

Sfida generale-presidente Al voto martedì

Si è chiusa ieri la violenta campagna elettorale in Sri Lanka per le elezioni presidenziali di martedì prossimo. Si contano 4 morti, un centinaio di feriti, e 800 arresti. Gli esperti prevedono un fotofinish con uno scarto di voti sotto il 5% tra il presidente uscente Mahinda Rajapaksa e l'ex generale Sarath Fonseka, suo principale sfidante tra i 22 candidati in gara. Solo quarantatré osservatori internazionali vigileranno sulle elezioni, per il Daily Mirror sono state stampate 300 mila schede false sufficienti a condizionarne l'esito.

INDIA

Niente carta d'identità alle donne con il burqa

La Corte Suprema indiana ha confermato il divieto di rilasciare documenti d'identità alle donne velate con burqa o niqab, dopo il ricorso presentato da un musulmano contrario ad esibire la foto della moglie sulla carta d'identità.

TEST ATOMICI

La moglie di Blair difende gli aborigeni

La moglie dell'ex premier britannico Tony Blair difenderà un gruppo di aborigeni australiani che hanno denunciato il governo di Londra per una serie di test nucleari fatti negli anni '50 sulle loro terre. L'avvocato Booth, questo il cognome da nubile della signora Blair, rappresenterà un gruppo nomade dell'infuocato deserto australiano che vuole un risarcimento per i test atomici fatti nel 1953 dalla Gran Bretagna.

NIGERIA

Trovati 150 corpi nei pozzi Vittime di scontri religiosi

Sono stati recuperati nei pozzi di un villaggio ad una trentina di chilometri da Jos, teatro giorni fa di scontri fra cristiani e musulmani, 150 cadaveri. Lo dice il capo villaggio Umar Baza, per il quale «altre 60 persone risultano ancora disperse». Il capo della squadra di volontari musulmani nel villaggio di Kuru Karama, Mohammed Shittu, ha confermato che 150 corpi sono stati estratti dai pozzi da giovedì. Nelle violenze religiose si stimano siano morte 450 persone.

Sindacato Pensionati Italiani CGIL



Assemblea di presentazione del documento congressuale

LA CGIL CHE VOGLIAMO

invitati

**BERTINOTTI
CEREMIGNA
COFFERATI**

ROMA, 29 gennaio 2010

**Casa del Cinema - Sala Kodac
Villa Borghese - Largo Mastroianni, 1
ore 10 - 14**



www.lacgilchevogliamo.it

→ **I Grünen** sono al 15%, hanno superato i liberali alleati della cancelliera Angela Merkel

→ **Il partito** non si dedica più solo all'ecologia, guarda a sinistra ma è diventato pragmatico

Germania, i Verdi compiono 30 anni e incassano il regalo dei sondaggi

Nati negli anni 80, i Grünen tedeschi hanno trenta anni. Hanno innovato la politica e fatto da modello a molti gruppi europei. La loro rivoluzione non è finita. I sondaggi li danno ancora in crescita.

GHERARDO UGOLINI

BERLINO
gherardo.ugolini@rz.hu-berlin.de

«Non fidarti di nessuno che abbia compiuto 30 anni» diceva uno slogan sessantottino che per anni è riecheggiato in tutte le riunioni dei Grünen. Erano il partito dei giovani, dell'antipolitica, la forza che mirava a superare gli schemi tradizionali e gli steccati ideologici. Esibivano uno stile di comunicazione originale e i media facevano ironia sulle loro movimentate assemblee ricche di colpi di scena e sorprese d'ogni genere. Molti politologi li bollarono al principio come un classico partito generazionale destinato a scomparire con l'invecchiare dei militanti. Adesso che i trent'anni li hanno compiuti, nessuno più pensa ai Grünen come ad un fenomeno transitorio.

GENNAIO 1980

La nascita risale precisamente al gennaio del 1980, quando un turbolento congresso a Karlsruhe sancì la trasformazione dei vari movimenti ambientalisti in un vero e proprio partito nazionale. Nella Germania dell'epoca, governata dal cancelliere Helmut Schmidt, la comparsa dei Verdi suscitò qualche imbarazzo. All'inizio nessuno voleva dialogare con loro, men che meno i socialdemocratici che diffidavano del loro estremismo. Ebbero tuttavia presto successo: già alle politiche del 1983, guidati da Petra Kelly e Otto Schilly, superarono lo sbarramento previsto dalla legge elettorale tedesca e portarono 27 deputati nel Bundestag. Nel corso degli anni Ottanta riuscirono a stare sulla cresta dell'onda, abbinando alla tematica ecologista gli ideali della nonviolenza e del pacifismo.



Il leader dei Verdi tedeschi Cem Özdemir

La caduta del Muro di Berlino segnò per gli ecologisti un momento di arresto. All'improvviso nessuno più parlava di inquinamento e di nucleare, ma solo di come riunire le due metà del Paese. Su questo i Verdi non avevano ricette e inoltre scontavano l'assenza nelle regioni orientali. Le prime elezioni del dopo unificazione, svoltesi nel dicembre del 1990, furono un fiasco per i Grünen che restarono fuori dal parlamento. Poteva essere l'inizio della fine, ma la nuova generazione di leader, capitanata da Joscha Fischer, si rimboccò le maniche. La riscossa arrivò nel 1998, quando la coalizione rosso-verde guidata da Gerhard Schröder ebbe la meglio sulla Cdu di Helmut Kohl. I Verdi entrarono nel governo e Fischer, l'ex barricadiere che tirava sassi ai poliziotti, diventò vicecancelliere e ministro degli Esteri. Gli anni al governo hanno molto cambiato il partito ecologista tedesco. L'anima «realista» ha preso il sopravvento su quella «fondamentalista», ma non senza tensioni e difficoltà. Il punto di massima polemica

si verificò quando i Verdi diedero l'appoggio all'intervento militare della Germania in Kosovo e Fischer riuscì a convincere un partito riotto. I Grünen di oggi sono certamente diversi da quelli di 30 anni fa. Non sono più un partito monotematico dedito unicamente all'ecologia. Del resto la battaglia per l'ambiente l'hanno stravinta, se è vero che non c'è partito in Germania, e forse in Europa, che non si dica sensibile all'am-

La rivoluzione continua
Hanno voluto come leader un immigrato di origini turche

bientalismo. Erano estremisti e provocatori, mentre oggi sono il partito dei «ceti urbani intellettuali». Erano il partito dei giovani, mentre oggi raccolgono consensi da ogni fascia d'età. Tendenzialmente guardano a sinistra e trovano nell'Spd il loro interlocutore privilegiato; ma sono diventati così pragmatici che non di-

IL CASO

Oskar Lafontaine lascia la Linke: «Motivi di salute»

Il presidente della Linke, Oskar Lafontaine, ha confermato ieri che non si ricandiderà alla guida del partito al prossimo congresso nazionale, previsto per metà maggio a Rostock, e che rinuncerà al suo seggio al Bundestag. Lafontaine, 66 anni, è stato operato di recente per un tumore alla prostata. Ma Lafontaine non lascerà del tutto la politica. Il leader della sinistra radicale tedesca ha infatti spiegato che, salute permettendo, rimarrà attivo a livello regionale. «Per motivi di salute, non potrò più candidarmi alla carica di presidente del Partito in occasione del congresso del Partito e rimetterò il mio mandato al Bundestag», ha detto Lafontaine al termine di una riunione a Berlino dei vertici della Linke.

sdegnano di allearsi anche con la Cdu, quando le circostanze lo impongono: accade attualmente nella Saar e nella città-stato di Amburgo.

L'INNOVAZIONE

«Abbiamo cambiato la società e vogliamo continuare a farlo» ha scandito Renate Künast, capogruppo parlamentare al Bundestag, commentando l'anniversario del suo partito. E in effetti i Verdi tedeschi hanno fatto scuola. Hanno avuto molti imitatori in tutta Europa, anche se nessun partito ecologista è riuscito a raccogliere altrove lo stesso successo: i sondaggi li danno al 15%. Sono stati i primi a praticare il principio della rotazione delle cariche e delle quote femminili. Ancora oggi i Verdi, pur diventati parte del sistema, sono un partito coraggiosamente innovativo: il primo partito a mettere alla guida un immigrato di origini turche, Cem Özdemir. La «rivoluzione verde», partita da Karlsruhe 30 anni fa, non è finita. ♦

Un'oasi pregiata, completamente pedonalizzata con:

parco naturale condominiale, grandi giardini privati, percorsi pedonali e piazzette attrezzate, box auto e cantine interrati.

Un modo giocoso e naturale di stare insieme in edifici di dimensione, forma e colore diversi l'uno dall'altro con:

pareti esterne ventilate, torrette panoramiche con tetto giardino in erba, pannelli solari e fotovoltaici, sistemi naturali di ventilazione e ombreggiamento, recupero dell'acqua piovana e ottimizzazione dei consumi energetici.



Il Villaggio bioclimatico "Marina Azzurra" sarà realizzato all'interno dell'area pinetata di oltre cinque ettari posta sul lato terra del Viale del Tirreno tra Via del Platano e Vione dei Porcari.

Immersi nella pineta del Calambrone a soli 100 mt. dal mare, nuovi appartamenti di tipologia modulare, dal bifocale alla villa mono/bifamiliare.

Progettati in base alle più avanzate strategie di inserimento e di salvaguardia ambientale con soluzioni tecnologiche proprie dell'architettura bioclimatica, combinano, la qualità e la funzionalità dell'abitazione con il risparmio energetico secondo il criterio di trasformazione delle risorse ambientali esterne in sorgenti di energia per la climatizzazione.

Il grande parco condominiale centrale, attrezzato, sarà il luogo di incontro e di passeggio per gli adulti e di svolgimento delle attività ludiche e sportive dei ragazzi, mentre nelle piazzette di vicinato potranno incontrarsi e giocare i bambini di età minore. Tutti i residenti, bambini, adulti e anziani, potranno vivere liberamente all'interno di un complesso protetto dallo smog, dal rumore e dai pericoli del transito dei motorini e delle autovetture.

L'assetto generale del verde, la pedonalizzazione dell'intero villaggio, il sistema delle piazzette tematiche e dei percorsi pedonali sono gli elementi di qualità ambientale e di aggregazione sociale capaci di coniugare le esigenze individuali con quelle del vivere insieme, come in un antico borgo ma con tutte le comodità di un moderno parco residenziale.

Bifocale



Bifocale con tetto giardino



Trifocale con tetto giardino

Piano terra



Trifocale piano terra



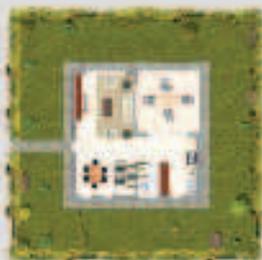
Quadrifocale piano terra



Duplex con tetto giardino



Quadrifocale con tetto giardino



Villa con tetto giardino



TIRRENIA/PISA

LIVORNO

Per Informazioni e prenotazioni:
 Uffici Via Martin Luther King 21 - Livorno
 Tel 0586 - 810 025 Fax 0586 - 808318
 Mail: info@consabit.it



Consabit
 Società Cooperativa



→ **Tremonti parla** di una riduzione fiscale solo quando ci sarà la ripresa ma Scajola lo smentisce
→ **Il leader Pd:** in Finanziaria soldi spostati da una voce all'altra come i carri armati di Mussolini

Bersani: «Il calo delle tasse? Italiani stanchi delle favole»

Foto di Fabio Campana/Ansa



Il segretario del Partito Democratico, Pier Luigi Bersani

IL SEGRETARIO CGIL

Epifani: «Bisogna tutelare lavoratori e pensionati»

«Bisogna cambiare in modo radicale il sistema fiscale italiano, si devono tutelare di più i lavoratori dipendenti, i pensionati e le imprese, per andare a trovare risorse sui redditi da capitali». Guglielmo Epifani, ieri ospite a Venezia ad un convegno degli industriali, torna a parlare di fisco. Uno dei temi, insieme alla crisi e all'immigrazione, sui quali - ha detto - la Cgil è stata chiamata alla mobilitazione.

Il leader di Corso Italia ha quindi parlato di occupazione: «Il governo deve raddoppiare i tempi degli ammortizzatori sociali e implementare la cassa integrazione da 700 a mille euro», ha spiegato. Perché, anche a fronte della ripresa, «il lavoro risente dell'onda lunga della crisi e non è automatica la ripresa dell'occupazione che, anzi, vede tempi dilatati».

Il calo delle tasse torna a spaccare il governo. Tremonti lo rimanda mentre Scajola lo chiede entro la fine dell'anno. Il leader del Pd: «Gli italiani sono stanchi delle favole sul fisco». E sfida il premier ad un confronto tv.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Subito, mai, alla fine dell'anno e da ieri «quando ci sarà la ripresa economica». Non passa giorno senza che dall'interno dell'esecutivo Berlusconi venga evocato il fantomatico calo delle tasse. Un improbabile rituale che ha registrato per ultimo il «contributo» del ministro dell'Economia. «Si vota nel 2013 - ha dichiarato un Giulio Tremonti in versione Sibilla Cumana durante la convention del Pdl ad Arezzo - ma nessuno al mondo sa come andrà l'econo-

mia per quella data. Quando ci sarà la ripresa noi saremo al governo e ridurremo le tasse». Poi, per chiarire il concetto ha aggiunto: «Non c'è riduzione fiscale che tenga quanto il conservare sanità, sicurezza, pensioni. Ci sono in giro dei «dottor Stranamore» che dicono di togliere 30 miliardi alla sanità per ridurre le tasse. Ma con Berlusconi abbiamo concordato di conservare la vita, la pensione e la coesione sociale. Quando ci sarà di più faremo una riduzione delle tasse sul lavoro e sulle famiglie».

Ma a riprova della profonda spaccatura sul tema dentro l'esecutivo, nella stessa convention aretina si è sentito il ministro per lo Sviluppo economico, Claudio Scajola, parlare di «un percorso per ridurre le tasse da individuare entro la fine dell'anno». Tornando a Tremonti, ha rivolto anche un attacco all'ingrosso al leader dell'opposizione: «Bersani ha nostalgia di quando era al governo e

aumentava le tasse più o meno tutti i giorni». La replica del leader dei Democratici non si è fatta attendere: «Come tanti altri italiani sono semplicemente stanco di sentire raccontare favole, compresa quella secondo la quale noi alzeremmo le tasse e Tremonti lui le abbasserebbe. Quest'anno finiremo di lavorare per lo Stato il 23 giugno. È il record. Provi il ministro dell'Economia a vantarsene».

DUELLO TELEVISIVO

Poi, Bersani si è rivolto a Berlusconi sfidandolo ad un dibattito televisivo per fare il riassunto degli ultimi 15 anni: «Basta con i proclami e le bugie. Il premier sostiene che il suo governo deve rimediare ai danni provocati dal centrosinistra, ma noi sappiamo bene quello che abbiamo fatto per il Paese in termini di riforme, di collocazione europea, di economia. Invece non conosco «il riassunto» di Berlusconi. Ci dica se ha portato me-

no tasse, più lavoro, meno burocrazia. Ci dica delle cose che promise all'inizio che cosa abbiamo effettivamente visto. Le battute lasciano il tempo che trovano, spero che gli italiani ci riflettano».

Il segretario del Pd, che ha parlato a Folgaria dove si è chiusa la festa delle Neve democratica, si è poi soffermato sull'ultima Finanziaria «dove i soldi vanno da una voce di bilancio all'altra, ma sono sempre gli stessi, come i carri armati di Mussolini. Quanto alle manovre economiche, la prima che hanno fatto era completamente sballata: sono stati buttati via 8-9 miliardi di euro, finanziando ad esempio gli straordinari quando le aziende erano ormai già alla cassa integrazione».

IL LINK

PER SAPERNE DI PIU'
www.unita.it

Delivery Email In tredici restano sul tetto Fiat ma sono stremati

■ Sono stremati ma resistono. Tredici operai della Delivery Email di Termini Imerese sono ancora sul tetto dello stabilimento Fiat. È il sesto giorno. La pioggia e il freddo rendono ancora più difficile la loro battaglia per l'occupazione. L'azienda da febbraio li lascerà senza lavoro perché Fiat non ha rinnovato l'appalto per il servizio di pulizia dei cassoni.

Ieri uno di loro è stato costretto a scendere per una presunta polmonite. «Per gli altri - ha detto il medico che li ha visitati - si ritiene non prudente continuare la protesta oltre le prossime 48 ore. Le condizioni psicologiche di tutti non sono buone». A portare la sua solidarietà anche l'arciprete di Termini Francesco Infuso, che già nei giorni scorsi era andato a trovare i lavoratori. «Sono determinati a restare lì in condizioni terribili, notte e giorno - ha affermato il religioso - Li ho trovati provati, sono allo stremo delle forze. Sono preoccupato», ha detto padre Infuso, che poi ha aggiunto: «È terribile vedere mogli e bambini che li salutano da lontano, attraverso le sbarre dello stabili-

Bilancio

Al Lingotto si lavora ai conti 2009 attesi per domani

mento. Rivolgo nuovamente un appello a tutti coloro che sono in grado di fare qualcosa per aiutare questi onesti lavoratori e padri di famiglia». «È incomprensibile, oltre che pericoloso, l'ostinato silenzio di Fiat su quanto sta accadendo», sostiene Giovanni Centrella, segretario nazionale dell'Ugl Metalmeccanici, che chiede di non sottovalutare il rischio di esplosione della rabbia dei lavoratori.

Ma in queste ore la Fiat sembra concentrata sui conti del 2009, che verranno presentati domani. Di Termini si parlerà venerdì, al tavolo convocato al ministero dello Sviluppo economico. Intanto Simone Cimino, gestore del fondo Cape Natix, ha presentato al ministero il suo progetto. L'idea sarebbe quella di realizzare con la società indiana Reva un centro di assemblaggio di vetture ecologiche di piccole dimensioni, ma Marchionne ha detto di non avere avuto ancora alcun contatto. ❖ **G.VES**

Il decreto sull'energia risolve il problema produttivo dell'Alcoa Martedì la trattativa

Un decreto che garantisce per un triennio energia e prezzi in linea con l'Europa: l'Alcoa resta senza alibi che giustifichino lo stop alla produzione in attesa dell'incontro fra le parti di martedì prossimo.

DAVIDE MAEDDU

CAGLIARI
economia@unita.it

Dopo le pressioni dei lavoratori e sindacati, arriva anche il decreto che garantisce energia a prezzi in linea con l'Europa per tre anni, ma non per questo l'Alcoa scioglie le riserve. E lascia tutti con il fiato sospeso sino al 26 gennaio, quando ci sarà l'incontro definitivo al ministero dello Sviluppo economico tra l'azienda, i lavoratori, i rappresentanti delle istituzioni e i sindaci del Sulcis Iglesiente.

L'ultimo passo istituzionale, come detto, è stato compiuto venerdì con l'emanazione del decreto che, a conti fatti, dovrebbe consentire alla multinazionale americana di acquistare energia a prezzi in linea con le altre aziende che operano in Europa. E la questione della cosiddetta "interrompibilità" è presto spiegata. Per legge viene raddoppiato l'indennizzo che le aziende ricevono a causa dei black out, a carico del gestore della rete elettrica. «In questo modo Alcoa potrà pagare l'energia a poco meno di 30 euro a megawattora - spiega Marco Grecu della Camera del lavoro del Sulcis Iglesiente - cancellando anche l'ultimo pretesto per una eventuale chiusura».

OSTACOLO SUPERATO

A sollecitare il ritiro del provvedimento di cassa integrazione i sindacati nazionali di Fiom, Fim e Uilm che invitano la multinazionale ad assumersi le proprie responsabilità. E mentre i rappresentanti dei lavoratori, da Susanna Camuso della Cgil nazionale ai delegati territoriali, ricordano che «è necessario presentare subito il piano produttivo e ritirare il provvedimento di cassa integra-

zione», non mancano le perplessità degli esponenti del centrosinistra. «Spero che il Governo, per evitare future contestazioni a Bruxelles - fa sapere Francesco Sanna del Pd - abbia escluso che la remunerazione di questo temporaneo regime speciale di disponibilità a farsi distaccare dal sistema elettrico non si vada a cumulare con i vantaggi delle interconnessioni all'estero stabiliti dalla legge sviluppo, e questi piuttosto vengano ridistribuiti sull'intero sistema produttivo nazionale che utilizza l'energia come materia prima».

Sulla stessa lunghezza d'onda anche il segretario del Pd, Silvio Lai, che si augura correttezza nella procedura e senso di responsabilità da parte di Alcoa. Prese di posizione che però non sembrano smuovere, almeno per il momento la multinazionale che non nasconde le perplessità sull'eventualità di interventi e sanzioni da parte dell'Unione europea. La partita finale è per martedì prossimo. Nei comuni del Sulcis Iglesiente e negli stabilimenti di Portovesme e Fusina inizia la mobilitazione in previsione dell'incontro finale. ❖

IL CASO

Ici, la Cina studia la tassa italiana sugli immobili

■ In Cina la corsa sfrenata all'acquisto di una casa sembra inarrestabile. L'Istat cinese mette in luce l'esistenza di ben 1.500 miliardi di debiti, derivanti dal mattone, e persino un boom nella crescita delle compravendite e dei prezzi medi delle unità abitative. Per evitare il surriscaldarsi dei prezzi di settore, secondo l'Agenzia delle Entrate, le autorità cinesi puntano ad introdurre una nuova tassa immobiliare sul modello dell'Ici che l'Italia invece sta abbandonando.

L'unione fra Coin, Upim e Ovs crea un colosso da 1,6 miliardi

■ Si avvia alla celebrazione il "matrimonio" fra Coin, Oviess e Upim: la data per il perfezionamento dell'operazione è quella di martedì 26 gennaio. Un'acquisizione dalla quale nascerà un colosso della grande distribuzione non-alimentare: una rete di quasi 500 punti vendita diretti e circa 288 negozi in franchising in Italia, oltre a 77 punti vendita all'estero. Per un giro d'affari stimato in 1,6 miliardi.

L'operazione riguarda l'acquisizione di Upim da parte di Coin: i fondi francesi Pai, che tramite Carpaccio Investimenti controllano Coin, e tramite questa il marchio Ovs Industry (il nuovo nome dell'Oviess), si erano già impegnati lo scorso dicembre al via libera. L'operazione viene realizzata tramite aumento di capitale riservato e l'utilizzo delle azioni proprie in portafoglio e porterà gli azionisti di Upim al 7,5% del gruppo Coin. I soci Upim - Investitori Associati, Pirelli Re, Deutsche Bank e la famiglia Borletti - sono gli stessi che controllano Rinascente, che però non è coinvolta nell'operazione. ❖

Trichet: «La Bce vuole mantenere l'inflazione sotto il livello del 2%»

■ La Bce è pronta ad agire in qualsiasi momento per garantire la stabilità dei prezzi. Lo sostiene il presidente dell'istituto di Francoforte, Jean-Claude Trichet in un'intervista al settimanale tedesco Focus.

«Prendiamo sempre le decisioni necessarie - dice - per assicurare la stabilità dei prezzi a medio termine e cioè un tasso di inflazione al di sotto o vicino al 2%. È a causa delle sfide alla stabilità dei prezzi che siamo pronti ad agire in qualsiasi momento». Trichet ribadisce poi che gli Usa sono pronti a supportare un dollaro forte. «Sono convinto - spiega - che le autorità Usa, la Fed e il Tesoro, considerano un dollaro forte nei confronti delle altre valute nell'interesse degli Stati Uniti». Ben Bernanke e Tim Geithner, presidente Fed e segretario Usa al Tesoro, per il numero uno della Bce, «sanno che una perdita di credibilità monetaria sarebbe dannosa». ❖



IL PREZZO DELLA LIBERTÀ



Caduta e rinascita

L'autrice

Darina Al Joundi vive a Parigi, dove è scrittrice, attrice e regista. Ha 40 anni. In «Nina Simone ha smesso di cantare» (pp. 139, euro 14,50, Einaudi) racconta la propria adolescenza ribelle nella Beirut dilaniata dalla guerra civile.

Il libro

È il racconto dell'adolescenza di una donna libera a partire dall'educazione sentimentale ricevuta dal padre che le ha insegnato a rifiutare qualunque forma di sottomissione. Sullo sfondo di bombardamenti e stragi, scopre Baudelaire, i Led Zeppelin, viene iniziata al sesso, scivola nella cocaina, fino a quando, troppo scandalosa, paga il prezzo della propria libertà finendo rinchiusa in un manicomio. Prima di fuggire, finalmente libera a Parigi.



Sulla scena Darina Al Joundi sul palcoscenico di Avignone nel monologo «Quando Nina Simone ha smesso di cantare»

Intervista con l'autrice di «Quando Nina Simone ha smesso di cantare»

DARINA AL JOUNDI 'IO, DONNA ARABA MI APPARTENGO

Quarant'anni e tante vite diverse vissute insieme. Dalla Siria, a Beirut a Parigi passando per un'esperienza di reclusione in manicomio. Fino al successo in Francia. E tutto nasce nella polveriera tragica del Medio Oriente

MONICA CAPUANI

PARIGI

Ci sono donne che a quarant'anni hanno già vissuto diecimila vite. Per intensità, dolore, capacità di ribaltare situazioni. Darina Al Joundi, quelle diecimila vite le porta scritte negli occhi fondi e scuri come le foglie dei cedri che nel suo Libano non ci sono più. E nel corpo minuto,

vibrante ed energico, che muove sulla scena come unico e imprescindibile strumento per raccontare una storia, la sua, affidata all'inizio all'urgenza di un monologo teatrale che ha toccato in gennaio anche l'Italia. Al Festival di Avignone del 2007, il piccolo spettacolo ha lasciato tutti senza respiro, approdando con successo a Parigi e inanellando innumerevoli date in tutta la Francia e la Svizzera francofona. In seguito, ha preso la forma - con la complicità dello scrittore algerino Mohamed Kacimi - di un roman-

zo autobiografico intitolato, come la pièce, *Quando Nina Simone ha smesso di cantare*. La scrittura di Darina accende un turbinoso caleidoscopio di episodi forti: la nascita in un paese cruciale nella polveriera del Medio Oriente; un padre siriano, esule, intellettuale, maestro di libertà e di visioni idealistiche; una madre emancipata, coraggiosa, ma potenzialmente nemica. E poi la guerra, la gioventù vissuta pericolosamente, la febbre di una sessualità vitalistica, la recitazione come fuga nell'arte, lo stupro, il

tradimento degli amici, l'ospedale psichiatrico. E infine, la rinascita.

Ci incontriamo a Parigi al Café La Palette, a Saint-Germain-des-Près. Un luogo in cui il padre di Darina avrebbe passato ore a conversare dei massimi sistemi con i vicini di tavolo, all'ombra delle piante che lo schermavano dal via vai dei passanti frettolosi. Darina Al Joundi racconta di sé come un fiume in piena, consumando avidamente una Gitanes dopo l'altra.

Partiamo da suo padre, una figura statuarica ma di grande tenerezza. Un uomo libero, fino alle estreme conseguenze.

«Mio padre aveva cinque fratelli, tutti nella sua famiglia avevano una particolare follia e un amore sfrenato per la libertà. Il piccolo villaggio d'origine di mio padre ai margini del deserto in Siria, Salamiyah, è un luogo apertissimo, che ha dato i natali a una quantità incredibile di poeti. La gente comincia a farsi visita alle undici di sera, beve fiumi di arak e fa festa, recita poesie arabe, ascolta molto jazz. Il centro culturale di Salamiyah ha ospitato intellettuali, filosofi, scrittori da tutto il mondo, e la percentuale di analfabeti all'epoca di mio padre era pari a zero. Forse quell'apertura di spirito dipendeva dalla struttura della società e della famiglia ismaelita, al vertice della quale c'è la donna».

Nel libro lei descrive sua madre come una donna indipendente, una giornalista che rischiava la vita in tempo di

La famiglia

Padre esule, nonna che andava a cavallo e madre libera ma nemica

guerra per far sì che la sua trasmissione radiofonica andasse in onda.

«Sì, durante l'invasione israeliana rischiava la vita tutti i giorni per andare alla radio, dove erano rimasti solo in tre a far funzionare le cose. Non ha mai smesso di lavorare e in più ha dovuto crescere tre figlie da sola. Aveva un marito che era in esilio, in prigione o ricercato, e che alla fine rimase vittima di un grave attentato. Mia madre aveva cominciato a lavorare alla fine degli anni Cinquanta, quando non era affatto consueto nel mondo arabo che una donna si guadagnasse da vivere, tanto meno nell'ambiente della carta stampata. Nel '62 debuttò alla radio nazionale, era la terza donna che riusciva a entrare in un'universo esclusivamente maschile e la prima a condurre una trasmissione in diretta. Non ha mai portato il velo, e neanche sua madre. Era una donna di carattere, che ha saputo difendere le sue scelte».

Alla fine del libro però è una madre che

sceglie di far rinchiudere sua figlia in manicomio...

«Quando mio padre ci ha lasciate, mia madre si è resa conto di quanto potesse pesare il giudizio della società. Lui non c'era più e lei non poteva più godere della libertà che, in realtà, ci aveva sempre garantito mio padre. La gente diceva che sua figlia era completamente deviata e in quel genere di società in cui vivevamo la colpa di una cosa del genere ricade sulla madre. Amici e parenti non facevano altro che dirle di reagire in maniera forte. Aveva perso l'uomo della sua vita e in quella circostanza ha preso la decisione sbagliata. Nessuno ha mosso un dito, nessuno ha cercato di intercedere per me, cercando di farla ragionare quando perse la testa e mi fece rinchiudere in manicomio».

Non era stata sua madre, ma suo padre

Gli uomini

«Il dramma femminile è l'assumere su di sé il giudizio maschile»

a spiegarle tutto sulla sessualità e il piacere, quando era ancora giovanissima.

«Forse mio padre voleva vedere se era all'altezza della libertà che aveva predicato tutta la vita. Rispetto alla sessualità di una figlia femmina, un uomo dimostra chi è veramente. Era una sfida con se stesso. A volte era difficile per lui digerire le mie scelte, ma cercava di superare se stesso. È grazie a lui se oggi ho un rapporto sano con la mia sessualità. Il problema delle donne è che assumono su di sé il giudizio degli altri, guardano se stesse con gli stessi occhi sprezzanti della gente. Mio padre non ha mai giudicato la mia vita, e gliene sono davvero grata».

Dopo una serie di rapporti infelici con gli uomini, suo padre le ha perfino consigliato di tentare con le donne...

«Tirò fuori una lettera che aveva scritto a tredici anni a un suo compagno di classe. La sua prima poesia, l'aveva dedicata a un ragazzo. Mi spiegò che, nei rapporti, niente è una verità rivelata. La cosa fondamentale, diceva, è seguire il proprio desiderio, cercare la propria felicità. A tutti i costi».

Da giovanissima, lei ha trovato un modo ingegnoso di sbarazzarsi del problema ingombrante della verginità...

«È un problema universale, in Oriente come in Occidente. L'uomo che ci toglie la verginità esercita inevitabilmente un potere e un'autorità su di noi. E lo sa. Quando quell'uomo ci incontra, anche dopo venticinque anni, ha sempre quel sorrisetto stampato sulla faccia come a lasciar intendere: "Ti ho creata io". È orribile. Nella pièce dico che per me la verginità è come la valvola di sicurezza nelle con-

fezioni di caffè sottovuoto. Ci ho pensato io a sbarazzarmene, da sola. Se penso che oggi una quantità di ragazze si sottopongono alla chirurgia per farsi ricucire lì sotto, mi vengono i brividi».

La fine del libro segna l'inizio di una nuova esistenza in Francia...

«Volevo scrivere una pièce teatrale e mi sono presa la libertà di mescolare pezzi della mia esistenza come in un frullatore. Il cinema mi aveva insegnato l'importanza dei tagli e il valore del montaggio. Quando sono uscita dal manicomio, sono rimasta tre anni in Libano prima di venire in Francia. Ho cominciato a lavorare in tv dove, grazie a una notorietà che risaliva all'infanzia, potevo guadagnare soldi rapidamente e pagare i miei debiti. Prima di trasferirmi qui, ho voluto riconciliarmi con mia madre, sono riuscita a perdonarla. Abbiamo parlato a lungo, le ho chiesto: "Come hai potuto farmi una cosa del genere?". Lei continuava a ripetere: "La gente diceva che...". Ha agito confidando sulla malvagità degli altri. Ci sono state discussioni devastanti, in cui abbiamo tirato fuori tutto quello che avevamo dentro, senza risparmiarci nulla. Ma alla fine ne siamo uscite vive».

Nina Simone, alla quale fa omaggio nel titolo del suo libro, cosa rappresenta per lei?

«L'ho scoperta grazie a mio padre, che adorava il jazz. Negli anni ho sviluppato con Nina Simone un rapporto fusionale e appassionato. Mi sembrava che la sua interpretazione si accordasse sempre con il mio stato d'animo. Era come se mi parlasse. Quando andai a trovare mio padre a Cipro, dove si era rifugiato, passavamo notti intere a parlare, spostandoci da un bar all'altro, senza mai chiudere occhio. Lui adorava la notte. Quando tornavamo a casa, gli facevo ascoltare le mie canzoni del momento, e c'era sempre un pezzo di Nina Simone. Poi, una sera, sono stata picchiata selvaggiamente in un bar, e in quel momento c'era Nina Simone. Per tre anni non ho più ascoltato musica. Quella sera, Nina Simone ha smesso di cantare».

Oggi lei ha ricominciato a vivere...

«Sì, e sono molto grata. Nel 2001, durante le riprese di un film in Libano, ho incontrato l'uomo della mia vita che ho sposato quest'anno. È regista, produttore, direttore di post-produzione, metà egiziano e metà norvegese. È lui che ha prodotto la pièce insieme a me. Sono andata a presentare il progetto al regista Karim Boutros-Ghali, che poi ha montato lo spettacolo, e lui mi ha chiesto: "Perché lo vuoi fare?". Gli ho risposto che se non lo avessi scritto forse sarei morta, e che adesso avevo bisogno di dirlo, di gridarlo». ●



GLI «AVATARA» NASCOSTI

**ACCHIAPPA
FANTASMI**

**Beppe
Sebaste**

www.beppe Sebaste.com



Da giorni volevo parlare della parola sanscrita *avatar*, dalle cui origini induiste significa «discesa in terra», ovvero l'incarnazione della divinità in un corpo fisico: per esempio Visnù, tra i cui diversi «avatara» uno, il leone antropomorfo, fu descritto da Emilio Salgari nei suoi romanzi d'avventure. Volevo ricordare questa antica radice indoeuropea perché sono conservatore (amo la cultura, la memoria, la Storia) e mi inquieto quando un nuovo mito fondatore, scaturito da Internet o da un film americano (per quanto bello e giusto come quello di John Carpenter), fa tabula rasa di un simbolo o di un concetto. Ben prima di designare le nuove identità virtuali di *Second Life*, la parola «avatar» era usata nella psicoanalisi francese come sinonimo di trasformazione, ripresentazione, resurrezione, riviviscenza (di un sintomo, di un affetto, di una nevrosi ecc.). Volevo dunque descrivere questa parola quando la cronaca, come spesso accade, mi ha richiamato l'attenzione sul continuo riproporsi di «avatara» senza che si chiamino così. Prendete la riabilitazione del pregiudicato per reati legati alla corruzione Bettino Craxi in grande statista e perseguitato politico, vero e proprio avatar politico; prendete il doloroso disfarsi della responsabilità civile ed etica degli scrittori italiani camuffata da libertà, impoliticità, neutralità delle scelte e dei contesti (il riferimento è a coloro che scrivono su *Libero*, ottimamente sintetizzata da Marco Rovelli su *l'Unità* di ieri). Il fatto è che il regime pubblicitario in cui siamo immersi è da tempo il trionfo dell'avatar, della second life e oltre, fino al dissolversi della realtà; e la Storia, per chi ancora ci crede, è un ben triste avatar se, di fronte a quegli 11 professori che rifiutarono il giuramento fascista nel Ventennio, che ci sembravano così pochi, l'idea è che oggi non ve ne sarebbe nessuno. ●



In coppia Lucio Dalla e Francesco De Gregori venerdì sera durante il concerto al Vox Club di Nonantola (Modena)

DALLA DE GREGORI LA COPPIA PERFETTA

Il concerto a Nonantola, una nuova canzone e la promessa di un tour: a maggio saranno a Milano

MARCO BUCCIANINI

INVIATO A NONANTOLA (MODENA)

Bisogna iniziare dalla fine. Ma tanto questo piccolo concerto è un racconto che scambina il tempo, lo evoca, lo doppia, lo ritrova e lo perde. E finisce con una canzone nuova, un dispetto alla nostalgia, una canzone bellissima di De Gregori e molto degregoriana, dal titolo curioso: *Non basta saper cantare*. «L'ho scritta in questi giorni, per mettere un testo nuovo in questa avventu-

ra», dice lui. Che in quelle righe trova anche la vita di Dalla, più mossa, più sofferta, più generosa e sputtanata. La vita di tutti.

Il Vox di Nonantola, nel modenese, è avvolto dai fumi umidi e padani, sembra l'inizio di un flashback, e la sala è popolata di gente che cerca qualcosa da ricordare, ma non c'è niente che Dalla e De Gregori detestano come le cose passate. Infatti non rinasce il «Banana Republic», «siamo qui malgrado quella tournée, 30 anni fa», proprio ora che la Repubblica delle banane non è più laggiù nel paese dei tropici, ma è qui, al comando a go-

vernarci. Sono diversi loro, perfino invertiti nel look e nella parte: il berretto l'ha De Gregori, che tiene in mano la scena, la sua voce è piena, ed è un sussulto emotivo quando entra nei pezzi dell'altro: su tutti, Anna e Marco, deliziosa, struggente. A Dalla sono «cresciuti» i capelli, altro dispetto al tempo, e va a rimorchio, si arrangia coi gesti, con i ricami, dimentica le parole, ma lì - nello sporco, nell'intimità dell'amicizia dove è possibile rimediare tutto - c'è il miracolo di questo ritrovo. Che è cosa nuova, e siamo diversi noi, qualcuno nel '79 nemmeno c'era, ed è diverso il Paese, allora più appassionato, più cattivo anche, metà giardino e metà galera, e con gli occhi asciutti nella notte scura, e con gli occhi aperti nella notte triste. Questa Italia invece fatica a resistere, suddita e mistica nella sua retorica della commozione.

Allora erano marinai, e il concerto comincia da lì, *Ma come fanno i marinai?*, da quella canzone piena di do-

l'eterno lavoro in corso, nella canzone che è il titolo di coda di una breve serata perché i due vogliono offrire solo canzoni cantate e suonate insieme, quindi provate, e per ora ne hanno miscelate appena sedici in un repertorio di millanta: «Non vogliamo fare due concerti da solisti e poi incollarli. A maggio - promettono - saranno due ore di musica, almeno 25 canzoni».

LA PROPOSTA DI LIGABUE

A maggio Dalla e De Gregori saranno agli Arcimboldi di Milano e al Gran Teatro di Roma: il tour parte davvero, la coppia impossibile e dunque perfetta, due amici, due artisti, due sguardi diversi che arrivano insieme, chissà perché. Faceva effetto vedere Ligabue a fine serata approcciare nei camerini Dalla e De Gregori come un fosse il ragazzo incantato, e chiedere loro di andarlo a trovare, per impreziosire i suoi mega-concerti stracolmi di tutto.

Eccola dunque l'ultima canzone, i marinai scesi dalla nave che si fermano a raccontarla, «la vita che passa o che l'abbiamo passata», la luna e la strada, lo sguardo profondo, colto, poetico sulle disgrazie di questi tempi, sulla «terra spaccata e ferita, sotto un cielo di lava, e ci sono cani affamati che girano, e gente nuda che scava». Nella Repubblica delle banane c'è un altro modo di starci, questa è la rivoluzione 30 anni dopo, «ci vuole tempo e pazienza per imparare il dolore, e lacrime e competenza per impastare l'amore». Forse non basta saperla cantare, ma serve. ●

L'evento

Sedici canzoni in duetto
E a maggio due ore di
musica a Milano e Roma

mande e vuota di risposte, la rotta inconcludente, l'amore preso dentro al bar. Passare senza voltarsi un momento, chisseneffrega. «Trent'anni fa iniziò per caso, dopo un concerto andato bene, e allora ne facemmo un altro, e poi gli stadi pieni, un trionfo senza consapevolezza». E finisce qui, in queste rughe, negli inciampi del-

Home Video

Il campo di cipolle

Gli sbirri di Wambaugh



Il campo di cipolle

Regia di Harold Becker
Con James Woods, John Savage, Franklyn Seales
Usa, 1979
Distribuzione: Universal

Tre thriller d'autore. Questo è un classico in offerta, imperdibile. Negli extra un documentario in cui parla Joseph Wambaugh, autore del libro, il più grande scrittore che abbia raccontato gli sbirri di Los Angeles. Il suo libro più recente, magnifico, è «Hollywood Station».

Vivere e morire a LA

In coppia contro il Male



Vivere e morire a Los Angeles

Regia di William Friedkin
Con William Petersen, Willem Dafoe, John Turturro
Usa, 1985
Distr: Mgm/Ua Home Video

Forse il miglior film di sempre sul tema «coppia di sbirri», stile «Miami Vice». Friedkin va al di là dell'azione e punta alla rappresentazione del Male assoluto. Fotografia del tedesco Robby Muller, fedelissimo di Wenders: Los Angeles come non l'avevete mai vista.

I trasgressori

Nelle fauci delle gang



I trasgressori

Regia di Walter Hill
Con Bill Paxton, Ice-T, Ice Cube
Usa, 1992
Distribuzione: Universal

Grande film sottovalutato. Scritto da Robert Zemeckis, narra l'incontro fra due disperati alla ricerca del bottino di una rapina che incrociano, per fatalità, due gang nere in lotta fra loro. Nel cast i migliori rappers dell'epoca. Azione pura, Walter Hill al suo meglio.



THRILLER D'AUTORE

Alberto Crespi



Come un uomo sulla terra

di Andrea Segre, Dagmawi Yimer e Riccardo Biadene
Documentario
Italia 2009
Infinito edizioni

DARIO ZONTA

Del film *Come un uomo sulla terra* di Andrea Segre, Dagmawi Yimer e Riccardo Biadene, questo giornale ne ha scritto compiutamente al tempo del suo esordio pubblico al festival di Salinas, dove vinse come miglior documentario. Ora, dopo un percorso festivaliero ricco e numerosi riscontri di critica e pubblico, e dopo aver sollevato una discussione «politica» necessaria sulle conseguenze dell'accordo tra Italia e Libia riguardo i flussi migratori, il film si è trasformato in un libro, che contiene il film stesso, di fatto molto poco visto al di là dei circuiti indipendenti. Infinito edizioni (a cura di Marco Carsetti e Alessandro Triulzi) ha mandato alle stampe un'operazione meritoria e ancora una volta necessaria, perché muovendo dal film riprende tutti quei fili che hanno permesso il suo farsi, a partire dalle storie dei migranti, testimoni e protagonisti di un attraversamento epico, doloroso e assurdo.

IL PROGETTO SUL CAMPO

Il libro, con la bella copertina del disegnatore Marco Lovisatti, è diviso in tre parti e approfondisce non solo i temi evocati nel film (soprattutto nel secondo capitolo dedicato alle «Memorie e corpi migranti»), ma anche il metodo e il progetto che accoglie un'operazione di siffatta cali-

bratura.

Andrea Segre firma insieme ad altri due autori, Riccardo Biadene (autore di documentari e operatore culturale) e Dagmawi Yimer (migrante etiopico, diventato regista per necessità di racconto e riscatto), portandoci ancora una volta un esempio comunitario e allargato di fare documentario. Sociologo di formazione, Segre ha caratterizzato i suoi lavori (*Marghera Canale Nord*, *A sud di Lampedusa*) non solo per il verso di un certo impegno civile, dentro le cose del presente con le sue storture e malignità, ma lo ha fatto attivando una rete di collaborazioni e mettendosi in contatto con aree più grandi, ricevendo impulso, forza e creatività. Il suo percorso lo ha portato sempre a occuparsi di temi urgenti, senza cadere mai nella dittatura del referente e cedere alle molestie del contenuto sociale e civile. Le storie che ha scelto

sono il frutto di indagini, conoscenze, vissuti che vengono prima del film e in occasione di progetti strutturati. Questo di *Come un uomo sulla terra* si ricollega a un progetto che sostanzia il film. Lo ricorda Triulzi nell'introduzione: «L'idea di iniziare a comporre un Archivio delle memorie migranti basato sulle attività didattiche e di cura della persona presso la Scuola di italiano per rifugiati e richiedenti asilo Asinitas di Viale Ostiense a Roma, è nata dall'incontro tra alcuni studiosi di storia dell'Africa coloniale e post coloniale, con esperienze di terreno in Etiopia ed Eritrea, un gruppo di rifugiati provenienti dai Paesi del Corno, e gli operatori della scuola Asinitas». Intrecci di figure diverse in contesti diversi che si uniscono per dar vita a un Archivio della Memoria, di cui il film è una esemplificazione, di grande impatto emotivo e cinematografico. ●

DOLOROSI RICORDI DI MIGRANTI

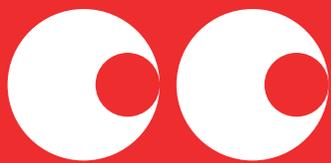
Un doc di Andrea Segre
dà voce e corpo alle storie terribili
degli immigrati rimandati in Libia

Visioni Digitali

Flavio Della Rocca

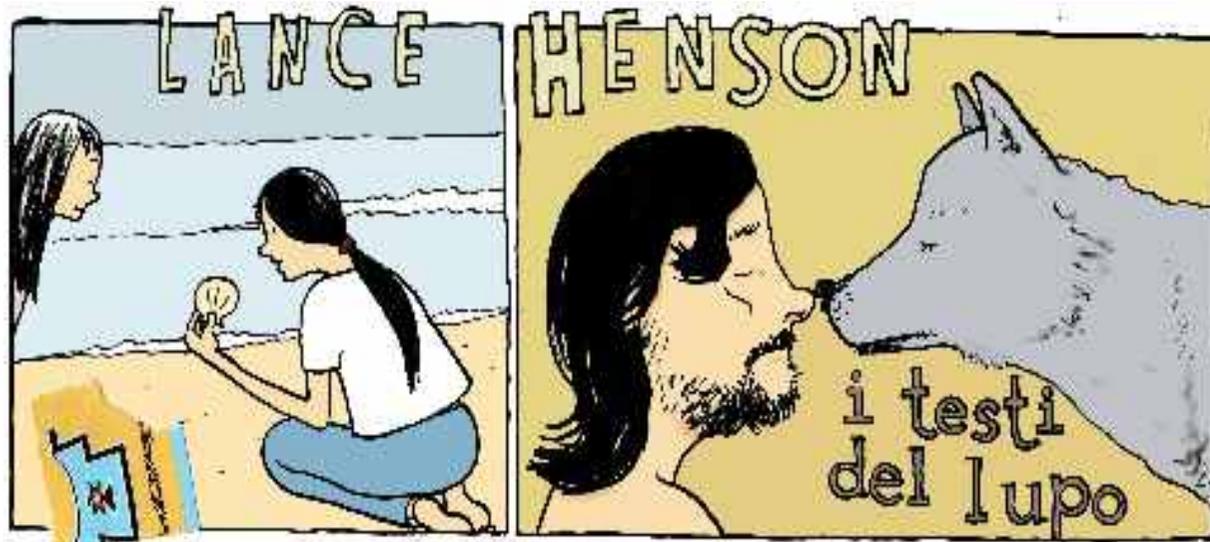
'Il Signore degli anelli' E moltiplicato per nove

Da oltreoceano giungono nuove che confermano il trend positivo dell'Alta Definizione. In uno scenario che vede comunque un calo complessivo del 5%, la crescita del 70% delle vendite e del 50% dei noleggi registrata dal Blu-ray nel 2009 è un dato che lancia segnali di speranza. Pesa la volontà di tutte le majors di dare corpo al proprio catalogo, ripubblicando in AD i titoli di punta. Ottime notizie, in questo senso, per gli amanti della saga de *Il Signore degli Anelli*, che dai primi di aprile potranno avere un prezioso cofanetto Blu-ray a 9 dischi, condito da 7 ore di extra in aggiunta ai tre film e alle loro copie digitali. *I rumors* segnalano che si dovrebbe trattare delle sole edizioni passate sul grande schermo, e non di quelle con le lunghe scene aggiuntive, pubblicate successivamente in dvd. In Italia distribuirà Medusa, in Usa distribuisce Warner, società che nello stesso periodo rilascerà anche la versione BD dell'omonimo cartoon del 1978. Rimanendo in tema di animazione, ma spostandoci sull'opposto versante Disney, a marzo sarà la volta del quarto classico HD dopo *La bella addormentata nel bosco*, *Pinocchio* e *Biancaneve*. Si tratta di *Dumbo* in un'edizione speciale dedicata al suo 70° anniversario. ●



STRIP BOOK

Marco Petrella
www.marco.petrella.it



La prima persona

Ali Smith

Trad. di F. Aceto

pagine 141, euro 13,00

Feltrinelli

Una raccolta di racconti dove l'atto di raccontare è sempre più metafora di un gesto d'amore: riflessione sulla natura stessa della short story come storia d'amore, con i suoi paradossi, le sue delicate verità.

VALERIA VIGANÒ

SCRITTRICE

Volete una nuova, autorevole definizione di cos'è un racconto? Di cosa sia stato nella storia della letteratura? Allora cercate una risposta nella nuova raccolta di storie *La prima persona* di Ali Smith, una che ha una certa dimestichezza con la versione breve della vita. Troverete, proprio all'inizio, un meta racconto, cioè un racconto che parla del racconto per un'apoteosi di questa forma concisa, che talvolta prende la forma di un fendente, altre di una piccola valle incastonata tra i monti, altre ancora di un ruscello che scorre in mezzo al bosco, oppure di una rifrazione di luce che sbatte contro il vostro muro bianco. Una forma che dovrebbe coincidere con la frenesia dell'oggi, nel mordi e fuggi, e che invece sembra non avere posto equivalente del romanzo. Ali Smith ha messo insieme vari testi apparsi altrove, li ha riuniti per questo libro e ciò ci dà un po' di disgregazione nella lettura ma anche ciò che la disgregazione ci offre: la molteplicità di calviniana memoria, la mancanza di presa, che sembra una delle tante paure del



Particolare. Michelangelo Pistoletto, «Venere degli stracci», 1967

LA VERSIONE BREVE DELLA VITA

La prima persona
Una nuova raccolta di racconti
di Ali Smith

mondo moderno, la possibilità di spaziare senza troppi vincoli e lasciare le cose sospese proprio dove si cercano certezze. O canoni narrativi. In *La prima persona* però, certi elementi ritornano, in alcuni racconti destabilizzanti, come quando il bambino abbandonato nel carrello della spesa al supermercato e appioppato alla donna protagonista da una serie di conformismi e luoghi comuni espressi da tutti gli altri clienti, improvvisamente parla come un bastardo razzista, o come quando due donne che si amano ricevono un pacco di vestiti vecchi e puzzolenti senza esserne le vere destinatarie e non riescono a liberarsene. C'è una realtà oltre la realtà, c'è qualcosa che non possiamo controllare e ci investe di insensatezza e mette alla prova il nostro equilibrio e ci dà in cambio solo il dono di farci sopra dell'ironia. Gli spunti di questi racconti sono



piccolissime cose inserite come cunei nel profondo del nostro essere che si palesano improvvisamente e sconvolgono i sentimenti. Eventi che riflettono l'essere umano, il suo modo di pensare e di parlare. Piccole metafore che Ali Smith dispensa e che hanno un centro femminile, è l'occhio d una donna che osserva e scrive, di una donna che ama le donne e lo vive con una naturalezza profonda e lo esprime anche con una nonchalance che può provenire solo da un paese, la Gran Bretagna, dove è possibile farlo.

E LA TERZA...

Per inciso, Smith è nata a Inverness, il mostro di Loch Ness è lì a un passo, e quest'atmosfera un po' cupa tra il mistero, l'apparizione e il miraggio sono la cifra stilistica che giace nelle sue radici. E sembra dirci che compito dello scrittore è cogliere queste intuizioni, anzi di più, per lo scrittore è impossibile non farlo. C'è un racconto che lo illustra perfettamente, si intitola *La terza persona* (!), ed è come una scatola che ne contiene altre, una matrioska che potrebbe moltiplicarsi all'infinito e che si conclude con una delle migliori e poetiche definizioni di questo occhio che guarda ovunque, e connette cose lontane senza esserne dentro: «La terza persona è un altro paio d'occhi. La terza persona è un presentimento di Dio. La terza persona è un modo di raccontare la storia. La terza persona è ridare vita ai morti.

È un teatro di gente viva. È un innocente ladro in miniatura. Sono migliaia di stivali di vetro. È un mistero totale.

È un'arma che ha la forma di un attrezzo.

Viene dal nulla. Accade e basta.

È una scatola per la musica senza fine che esiste tra le persone, che aspetta di essere suonata». ●

PENSARE

Ricerca/1

Scienza, politica, Chiesa



Libera scienza in libero stato
Margherita Hack
pagine 163
euro 16,50
Rizzoli

Non solo siamo fra gli ultimi in Europa nelle materie scientifiche, ma quando riusciamo a formare un vero genio in genere gli mettiamo in mano una valigia e lo mandiamo a far del bene all'estero. In Italia la ricerca non vuole funzionare. Mancano i fondi e abbonda invece la paura della scienza...

Storia

L'Italia in bicicletta



In bicicletta. Memorie sull'Italia a due ruote
A cura di Stefano Pivato, Loretta Veri e natalia Cangì
pagine 244
euro 20,00
Il Mulino

Nel volume si raccolgono brani di diari che raccontano la bicicletta: dalle spavalderie di chi si inerpica pedalando col vento in faccia alla paura della staffetta partigiana che pedala per la libertà d'Italia. Capitoli di una storia condivisa da milioni di altre persone.

Ricerca/2

Due cervelli in fuga



I ricercatori non crescono sugli alberi
Francesco Sylos Labini
Stefano Zapperi
pagine XV-113
euro 12,00
Laterza

Lo stato dell'università e della ricerca in Italia raccontato da due cervelli in fuga: dalla forma barocca dei bandi per i posti da ricercatore alle carriere basate sull'anzianità, fino alla proverbiale inamovibilità di chi dirige la ricerca. Il sistema invece dovrebbe essere meritocratico ma nessuno realmente lo vuole mettere in pratica.

Bioetica

Scegliere la buona morte



Della dignità del morire. Una difesa della libera scelta
Hans Küng, Walter Jens
Trad. di A. Corsi e V. Rossi
pagine 182
euro 9,00
BUR

Torna il saggio del teologo e dello storico della letteratura che nel 95 scatenò aspre polemiche e accessi dibattiti: un appello per una discussione oggettiva che metta al primo posto l'uomo e la sua volontà e che riconosca al malato la libertà di scegliere come lasciare questo mondo.

Il Diario di Ruth un'altra fine come quella di Anna

Nell'imminenza del Giorno della Memoria (il 27 gennaio), Salani manda in libreria un libro davvero straordinario, anche all'interno della pur meritoria messe di titoli sul tema della Shoah che affollano in questi giorni i banchi delle librerie. Si intitola *Fuori c'è l'aurora boreale* (a cura di Jan Erik Vold, traduzione di Maria Valeria D'Avino, pp. 500, euro 16,50) ed è il diario di Ruth Maier, una giovane ebrea viennese nata il 10 novembre 1920. Nel 1939, dopo l'annessione dell'Austria alla Germania, per sfuggire alle persecuzioni naziste, la famiglia di Ruth si disperde. Lei troverà rifugio in Norvegia, da dove però verrà imbarcata il 26 novembre 1942 insieme ad altri 540 ebrei emigrati nel Paese scandinavo. Ruth sarà condotta insieme con loro ad Auschwitz, dove morirà in una camera a gas all'età di 22 anni. Da quando aveva 12 anni Ruth aveva cominciato a scrivere questo diario, confidando a quelle pagine i fatti quotidiani della sua vita, le emozioni, le ansie. Su quella che era un'esistenza serena, a poco a poco si addensano le fosche nubi dell'orrore.

Il testo è stato ritrovato nel 1998 in Norvegia: un plico contente lettere, diari, fotografie e disegni. Ha scritto un giornale berlinese: «Dire che siamo di fronte alla scoperta di un nuovo *Diario di Anna Frank* può suonare come un cliché, ma è proprio così». Noi aggiungiamo che dopo aver letto libri come questo non si è più gli stessi. **R. CARN.**



GLI ALTRI DISCHI

Pan del diavolo

Bravi indiavolati



Pan del Diavolo

Sono all'osso
La Tempesta Dischi

Indiavolati di nome e di fatto questi due siciliani (sì, solo due chitarre e una grancassa, quelle di Pietro Alessandro Alosi e Gianluca Bartolo) fanno folk-rock con ironica vivacità. Prodotti dallo stesso dei Calixico e di Capossela, strepitano come dannati ma l'indie italiano li ha già santificati. **SI. BO.**

Micol

Canzone per Eluana



Micol Martinez

Copenaghen
Discipline
**

Cantautrice sui generis (ma anche dj, pittrice e attrice), Micol debutta ora dopo lunga gavetta. Prodotta da Cesare Basile, snocciola qui un pugno di ballate agrodolci fra rock, blues e indie-folk. Al centro storie d'amore, spesso inquieto, ma anche una riflessione toccante e diretta (*Testamento biologico*) sul dramma di Eluana. **D.P.**

N'Dambi

Roca è bella



N'Dambi

Pink elephant
Stax

Figlia di un ministro battista, l'ottima cantante di Dallas cita Nina Simone e Mahalia Jackson e potrebbe ripercorrere i fasti della sua concittadina Erykah Badu. La voce c'è, un po' roca e non banale e gli arrangiamenti si rifanno a produzioni anni Settanta e non all'appiattito R&B di oggi. **SI. BO.**



Dave Douglas Quintet

Ddqlatjs - Live At The Jazz Standard (2 cd)

GreenLeaf Music

ALDO GIANOLIO

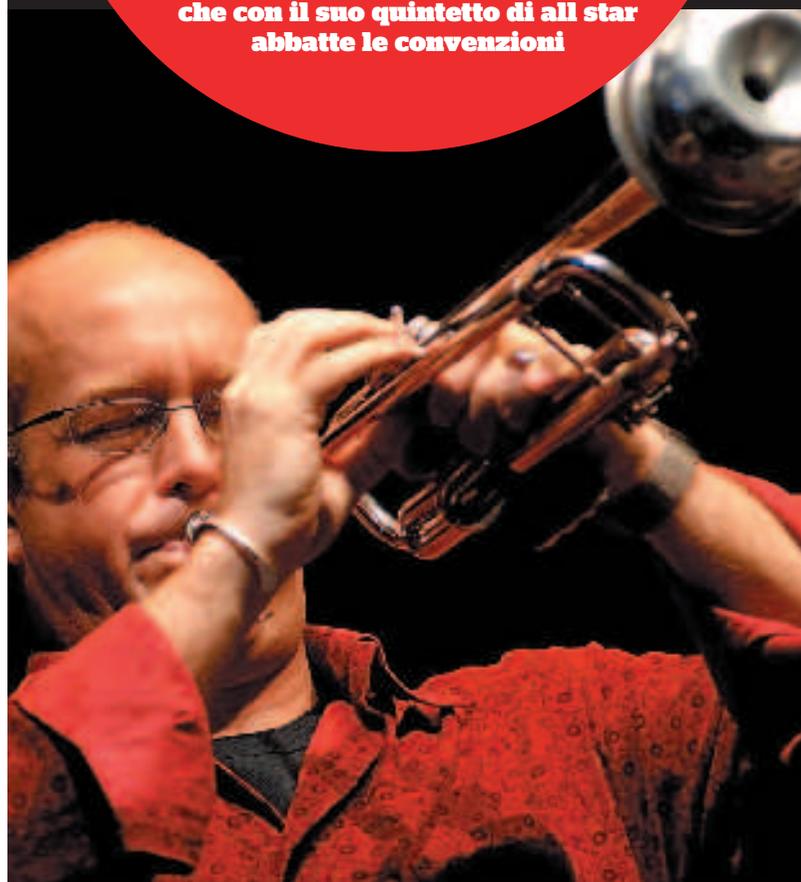
aldogianolio@tin.it

Finalmente Dave Douglas, trombettista, compositore e da qualche anno editore dei propri dischi tramite la GreenLeaf Music, si è deciso a pubblicare in cd parte delle registrazioni effettuate dal vivo fra il 5 e il 10 dicembre 2006 al Jazz Standard di Manhattan, fino a poco tempo fa reperibili solo via internet scaricandole in Mp3. Lo hanno convinto richieste e proteste dei fan (gli appassionati di jazz sono impenitenti collezionisti): così da quelle 24 ore complessive di jazz straordinario ne sono state estratte un paio e riversate su un doppio album, oggi distribuito anche in Italia dalla Ird. L'album si chiama *Ddqlatjs*: niente paura, è un acronimo, sta per Dave Douglas Quintet Live At The Jazz Standard, porta il numero di serie GRE1005 e presenta il New Quintet del trombettista formato, oltre che da lui (che si diletta più alla cornetta che alla tromba), da Donny McCaslin (sax tenore), Uri Caine (piano elettrico), James Genus (contrabbasso) e Clarence Penn (batteria); gruppo «all-star» fra i migliori del jazz contemporaneo.

C'è da dire che il Jazz Standard è un locale importante per Douglas: vi ha anche celebrato nel marzo 2003 il suo quarantesimo compleanno, ancora con sei giorni continui di musica, alla guida però di dieci diversissimi gruppi che in

DAVE DOUGLAS FAVILLE JAZZ

Finalmente su cd i live del trombettista che con il suo quintetto di all star abbatte le convenzioni



quel periodo a tutti gli effetti teneva (e tiene in parte tutt'oggi) contemporaneamente in attività. Quella complessa operazione testimonia non solo l'ecletticità dell'eccelso musicista, ma emblematicamente, del jazz attuale, lo stato di diffusa «fuga dal centro», di apertura ad altri mondi musicali, di ampia eterogeneità (e disomogeneità) stilistica. Con questo New Quintet Douglas lascia klezmer, elettronica e musica dotta contemporanea e si riallaccia invece alla tradizione del jazz, quella «moderna», a partire da Booker Little per arrivare a Don Cherry: se il suo intento è di suonare sempre modernamente (ammesso che sia ancora possibile farlo) e non ripetere cose già dette da altri, qui è stupefacente come risulti attuale, aperto, evoluto ed anticonvenzionale.

FIUMI CARSICI DI NOTE

Con la tromba fa splendere intricate e sfavillanti frasi che a tratti si incupiscono nelle note basse ma poi come un fiume carsico ritornano alla luce impertinenti e sfrontate, schiarendosi, crepitando a lungo come paglia secca e colorandosi di bagliori scintillanti; arricchisce poi le splendide e inusuali parti composte di situazioni anomale e imprevedute (unisoni bop, cacofonie free, dissonanze collettive e intricati contrappunti); crea infine contrasti cadenzati fra l'andamento vibrante dalla sezione ritmica e la scrittura delle sezioni che zompano a grandi e indolenti falcate, esplorando un ipotetico ideale continuum fra l'hard bop e il free jazz. Ma lo fa alla sua maniera, spezzando, disunendo, accorciando e riallungando l'andamento musicale con moti di pungente e irrequieta materia, in una specie di esaltazione dell'improvvisazione libera e dell'intesa fra i musicisti. ●

Franco D'Andrea

Cieli schiariti



Franco D'Andrea

Half The Fun

El gallo rojo

Contrappunti, cambi di tempo, intrecci, dissonanze, accumuli sonori che si fanno sontuosi sgretolandosi poi in sobri rivoli, cielo di piombo impastato con l'inchiostro schiarito da improvvisi cirri azzurrini, tutto questo fra le mille cose offerte da uno dei migliori quartetti jazz italiani guidato dalla ricerca di un leader quasi settantenne. **A.G.**

One Republic

Tormento assicurato



One Republic

Waking up

Universal

*

Indomabile macchina da pop song, la banda di Ryan Tedder (lo stesso creatore di hit per Rihanna, Beyoncé, Kelly Clarkson, Carrie Underwood, Jennifer Lopez e Leona Lewis) sforna il secondo album. Non domo del successo esagera e va giù di archi e cori di bambini. Tormento assicurato. **SI. BO.**

JAZZ, II CD 2009

Il disco dell'anno per 60 critici
sul mensile «Musica jazz»

Stunt

Salis e Bosso

2009



01 **New York Days** Enrico Rava (ex aequo)

03 **Stone In The Water** Stefano Bollani

04 **God Save The Heart** Dino Betti van der Noot

05 **Coming Tomorrow** Petrella Cosmic Band

06 **Exotica Domestica** D'Agaro Adriatics Orch.

06 **About A Silent Way** Bosso-Bearzatti (ex aeq)

08 **Creative Orchestra** Braxton & Italian Orch.

08 **SoloDado** Dado Moroni (ex aequo)

10 **Akendengue Suite** Dinamitri + Amiri Baraka

Il lungo corso delle Vibrazioni

In perenne equilibrio fra mainstream e ambizioni rock
il nuovo album della pop band, **Le strade del tempo**



Le Vibrazioni

Le strade del tempo

Rca

DIEGO PERUGINI

Stavolta, dopo tanti frenetici giri, si sono presi una pausa e hanno lavorato con calma. Per ritrovare l'armonia di gruppo, rintuzzare gli eccessi egocentrici e osare un po' di più. Tre anni sono passati dall'ultimo cd, *Officine Meccaniche*, e ora Le Vibrazioni tornano con un cambio di formazione (nuovo bassista) e un disco, *Le strade del tempo*, che conferma e amplia lo spettro degli amori musicali della band meneghina, in perenne equilibrio fra «mainstream» radiofonico e più alte ambizioni. C'è il rock, come sempre, mediato dalla lezione degli anni 70 (in *Parlo col vento* c'è pure un'intro alla Who) e mescolato a un gusto pop tutto mediterraneo,

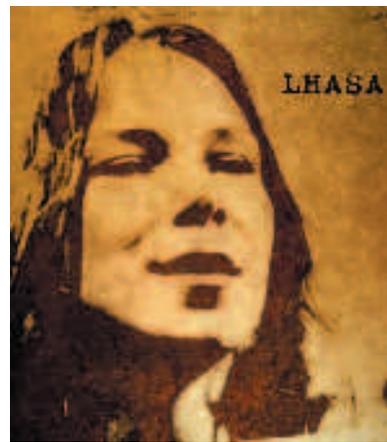
con l'aggiunta di qualche ingrediente a insaporire la pietanza. Tocchi di pianoforte, spruzzate di synth, sventagliate d'archi, persino l'arpa di Cecilia Chailly. Al centro rimane l'estroso cantante-leader Francesco Sàrcina, assoluto protagonista fra sussurri, grida e vocalizzi. Fin troppo esibizionista, talvolta, ma bravo. E personale.

LE MELODIE, POI DAL VIVO

L'asso nella manica delle Vibrazioni, però, sono le melodie, talvolta assai riuscite, come nel singolo *Respiro*, ballata best-seller di sentimento e ispirazione, che sul palco sanremese avrebbe strappato fiumi di applausi. *Va così* unisce aggressività e dolcezza nell'esortazione a rompere la monotonia del quotidiano, tema che anima (in chiave più intimista e rassegnata) anche la delicata *Come ieri*. E, poi, *Le sirene del mare*, piccola Odissea psichedelica con Sàrcina novello Ulisse fra le perigliose acque del nostro mondo. Quindi *Ridono gli Dei*, lunga e pensosa disanima in salsa progressive sull'uomo e le sue colpe verso la natura. Il resto viaggia deciso fra storie d'amore, sogni, avventure, riflessioni ed emozioni, in una sorta di «concept album» vecchia maniera sul valore del tempo. Sàrcina e soci lo porteranno presto in concerto, dimensione che rappresenta il loro habitat naturale: debutto il 18 marzo dall'Hiroshima di Torino. ●

Vite perdute

SILVIA BOSCHERO



Lhasa de Sela La folksinger che aveva cuore e voce

Una donna dal cuore grande. Così la definivano i giornali americani che si occupavano sempre più frequentemente di lei. Una cantautrice di cuore, passionale e sensibile che amava esprimersi in più lingue (inglese, spagnolo, francese) che non metteva barriere tra la sua arte e la sua vita. Lhasa de Sela avrebbe voluto incidere un disco di canzoni di Victor Jara e Violetta Parra, ma non ha fatto in tempo, è morta il primo gennaio scorso a trentasette anni per un tumore al seno che le era stato diagnosticato ventuno mesi prima. Il suo ultimo disco, *Lhasa*, in Italia doveva ancora uscire.

Era una ragazza libera questa americano-messicana abituata al nomadismo, non solo musicale. Un'attitudine impressagli dai genitori hippy

fin dal momento in cui l'avevano messa al mondo in un vagone di un treno in corsa. Una vita in giro tra Messico e Stati Uniti assieme ai suoi otto fratelli e sorelle, tutti educati a casa. Anni fa vendette molte copie di un suo album *La llorona* diventando una star in Francia e Canada (la chiamavano l'Edith Piaf messicana). Era un disco molto bello, la quintessenza del suo stile: folk messicano, chanson francese, poesie del Quebec, flamenco, uno spruzzo di jazz e folk americano. Dopo quel successo era scomparsa dalla vista dei suoi fan per unirsi al circo francese in cui lavorava la sorella e aveva messo su con lei uno spettacolo itinerante. Un anno a Marsiglia, poi era tornata a casa con una manciata di canzoni nuove.

PACE & MALINCONIA

Con Lhasa scompare una voce unica del folk, una donna che per ispirazione, poetica, stile, rapporto col pubblico e la stampa, non era paragonabile a nessun'altra cantautrice americana. Una voce caldissima, ma per niente affettata, con un retrogusto terribilmente malinconico ma pacificante. Ammalante, sussurrata ma senza nessun vezzo, così come la troviamo in questo disco che da noi esce postumo. *Rising* è stato scritto prima della diagnosi, eppure è un album di una tristezza avvolgente, profetico in qualche modo. Lei stessa descrisse la title track come: «la storia di qualcuno che viene travolto da una tempesta, sbattuto su e giù e poi di nuovo messo in piedi. Le immagini sono violente, anche caotiche, ma hanno in sé anche qualcosa di sereno, e semplice». ●

N.C.I.S.

RAIDUE - ORE: 21:00 - TELEFILM
CON MARK HARMON

POIROT SONO UN'ASSASSINA

RETE 4 - ORE: 21:30 - FILM TV
CON DAVID SUCHET

LA MUMMIA - IL RITORNO

ITALIA 1 - ORE: 21:25 - FILM
CON BRENDAN FRASER

L'ULTIMO TRENO

LA 7 - ORE: 21:35 - FILM
CON HALEY JOEL OSMENT

Rai 1

- 06.00** Quello che. Rubrica.
- 06.30** UnoMattina WeekEnd. Rubrica.
- 09.30** Magica Italia. Rubrica.
- 10.00** Linea Verde Orizzonti. Rubrica. Conduce Fabrizio Rocca
- 10.30** A sua Immagine. Religione.
- 12.20** Linea Verde. Rubrica.
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Domenica In - L'Arena. Show. Conduce Massimo Giletti
- 15.30** Domenica In - 7 giorni. Show. Conduce Pippo Baudo.
- 18.50** L'Eredità. Gioco. Conduce Carlo Conti
- 20.00** Telegiornale
- 20.35** Rai Tg Sport. News
- 20.40** Affari tuoi. Gioco. Conduce Max Giusti

SERA

- 21.30** Gli ultimi del paradiso. Miniserie. Con Elena Sofia Ricci, Massimo Ghini.
- 22.30** Speciale TG1. Rubrica
- 00.35** TG1 - Notte
- 01.00** Applausi. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.
- 01.55** Sette note Musica e musiche. Rubrica.

Rai 2

- 06.45** Mattina in famiglia. Rubrica.
- 10.00** Tg 2 Mattina
- 10.05** Ragazzi c'è Voyager. Rubrica.
- 10.40** A come Avventura. Rubrica
- 11.30** Mezzogiorno in famiglia. Show
- 13.00** Tg 2 Giorno
- 13.30** Tg2 Motori. Rubrica.
- 13.45** Quelli che... aspettano. Show
- 15.30** Quelli che il calcio e... Show. Conduce Simona Ventura
- 17.05** Rai Sport Stadio Sprint. Rubrica. Conduce Enrico Varriale
- 18.00** Tg 2
- 18.05** 90° minuto. Rubrica.
- 19.00** Secondo canale. Rubrica. Conduce Dario Salvatori
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm
- 20.30** Tg 2 20.30

SERA

- 21.00** N.C.I.S.. Telefilm. Con Mark Harmon, Michael Weatherly, Cote De Pablo
- 21.50** Castle. Telefilm.
- 22.35** Rai Sport. Rubrica. Conduce Massimo De Luca.
- 01.00** Tg 2
- 01.20** Protestantesimo. Rubrica
- 01.50** Almanacco. Rubrica. Conduce Livio Beshir.

Rai 3

- 07.35** Mamme in blog. Rubrica.
- 07.50** E' domenica papà. Rubrica.
- 08.50** Saddle Club. Telefilm
- 09.25** Sci alpino - Coppa del Mondo di sci alpino. Slalom gigante Femminile
- 10.30** Timbuctu. Documentario
- 11.15** TGR Buongiorno Europa
- 11.45** TGR RegionEuropa
- 12.00** Tg 3
- 12.25** Sci alpino - Coppa del Mondo di sci alpino. Slalom gigante Femminile
- 13.25** Racconti di vita. Rubrica
- 14.00** Tg Regione/Tg 3
- 14.30** In 1/2 h. Rubrica.
- 15.05** Alle falde del Kilimangiaro. Documentario.
- 18.00** Per un pugno di libri. Rubrica.
- 19.00** Tg 3/Tg Regione
- 20.00** Blob. Attualità
- 20.10** Che tempo che fa. Rubrica. Conduce Fabio Fazio e Filippa Lagerback.

SERA

- 21.30** Elisir. Rubrica. Conduce Michele Mirabella.
- 23.20** Tg 3
- 23.30** Tg Regione
- 23.35** Tatami. Talk show. Conduce Camilla Raznovich. Regia di Cristiano D'Alisera
- 00.35** Tg 3
- 00.45** TeleCamere. Rubrica. Regia di Fabrizio Borelli.

Rete 4

- 06.15** Tg4 - Rassegna stampa
- 06.25** Media shopping. Televendita
- 06.55** Tristano e Isotta. Miniserie.
- 08.40** Nonno Felice. Situation Comedy.
- 09.15** Artzip. Rubrica
- 09.20** Storie di confine. News
- 09.45** S. Messa. Religione. "Chiesa Collegiata Santi Gervasio e Protasio (Sondrio)"
- 11.00** Pianeta mare. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 11.38** Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
- 12.05** Melaverde. Rubrica. Conduce Elisa Bagordo, Edoardo Raspelli
- 13.30** Tg4 - Telegiornale
- 14.05** Donnavventura. Rubrica
- 15.05** Ieri e oggi in tv. Show
- 15.25** Il giorno più lungo. Film guerra (USA, 1963). Con John Wayne.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.37** Colombo. Telefilm.

SERA

- 21.30** Poirot: Sono un'assassina. Film Tv giallo (GB, 2008). Con David Suchet, David Yelland, Jemima Rooper.
- 23.25** Contro campo posticcio. Rubrica
- 23.35** Contro campo. Rubrica. Conduce Alberto Brandi, Melissa Satta
- 01.15** Tg4 - Rassegna stampa

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.51** Le frontiere dello spirito. Rubrica. Conduce Monsignor Ravasi, Maria Cecilia Sangiorgi
- 09.45** Media shopping. Televendita
- 10.00** Verissimo - Tutti i colori della cronaca. Attualità. Conduce Silvia Toffanin
- 12.30** Grande fratello. Reality Show
- 13.00** Tg5
- 13.40** Grande fratello. Reality Show
- 14.01** Domenica cinque. Show. Conduce Barbara D'Urso
- 18.50** Chi Vuol essere milionario. Gioco. Conduce Gerry Scotti
- 20.00** Tg5
- 20.39** Meteo 5. News
- 20.40** Striscia la domenica. Show

SERA

- 21.30** Amici. Reality Show.
- 00.30** Riassunto grande fratello. Reality Show
- 01.00** Tg5 notte
- 01.31** Striscia la domenica. Show
- 02.31** Media shopping. Televendita
- 02.45** Aspetta primavera, Bandini. Film commedia (Italia, 1989). Con Ornella Muti.

Italia 1

- 07.00** Super partes. News
- 10.55** Malcolm. Miniserie
- 11.20** Chuck. Telefilm.
- 12.25** Studio aperto
- 13.00** Guida al campionato. Rubrica.
- 13.50** La missione dei quattro cavalieri. Film fantastico (2008). Con Mira Sorvino, Victor Garber, Anthony Lemke. Regia di Paolo Barzman.
- 17.00** Asterix e Cleopatra. Film animazione (Francia, 1968). Regia di René Goscinny, Lee Payant
- 18.28** Studio aperto - Anticipazioni
- 18.30** Studio aperto
- 19.00** L'ultimo bacio. Film commedia (Italia, 2001). Con Stefano Accorsi, Giovanna Mezzogiorno, Stefania Sandrelli. Regia di Gabriele Muccino.

SERA

- 21.25** La mummia - Il ritorno. Film avventura (USA, 2001). Con Brendan Fraser.
- 23.55** The Chronicles of Riddick. Film fantascienza (USA, 2004). Con Vin Diesel.
- 02.05** Kung pow!. Film comico (USA, 2002). Con Steve Oedekerker, Philip Tan.

La 7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
- 07.00** Omnibus Week-End. Attualità. 41ª parte
- 09.15** Omnibus Life Week-End. Attualità. 42ª parte
- 10.05** Movie Flash. Rubrica
- 10.10** La settimana. Attualità.
- 10.30** Gli invasori. Film (Italia, Francia, 1961). Con Cameron Mitchell.
- 12.30** Tg La7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** Jag: Avvocati in divisa. Telefilm.
- 14.00** Movie Flash. Rubrica
- 14.05** Va dove ti porta il cuore. Film Tv (USA, 1994). Con Robert Wagner.
- 16.05** Regina di spade. Telefilm
- 18.00** L'uomo che volle farsi re. Film (USA, 1975). Con Sean Connery.
- 20.00** Tg La7
- 20.30** S.O.S. Tata. Real Tv

SERA

- 21.35** L'ultimo treno. Film (USA, 2001). Con Haley Joel Osment.
- 23.30** Reality. Rubrica
- 00.35** Sport 7. News
- 01.05** Tg La7
- 01.30** The Fog of War - La guerra secondo Robert McNamara. Film (USA, 2003).
- 03.40** CNN News. Attualità

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Into the Storm - La guerra di Churchill. Film drammatico (GBR/USA, 2009). Con B. Gleeson. Regia di T. O'Sullivan
- 22.50** Moana. Miniserie.
- 00.20** La fidanzata di papà. Film commedia (ITA, 2008). Con M. Boldi S. Ventura. Regia di E. Oldoini

Sky Cinema Family

- 21.00** Lui, lei e gli altri. Film sentimentale (USA, 2000). Con H. Graham C. Affleck. Regia di L. Krueger
- 22.45** Il dottor Dolittle 4. Film commedia (USA, 2008). Con K. Pratt P. Coyote. Regia di C. Shapiro

Sky Cinema Mania

- 21.00** Love Guru. Film commedia (USA/CAN, 2008). Con J. Alba M. Meyers. Regia di M. Schnabel
- 22.35** 8 milioni di modi per morire. Film thriller (USA, 1986). Con J. Bridges R. Arquette. Regia di H. Ashby

Cartoon Network

- 18.40** Teen Titans.
- 19.05** Ben 10 Forza aliena.
- 19.30** The Batman.
- 19.55** Zatchbell.
- 20.20** Teen Titans.
- 20.45** Le nuove avventure di Scooby Doo.
- 21.10** Shin Chan.
- 21.40** Staroake. Gioco
- 22.05** Teen Angels. Telefilm

Discovery Channel HD

- 17.00** Come funziona?. Rubrica
- 18.00** Miti da sfatare. Documentario.
- 19.00** Top Gear. Rubrica
- 20.00** Come è fatto. Rubrica
- 21.00** Oro nero. Documentario
- 22.00** Effetto Rallenty. Documentario.

Deejay TV

- 16.00** 50 Songs Weekend. Musicale
- 18.00** Rock Deejay
- 19.00** Deejayography. Musicale
- 20.00** The Club. Rubrica
- 20.30** Deejay Music Club. Musicale
- 21.30** Deejay This Week. Musica.
- 22.30** Deejay chiama Italia. Musicale.

MTV

- 16.00** Flash
- 16.05** Love test. Show
- 18.00** Flash
- 18.05** 10 of the best.
- 19.00** Hittist Italia.
- 21.00** True Life. Show
- 22.00** Flash
- 22.05** Made in sud. Show
- 22.30** Pranked. Show
- 24.00** MTV World stage. Musica

LO
CONOSCIAMO
BENE

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Utile dibattito ieri mattina a *Ominibus* su occupazione e fisco. Per una volta, tutti i partecipanti si sono trovati d'accordo sul fatto che «la crisi grava soprattutto sui giovani». Parole del sottosegretario Urso, uno di quei finiani che dicono cose interessanti, ma poi si riducono pure loro a difendere gli interessi privati di Berlusconi. Proprio come ha fatto giorni fa in tv la ministra Meloni, che dei giovani si dovrebbe interessare, per evitare che siano lasciati allo sbando e in

più sottoposti agli insulti di Brunetta. Se perfino Pierluigi Battista (su *Style*) non si spiega come mai i giovani non facciano la rivoluzione, forse qualche pensiero dovrebbe agitare anche la ministra. O no? Ma in Italia le più alte cariche sembrano siano solo un lasciapassare per dire stronzate in tv. Come ha fatto ieri il ministro Alfano, dichiarando, a proposito dell'inchiesta su Mediaset, che non conosce la materia, ma conosce Berlusconi. Bèh, anche noi lo conosciamo. ♦

Polanski: niente
processo
per contumacia

Niente da fare per Polanski, deve essere giudicato negli Stati Uniti. Il giudice della Corte superiore di Los Angeles Peter Espinoza ha respinto la richiesta del regista di essere processato in contumacia. Polanski, che nel 1978 fuggì dal paese e da allora risiede in Francia, era stato arrestato in Svizzera e poi rilasciato su cauzione. Deve rispondere dell'accusa di rapporti sessuali e violenza con una tredicenne nel 1977. Venerdì i legali della vittima hanno di nuovo chiesto che il caso venga chiuso. Invano. Per i legali di Polanski il regista non può essere estradato perché il giudice all'epoca responsabile del caso (morto nel frattempo) non intendeva punirlo con più di 90 giorni di carcere e questo renderebbe impossibile estradarlo. Ma venerdì la pubblica accusa David Walgren, definendo Polanski «criminale» e «stupratore di bambini», ha chiesto di ribadire l'extradizione. Il giudice ha acconsentito.

Intanto la moglie di Polanski, l'attrice Emmanuelle Seigner a *Elle* si è detta sicura che «la vicenda si sistemerà. Roman è sempre stato un marito e un padre meraviglioso, non ha niente a che vedere con l'uomo descritto nei giornali». ♦



Muore la star Jean Simmons

L'attrice inglese Jean Simmons, star di Hollywood negli anni 50, è morta ieri a Santa Monica. Aveva 80 anni. Lavorò a successi come «Bull e pupe», con Brando e Sinatra, e «Spartacus» di Stanley Kubrick. Ebbe due nomination agli Oscar. Negli anni 80 lavorò per la tv e recitò anche in «Uccelli di rovo».

NANEROTTOLI

Sfiga

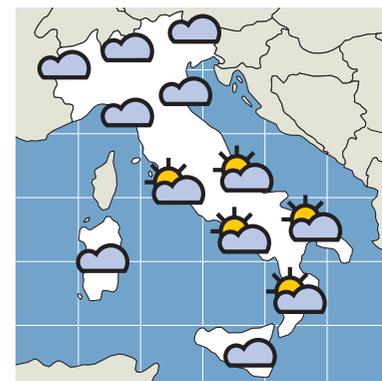
Toni Jop

La segreteria del nostro premier ha diffuso - non è vero ma se ci pensate invece sì - un comunicato per informare la popolazione che il nostro governo ha acqui-

stato 79 miliardi di dosi di un vaccino contro il malocchio e la sfiga. Evviva! Questo distoglierà gli italiani dal contatto pernicioso e costoso con maghi e maghelle e riporterà la sofferenza del vivere tra le braccia delle istituzioni democratiche. Certo, prosegue l'informativa, tutto ciò avrà un costo piuttosto elevato - decine di miliardi di euro - che non potranno essere attinti dalla Finanziaria. Tuttavia, si precisa che proprio in virtù di questo impegno di

spesa non sarà possibile avviare un ridimensionamento del carico fiscale: ecco il vero motivo della dolorosa rinuncia del premier alla concretizzazione dell'obiettivo grazie al quale aveva vinto le elezioni. Ma non si può avere tutto: preferite meno tasse oppure la fine della sfiga? Bondi ha fatto sapere che ha riconvertito i suoi due milioni di dosi in una coppia di para-capezzoli in acciaio brunito fatti a mano. Dubita? ♦

Il Tempo



Oggi

NORD ■■ nuvoloso per nubi alte e sottili sulle Alpi. Poco nuvoloso altrove.

CENTRO ■■ sereno o poco nuvoloso; locali addensamenti sulla Sardegna.

SUD ■■ sereno o poco nuvoloso; locali addensamenti sulla Sicilia.



Domani

NORD ■■ molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse; a carattere nevoso sui rilievi alpini.

CENTRO ■■ nuvoloso su tutte le regioni con piogge sparse sul versante tirrenico.

SUD ■■ nuvolosità irregolare a tratti intensa su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD ■■ nuvoloso su tutte le regioni; in attenuazione dalla sera.

CENTRO ■■ molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse, più intense sulla Toscana.

SUD ■■ parzialmente nuvoloso su tutte le regioni con possibili locali rovesci.

→ **Giallorossi vittoriosi** in casa bianconera dopo 9 anni. Totti sostituisce Toni e segna su rigore
 → **Espulso Buffon** Prodezza di Del Piero per l'1-0. Decide un'acrobazia del terzino norvegese

Juve, ennesimo boccone amaro

La testa di Riise esalta la Roma

JUVENTUS

1

ROMA

2

JUVENTUS: Buffon, Grygera (30' st Candreva), Legrottaglie, Chiellini, Grosso, Salihamidzic, Sissoko, Marchisio, Diego, Amauri (45' st Paolucci), Del Piero (37' st Manninger)

ROMA: Julio Sergio, Cassetti, Juan, Burdisso, Riise, Pizarro, De Rossi, Vucinic, Perrotta, Taddei, Toni (7' pt Totti)

ARBITRO: Tagliavento

RETI: nel 6' st Del Piero, 23' st Totti (rig), 47' st Riise

NOTE: Angoli 6-6. Ammoniti De Rossi, Grosso, Taddei, Salihamidzic e Burdisso per proteste. Espulso Buffon. Spettatori 18.750, incasso 507.768 euro. Recupero: 2' e 4'.

MASSIMO DE MARZI

TORINO

Totti con il primo gol a Torino risponde a Del Piero e nel recupero la Roma trova la vittoria grazie a Riise, che pochi minuti prima aveva costretto Buffon all'espulsione. Sprofonda la Juve (settima sconfitta nelle ultime dieci partite) e con questo successo Claudio Ranieri consuma la vendetta nei confronti del suo passato: nella notte in cui ha perso dopo pochi minuti Toni per un problema al polpaccio sinistro, l'ex bianconero ha dato lezioni di tattica a Ferrara, visto che la sua squadra è apparsa per larghi tratti superiore e meglio disposta in campo. Ad una Juve che esce dalla zona Champions non è bastato il sinistro al volo di Del Piero in avvio di ripresa, il ritorno di Sissoko e un buon Diego, un'ingenuità di Grosso che ha steso Taddei, ha consentito alla Roma di avere un rigore che Totti (188 reti in serie A come Signori) ha trasformato con grande freddezza.

Nel finale si è visto anche l'ultimo arrivato in casa bianconera, l'ex livornese Antonio Candreva, ma le cose migliori ha continuato a farle vedere la formazione ospite, capace di ripartire in velocità e di giocare il pallone anche nelle situazioni più difficili, fino a trovare la rete del meritatissimo 2-1. Alla Juve, invece, è mancata ancora una volta la qualità in mezzo al



La delusione e la festa Mentre i giocatori della Roma esultano dopo la rete del pareggio di Totti, Marchisio e Chiellini guardano altrove

campo, mentre davanti Amauri è stato impalpabile e Del Piero, al di là della rete, è apparso lontano dalla miglior forma.

NESSUNA CONTESTAZIONE

Difficile, in queste condizioni, fare molto di più, lo ha capito anche il

Le parole di Ferrara

«Una sconfitta che fa male ma non è la prima
 Nessuna giustificazione»

pubblico, che nella notte in cui la curva Scirea era chiusa per decisione del Giudice Sportivo (i cori razzisti contro Balotelli) ha firmato la tregua, sostenendo la squadra dopo settimane di contestazioni, Riise però ha fatto calare il gelo sull'Olimpico. In occasione della rete del norve-

gese, tra i migliori in campo, è stato determinante l'apporto di Pizarro. Il piccolo centrocampista cileno ha prima strappato la palla dai piedi di Diego, poi è avanzato e ha servito un cross perfetto per la testa del terzino che è staccato e ha colpito in maniera pulita battendo Manninger.

A fine gara **Ciro Ferrara** è distrutto: «Per quello che i miei avevano messo in campo, per la voglia e l'impegno credo che la Juve meritasse di più. È una sconfitta che fa male perché il periodo è difficile. E, proprio perché non è il primo ko, non ci sono giustificazioni». Ferrara, sul filo dell'esonero da tempo, resta ancora in sella: giovedì c'è l'Inter in Coppa Italia. «Sono stato calciatore della Juve - ha aggiunto il tecnico bianconero - ora ne sono l'allenatore... Credetemi, sto cercando di risolvere i problemi».

RANIERI: NON È UNA RIVINCITA

«Sul piano personale questa vittoria non vale». Sono queste le prime parole di Claudio Ranieri al termine del match. L'allenatore della Roma, esonerato lo scorso anno proprio dalla Juventus al termine della stagione 2008/09, poi aggiunge: «È una vittoria invece che vale per la Roma, perché questa era una partita importante, contro una rivale per la corsa alla qualificazione in Champions. Non devo prendermi rivale, sono contento di quello che ho fatto in 2 anni a Torino, mentre adesso sono contento di quello che sto facendo a casa mia». Sull'impiego di Totti il tecnico romano rivela: «Francesco si allenava con noi solo da una settimana, abbiamo una partita molto difficile martedì sera, non volevo rischiarlo. Avevo paura e l'ho portato in panchina, con la speranza di non doverlo fare entrare». ♦

Serie A 21ª Giornata

OGGI IN CAMPO ORE 15

Catania	3-0	Parma
Juventus	1-2	Roma
Bologna	-	Bari
Genoa	-	Atalanta
Lazio	-	Chievo
Livorno	-	Napoli
Palermo	-	Fiorentina
Siena	-	Cagliari
Udinese	-	Sampdoria
Inter	-	Milan

**Inter-Milan
Mou e Leonardo
si giocano
il derby scudetto**

È la partita più sentita in città, Milano contro Milano. A maggior ragione stasera, quando i riflettori del Meazza illumineranno più che una semplice stracittadina. I derby della Madonnina infatti da tempo immemore non recitavano più la parolina magica «scudetto». O almeno, lo facevano solo a senso unico. Invece il 273° derby della Madonnina vede di fronte le prime due in classifica, una battaglia campale e un incasso da sogno. E di soldi ce ne sono parecchi anche in campo. Inter-Milan, infatti, è anche il derby degli ingaggi faraonici: 153 milioni di euro netti l'Inter, 127 il Milan.

Mourinho e Leonardo, due filosofie a confronto. Il brasiliano, che si porta lo 0-4 dell'andata come fardello («Ogni cosa fa esperienza», dice ora...), ha saputo nel giro di pochi mesi capovolgere i giudizi con il gioco e i risultati. Il portoghese si vanta di avere una squadra che non molla mai e i match con Siena e Bari sono lì a dimostrarlo. Stasera, però, servirà il gioco.

Due tecnici che si stimano, parla-

Classifica

Inter	46	Genoa	28
Milan*	40	Chievo	27
Roma**	38	Sampdoria	27
Napoli	34	Livorno	21
Juventus**	33	Udinese*	20
Palermo	31	Lazio	20
Cagliari*	30	Bologna	20
Fiorentina*	30	Catania**	19
Parma**	30	Atalanta	17
Bari	29	Siena	12

* UNA PARTITA IN MENO ** UNA PARTITA IN PIÙ

Serie B 23ª Giornata

Lecce	-	Piacenza	DOMANI
Albinoleffe	2-0	Cittadella	
Ascoli	2-0	Modena	
Brescia	3-0	Crotone	
Cesena	0-0	Gallipoli	
Grosseto	3-1	Triestina	
Mantova	3-1	Frosinone	
Padova	0-1	Reggina	
Salernitana	3-0	Ancona	
Sassuolo	2-1	Vicenza	
Empoli	0-0	Torino	VENERDI

Classifica

Lecce*	39	Ascoli	31
Cesena	39	Gallipoli	29
Sassuolo	39	Vicenza	28
Ancona*	37	Triestina	27
Grosseto	36	Cittadella*	26
Brescia	35	Padova	26
Empoli	34	Reggina	26
Frosinone	34	Crotone* (-2)	25
Albinoleffe	32	Mantova*	22
Modena	32	Piacenza**	21
Torino	31	Salernitana*	15

* UNA PARTITA IN MENO ** DUE PARTITE IN MENO

CATANIA, TRIS AL PARMA

Il Catania più bello della stagione rifila tre reti al Parma e conquista punti d'oro per risalire in classifica. Mascara sblocca il risultato nel primo tempo (e poco dopo sciupa un rigore), nella ripresa realizzano Martinez e Morimoto. Guidolin, tecnico degli emiliani: «Ci hanno sovrastato, utilizzando le nostre armi».



Caroline Kostner ieri nella gara finale che l'ha portata al terzo titolo europeo

**Caroline Kostner d'oro
Terzo titolo europeo
nonostante una caduta**

L'altoatesina ha conquistato il terzo titolo europeo dopo le vittorie nel 2007 e nel 2008. Sarà lei a rappresentare l'Italia a Vancouver. Nella prova di coppia medaglia d'argento per Federica Faiella e Massino Scali.

Un oro nonostante la caduta e la paura di perdere l'obiettivo, un'altra volta, per un soffio. Carolina Kostner venerdì aveva chiuso in testa. Ieri nel programma libero, su musiche di Bach e Vivaldi, è caduta, ciononostante è riuscita a vincere la medaglia d'oro ai campionati europei di pattinaggio a Tallinn, in Estonia. Nella coppia Federica Faiella e Massino Scali hanno ottenuto l'argento e per poco non scalzavano dal primo posto i russi Domnina-Shabalin.

Quanto alla altoatesina, conqui-

sta il suo terzo titolo continentale e stacca il biglietto per Vancouver: rappresenterà lei l'Italia. «Dedico la medaglia alla mia amica Gloria, una bambina morta di cancro», ha esclamato la Kostner. L'azzurra ha totalizzato 173,46 punti battendo la campionessa dell'anno scorso, la finlandese Laura Lepisto, seconda con 166,37 punti. Bronzo alla georgiana Elene Gedevanishvili, con 164,54 punti. La gara è stata costellata da errori anche dalle altre atlete. Errori che né la Kostner né le altre potranno permettersi ai Giochi contro le agguerritissime asiatiche e nordamericane. «Dapprima mi sono un po' arrabbiata, per il mio errore. Ma sono molto soddisfatta - ha commentato Carolina - Sento di essere sulla strada giusta e questo risultato mi dà fiducia». ♦

**Melbourne: Schiavone ok
Negli ottavi troverà Venus**

Francesca Schiavone fa faville agli ottavi degli Open d'Australia, prima prova del Grande Slam di tennis. Nella giornata delle eliminazioni di Alberta Brianti e Tathiana Garbin, la milanese unica superstite della pattuglia italiana si supera rifilando un doppio 6-2 alla polacca Agnieszka Radwanska, decima favorita del seeding. La tennista azzurra continua la tradizione favorevole con l'avversaria (in 4 confronti diretti, sempre sul cemento, la Schiavone non ha mai perso) e vola agli ottavi, dove però l'aspetta Venus Williams, n. 6 del ta-

bellone. Con la statunitense la Schiavone ha perso tutti i 5 precedenti match. Per l'azzurra è il secondo ottavo di finale a Melbourne dopo quattro anni: nel 2006 fu fermata da Kim Clijsters. «La partita si è messa bene sin dall'inizio - racconta - Ho lottato ogni punto con pazienza e decisione e sono soddisfatta per aver gestito al meglio il match». La Schiavone è l'unica azzurra ad aver centrato i quarti in tre dei quattro Slam: prima di Wimbledon, Roland Garros 2001 e Open Usa 2003. Le mancano solo gli Open australiani. ♦

MENTIRE

UNA PAROLA

Vincenzo Cerami
SCRITTORE



Si può mentire a fin di bene, quando la verità crea angustie pur non servendo a niente. Si può mentire a fini strumentali, come durante le elezioni, durante una guerra e nelle crisi d'amore. Ma si può mentire anche per nascondere qualche insuccesso, per esempio di ritorno dalla caccia o dalla pesca. Capita di mentire quando si sa che la verità non serve e quando si sa che chi ascolta non sa distinguere tra vero e falso. La menzogna ideale è del mentitore che parla a una folla sorda o, peggio, che dimentica. In questo caso verità e menzogna hanno lo stesso valore. È più facile, e più comodo mentire a coloro che non hanno futuro, vista l'impossibilità di verifica. Chi non ha futuro è un eterno moribondo, ogni promessa che gli si fa non è mai debito. Si dice che la mezza verità è una menzogna completa, e che le menzogne sono sempre ben vestite, mentre la verità va in giro nuda. Ciò che è vero esiste, la menzogna è un'invenzione.

Quanto detto fino ad ora non è del tutto esatto. Ci sono molte verità (probabilmente la maggior parte) che si possono dire solo attraverso una serie di invenzioni, di bugie. Ogni volta che risulta difficile convincere qualcuno che si sta dicendo il vero, si ricorre necessariamente a un sotterfugio retorico, a un piccolo raggirio semantico. Già il ricorso alla similitudine o alla metafora è un segno di incertezza sulla propria capacità di persuasione diretta: per dire una verità si inventa una bugia. Se così non fosse non esisterebbe la letteratura o per lo meno, la letteratura sarebbe solo voce di mentitori. Invece non c'è niente di più vero dell'infinito e dolente vorticare nell'aria di Paolo e Francesca. La verità è che non esiste la verità, ma esistono solo le sue metafore. ❖

LAURETANA®

L'acqua più leggera d'Europa

*consigliata a chi
si vuole bene*

L'acqua **Lauretana** sgorga da una sorgente naturale ad oltre 1000 m slm; ha un **residuo fisso di soli 14 mg/l**, che, associato al suo bassissimo contenuto di **sodio (1.1 mg/l)**, favorisce la diuresi e il ricambio idrico.

Servizio clienti

Numero Verde
800-233230

www.lauretana.com

tabella comparativa	residuo fisso mg/l	sodio mg/l	durezza in °F
LAURETANA	14	1.1	0.37
MONTEROSA	14.7	1.2	0.4
VOSS	22	4	1.2
S. BERNARDO	35.6	0.6	2.6
SANT'ANNA DI VINADIO	39.2	0.9	2.8
LEVISSIMA	78.2	1.8	5.9
FIUGGI	123	7.05	7
PANNA	142	6.4	10.9
SANTA CROCE	173.3	0.95	N.D.
ROCCHETTA	177.07	4.66	N.D.
FIJI	210	4.28	9.45
EVIAN	309	6.5	29.1
VITASNELLA	382	N.D.	N.D.

Evidenziamo il residuo fisso, il sodio e la durezza in gradi francesi (°F) di alcune note acque oligominerali (residuo fisso <500 mg/l) commercializzate nel territorio nazionale come rilevato da Beverfood 2008-2009

Photo by Mikael Kenta - Testimonial l'attrice Kesia Elwin

www.sgi.to.it

www.unita.it

Tutto sulle Primarie
LA SFIDA IN PUGLIA
MINUTO PER MINUTO

lotto

SABATO 22 GENNAIO 2010

Nazionale	29	46	23	79	31	I numeri del Superenalotto				Jolly	SuperStar				
Bari	73	25	45	36	89	2	23	24	70	81	90	35	27		
Cagliari	56	59	75	87	74	Montepremi 6.510.242,43							5+ stella € 642.458,25		
Firenze	38	82	36	2	67	Nessun 6 Jackpot € 126.454.079,50							4+ stella € 26.594,00		
Genova	50	54	41	2	44	Nessun 5+1 €							3+ stella € 1.417,00		
Milano	10	19	86	81	6	Vincono con punti 5 € 25.698,33							2+ stella € 100,00		
Napoli	39	30	12	60	40	Vincono con punti 4 € 265,94							1+ stella € 10,00		
Palermo	74	67	89	81	9	Vincono con punti 3 € 14,17							0+ stella € 5,00		
Roma	69	22	82	50	27	10eLotto									
Torino	43	52	42	31	45	10	19	22	25	26	30	38	39	43	45
Venezia	73	26	13	14	11	50	52	54	56	59	67	69	73	74	82